

WFP Programma Alimentare Mondiale
FREE Rice
Gioca online www.freerice.com/it
Clicca il chicco!
Un quiz per aiutare chi ha fame!

Gli scandali di Berlusconi hanno rinforzato Draghi. Più il premier si mostrava lontano dai problemi del Paese, più il governatore affina l'immagine di persona seria. Le Monde

Napolitano, ultimatum al premier Il Colle: scelte improrogabili. Bersani: pronti alla transizione

Berlusconi sempre più in difficoltà vuole giocare la carta patrimoniale

Imprese banche e cooperative: intervenire subito o dimissioni

L'intervista a Vendola: il governo tecnico è la soluzione sbagliata

→ ALLE PAGINE 4-10

L'EDITORIALE

LA VIA DEMOCRATICA

Claudio Sardo

La decisione del premier greco George Papandreu di indire un referendum popolare per approvare il nuovo piano di salvataggio, varato da Ue, Bce e Fmi, ha scatenato la bufera sui mercati. E l'epicentro, o meglio il bersaglio, si è presto spostato sull'Italia, ormai frontiera critica dell'euro, il Paese con il governo più screditato, il pericolo incombente per l'Europa.

→ SEGUE A PAGINA 22

L'ANALISI

CHI SONO I DINOSAURI

Alfredo Reichlin

Peso le parole e spero di sbagliare. Abbiamo ormai pochissimo tempo per evitare all'Italia una catastrofe finanziaria e quindi di forte impoverimento. Un salto indietro di molti anni della sua storia. Non intendo polemizzare con nessuno. Dico solo che vedo anch'io i «dinosauri».

→ SEGUE A PAGINA 18

PERICOLO ITALIA

Tempesta su tutti i mercati dopo l'annuncio greco di un referendum sugli aiuti

Milano sprofonda e brucia 22 miliardi, spread alle stelle Sotto tiro tutte le banche

→ ALLE PAGINE 2-3 E 8-9

«Quale flessibilità vogliono ancora?» Storie di operai senza più lavoro

L'inchiesta Dall'Alenia alla Fiat le vittime della crisi

→ GIANOLA ALLE PAGINE 12-13

IL CONFRONTO SU MATTEO RENZI

PAPA STRANIERO MARTIRE INTERNO

Michele Prospero

Un aspetto inquietante dell'odierna crisi della politica è l'inaudita pretesa dei media di costruire artificialmente la leadership (...)

→ A PAGINA 16

LA POLITICA 2.0 È LA VERA FORZA

Mila Spicola

Io c'ero. Sia lo scorso anno, nell'era Cívati-Renzi, sia quest'anno. Pre e post Big Bang dunque. Ecco, il merito sta tutto qua (...)

→ A PAGINA 17

Ricostruzione IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI
BERSANI



→ **Borsa italiana** peggiore di tutte: spread Btp-Bund a 442 punti base. Titoli di Stato sotto pressione

Sprofonda Piazza Affari: -6,8%

Una tempesta si abbatte sui mercati finanziari dopo l'annuncio del referendum in Grecia sul piano di aiuti. E l'Italia continua a scontare il fattore Berlusconi: Milano peggior Borsa europea e spread dei Btp fuori controllo.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Se il lunedì dei mercati era stato nero, per il giorno dopo mancano semplicemente gli aggettivi. Un martedì in cui crolla tutto, dagli indici azionari, Piazza Affari ancora una volta la peggiore con un'epocale -6,80%, ai precari equilibri fra i titoli di Stato, il Btp decennale allo sprofondo, per non parlare dell'ancor più fragile strategia anti-crisi dell'Unione europea nell'imminenza, domani e dopodomani, del G20 di Cannes, un appuntamento che si sta trasformando in una drammatica resa dei conti. Il detonatore è arrivato ancora una volta da Atene, con lo spiazzante annuncio di un prossimo referendum che chiamerà la popolazione ad esprimersi sul piano lacrime e sangue messo a punto dalla comunità politico-finanziaria internazionale.

Ma l'esplosivo, che ha bruciato 219 miliardi di euro nelle Borse europee e mandato in tilt gli spread, è gran parte Made in Italy, con buona pace del consueto scaricabarile di Berlusconi, "La colpa del crollo è della Grecia", frase che si potrebbe liquidare come patetica, se non fosse che sono proprio questo tipo di affermazioni a far considerare l'Italia inaffidabile, con lettere ed impegni del governo che appaiono così scritti sull'acqua. Insomma, se Mario Draghi si aspettava qualcosa di indimenticabile per il suo primo giorno da presidente della Bce, è stato accontentato nel peggiore dei modi, tanto più che si è trovato subito di fronte alla più "scomoda" delle decisioni per un italiano, quella di intervenire sul mercato dei bond europei per cercare di arrestare la fibrillazione degli spread. Intervento poi attuato, seppur con scarsi risultati, ma che gli risulterà sempre più difficile in futuro, anche per via del suo passaporto.

Nella ricognizione del fronte finanziario, pieno di vittime, occorre partire dal suo punto più disastroso,

il mercato dei titoli di Stato, il cui rapido deteriorarsi rappresenta la minaccia più immediata per l'intera area dell'euro, ancor più delle perdite massicce delle Borse. L'annuncio fatto dal premier Georges Papandreu, lunedì a mercati ormai chiusi, di un referendum che chiamerà i cittadini greci ad esprimersi sul piano di aiuti recentemente varato a Bruxelles, ha prodotto subito massicci effetti destabilizzanti. Già mezz'ora prima dell'apertura mattutina delle Borse gli spread fra i titoli di Stato sono impazziti nella prospettiva che una bocciatura del piano renderebbe inevitabile il default di Atene con durissime conseguenze per l'intero sistema bancario del continente. Ma il vaso di cocchio fra i vari bond nazionali è risultato proprio il nostro Btp, espressione di un Paese il cui enorme debito pubblico si interseca con l'evidente inazione del governo. E così, dai già insostenibili 407 punti base di differenza nei confronti del Bund tedesco registrati lunedì, si è passati in avvio di seduta a quota 433. Purtroppo solo un punto di partenza per un'ascesa che ha segnato nuovi record nel corso della giornata, con un picco addirittura a 455 punti ed una chiusura a quota 442. Un andamento drammatico, segnato anche dal crescere degli spread di Spagna e Francia, sul quale poco hanno influito i citati acquisti della Bce ed il tentativo di ridimensionare l'emergenza greca, culminato con l'annuncio pomeridiano di un vertice odierno, alla vigilia del G20, fra Papandreu, Merkel e Sarkozy, nonché Draghi, il direttore dell'Fmi, Christine Lagarde, e l'intero stato maggiore della Ue. Ed a proposito del vertice di Cannes, in serata è giunta la notizia che l'Fmi è pronto a lanciare una linea di credito della durata di sei mesi a favore di Paesi membri che debbano affrontare emergenze finanziarie.

LIVELLO INSOSTENIBILE

Il deteriorarsi degli spread si è subito tradotto in numeri amarissimi relativi all'interesse pagato dai titoli italiani. Il rendimento dei Btp quinquennali ha oltrepassato il 6% mentre i bond con scadenza a due anni hanno scavalcato il 5%. E per capire quanto ciò sia grave basta pensare a quello che accadrà già l'anno prossimo, quando l'Italia dovrà rifinanziare il suo debito collocando 270 miliardi di

titoli con interessi che, al momento, rischiano di essere superiori per tre punti percentuali rispetto a quelli di appena un anno fa. Tradotto in cifre, un aggravio per i conti dello Stato intorno ai 10 miliardi solo per i collocamenti del 2012... Dello stesso tenore, come detto, le notizie provenienti dai mercati azionari. Il crollo del 6,80%, con una perdita di 22 miliardi di euro, rappresenta per l'indice Ftse Mib la quarta peggior seduta della sua storia. Oltre si andò solo nel 2008, per due volte, nel pieno della crisi dei mutui subprime, ed il giorno del crollo delle Torri Gemelle. Fra i vari comparti si segnala la giornata pesantissima dei titoli bancari: Intesa Sanpaolo ha perso addirittura il 15,8%, Unicredit il 12,44%. Ribassi pesantissimi pure sulle altre piazze europee, con Parigi che ha chiuso in calo del 5,38%, Francoforte del 5% mentre Londra ha limitato i danni con un calo del 2,21%. Male anche Wall Street, che poco prima della chiusura perdeva oltre due punti percentuali. Oggi si ricomincia, c'è chi ne farebbe volentieri a meno. ♦

219 mld

Sono stati polverizzati ieri nelle Borse europee

22 mld

Quanto ha perso Piazza Affari, la peggiore di tutte

6,2%

Il tasso offerto per collocare Btp Operatori scettici

Intervista a Pier Carlo Padoan

«Subito decisioni chiare La pazienza è finita»

L'economista: G20, i leader della Terra assumano misure credibili. La lettera di Berlusconi? Gli elenchi e gli annunci non bastano più

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Quello che sta accadendo in questi giorni è l'ennesima bocciatura da parte dei mercati di misure che sulla carta sembravano convincenti, ma che si rivelano incerte nei tempi e nei modi di attuazione. E i mercati, già nervosi, l'ultima cosa di cui hanno bisogno in questo momento è l'incertezza».

Di quali misure parla?

«Del finanziamento del Fondo salva-Stati, del capitale destinato alle

banche europee, del piano di ristrutturazione del debito greco. Compito dei governi tutti è essere molto chiari, gli annunci non bastano più: bisogna prendere delle decisioni, e partire subito con le prime attuazioni. Servono cifre chiare, meccanismi chiari». Il capo economista dell'Ocse Pier Carlo Padoan è già a Cannes, dove tra domani e venerdì si terrà un G20 determinante per la situazione europea e dell'occidente tutto. Già oggi è in arrivo il primo ministro greco, George Papandreu, per discutere il da farsi con Merkel e Sarkozy. **Professore, che cosa si aspetta dal G20?**



**Intesa
perde
il 15%**

In una giornata pessima per tutto il settore in Europa (l'indice Dj stox dei titoli del credito dell'area euro ha ceduto oltre il 9%), seduta di Borsa da dimenticare per le banche italiane: Intesa SanPaolo ha perso il 15,8% a 1,08 euro, Unicredit il 12,44% a 0,74, Monte dei Paschi il 10,2% a quota 0,30.

l'Unità

MERCOLEDÌ
2 NOVEMBRE
2011

3

L'annuncio del referendum di Atene ha innescato la bufera. Fmi: pronta linea di credito per i Paesi a rischio

Effetto Grecia su tutti i mercati



Foto di Justin Lane/Ansa

Staino



Profondo rosso ieri per tutte le Borse europee. Una crisi che sembra senza fine

«Qui arriveranno i principali leader della terra. Da loro mi aspetto che prendano delle decisioni convincenti, con tempi di attuazione rapidi, perché i mercati non hanno più pazienza, questo è un fatto».

Infatti si è appena conclusa un'altra drammatica giornata sui mercati: quanto ha inciso l'annuncio del referendum greco sul piano di aiuti?

«Moltissimo. Perché è stato deciso unilateralmente dai greci, perché ci vorrà del tempo per allestirlo, e quindi di fatto getta i mercati finanziari nell'incertezza rispetto alle misure di risanamento che Atene intende davvero assumere. Questo, oltretutto, quando si era appena deciso un piano di ristrutturazione del debito che aveva riportato un po' di ordine».

E l'Italia che cosa paga, la credibilità perduta del nostro presidente del Consiglio? Sembra che la lettera di Berlusconi all'Europa non sia servita a nulla.

«L'Italia è sotto forte osservazione da mesi da parte dei mercati, e ancora non è riuscita a tranquillizzarli. La lettera è un elenco molto ambizioso di misure, ma il fatto è che i mercati vogliono vedere le prime de-

cisioni, i primi fatti. L'elenco non basta. Non si tratta di fare tutto subito, ovviamente, ma di individuare alcune priorità dando loro immediato seguito a livello legislativo, e dimostrare in questo modo la credibilità, l'affidabilità della direzione intrapresa».

In questo modo ne verremmo fuori?

«Io ne sono convinto, perché l'Italia è un Paese forte, con molte risorse a disposizione. La condizione è che, accanto al riequilibrio finanziario, si adottino misure adeguate al rilancio della crescita, altrettanto necessaria. Si tratta di mobilitare le risorse del Paese. Che, ripeto, sono convinto ci siano».

Ma la lettera non parla di misure per la crescita.

«Qualche misura che potrebbe ridare slancio all'economia c'è. Penso ad esempio alla liberalizzazione dei servizi, oltre a quelle di riequilibrio del bilancio pubblico. Il punto è liberare risorse a favore delle imprese, pur mantenendo il bilancio in equilibrio, e migliorare l'efficienza di molti servizi, a partire dalla giustizia amministrativa per dirne uno. Questo potrebbe migliorare molto la nostra credibilità a livello europeo e mon-

diale».

Quanto tempo abbiamo prima del disastro?

«I mercati ci dicono che il tempo a disposizione è breve. Se si mettono in campo risorse per sbloccare la situazione finanziaria, se gli interventi a livello europeo chiariranno che è possibile affrontare l'emergenza greca in modo ordinato, se le banche rafforzeranno il loro capitale, almeno il primo passo sarà compiuto. Ma le azioni devono essere immediate, efficaci, credibili: la fiducia dipende da questo».

Lo spread tra Btp e Bund non è mai stato così alto: qual è per lei il punto di non ritorno?

«Più che secchi numeri, ricordo una regola che tutti conoscono: il tasso di crescita non può essere troppo più basso di quello di interesse, soprattutto non può esserlo a lungo, altrimenti il debito diventa insostenibile, non sarebbe più finanziabile».

Il rischio default per l'Italia sta diventando possibile?

«Per ora non c'è, dato che i nostri problemi di liquidità sono gestiti dalla Bce. A patto si proceda subito con un riaggiustamento profondo».

BCE

Mario Draghi da ieri Governatore della Banca centrale

La Bce ha comunicato che Mario Draghi è il nuovo governatore dell'Eurotower. Succede a Jean Claude Trichet che si insediò esattamente 8 anni fa. Ma esordio più difficile non poteva esserci per Mario Draghi. Il primo giorno all'Eurotower coincide con una nuova tempesta sui mercati finanziari alimentata dall'annuncio a sorpresa del premier greco Papandreou di sottoporre a voto di fiducia e poi a referendum popolare l'accordo con i leader europei per il salvataggio di Atene. dopodomani Draghi presiederà la prima riunione del consiglio direttivo della Bce e poi andrà a Cannes per il G20 dove presenterà, in veste di presidente del Financial stability board, il documento conclusivo per la riforma della governance finanziaria globale. Parigi non gradisce l'anomalia per cui nell'executive board della Bce ci sono due italiani su sei e nessun francese per le mancate dimissioni di Bini Smaghi.

→ **Il Capo dello Stato:** subito le misure anti-crisi, verificherò che ci sia larga condivisione

Napolitano: ultimatum al premier

Subito le misure anti crisi. Suonano come un ultimatum al governo, che ha confermato di averle chiare, le parole di Napolitano che ha verificato «la disponibilità dell'opposizione alle responsabilità necessarie».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Avrebbe dovuto essere una giornata di festa il martedì di Ognissanti. Di tregua, nonostante i mercati aperti. Così non è stato. Ma piuttosto sono state vissute le ore fin qui più drammatiche dell'economia italiana, ormai sull'orlo del baratro. Ed allora, dopo una serie di colloqui telefonici con esponenti di maggioranza ed opposizione, il presidente del Consiglio ed il segretario del Pd tra i primi, il presidente della Repubblica ha deciso ancora una volta di far sentire la sua voce.

Un allerta drammatico è arrivato in serata dal Quirinale. Affidato ad una nota che Napolitano ha ritenuto necessario scrivere «dinanzi all'ulteriore aggravarsi della posizione italiana nei mercati finanziari». Quel segno meno che ha contraddistinto le operazioni in Borsa e che ha mandato in fumo più di venti miliardi di euro in poche ore, ha convinto il presidente della necessità di ricostruire una giornata segnata da colloqui in cui ognuno degli interlocutori ha ribadito i propri convincimenti, anche opposti, e i propri impegni per cercare di riuscire a portare il Paese fuori da una crisi che continua a peggiorare nonostante le risposte già fornite «confidenzialmente» all'Europa dal premier che ora si trova ad affrontare la prova del G20 e, le prossima settimana, andrà a riferire in Parlamento.

LE TELEFONATE

Dunque il presidente Napolitano «alla luce dei molteplici contatti stabiliti nel corso della giornata» definisce «ormai improrogabile l'assunzione di decisioni efficaci nell'ambito della lettera di impegni indirizzata dal governo alle autorità europee». Non c'è altro tempo da perdere. Quelle decisioni vanno tradotte in iniziative concrete sulle quali il Capo dello Stato non si stanca di ripetere che sa-



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Quirinale

rebbe necessaria un'ampia condivisione. Certo che se la voce dell'opposizione non viene ascoltata così come quella delle forze sociali che continuano a esprimere grande disagio pur da fronti tradizionalmente diversi, se il governo continua ad ipotizzare di risolvere la questione an-

L'aut aut in una nota
«Ormai improrogabile l'assunzione di decisioni efficaci»

cora una volta ricorrendo al voto di fiducia, sembra davvero campata in aria la possibilità di una soluzione che non crei altri strappi. Eppure, si legge nella nota del Quirinale, «il presidente del Consiglio ha confermato il proprio intendimento» di procedere sulle linee tracciate all'Europa, convinto di farcela anche questa volta. Bene, il premier di-

mostri di esserne capace. Dimostri che le decisioni che usciranno dalla girandola di riunioni che da ieri sera si susseguono tra palazzo Chigi e palazzo Grazioli, sono le migliori possibili e quelle di cui il Paese ha bisogno davvero su cui cercare di avere un'inedita, quanto lo è la situazione attuale, condivisione con l'opposizione che «ha manifestato la disponibilità a prendersi le responsabilità necessarie in rapporto all'aggravarsi della crisi. Nell'attuale così critico momento il Paese può contare su un ampio arco di forze sociali e politiche consapevoli della necessità di una nuova prospettiva di larga condivisione delle scelte che l'Europa, l'opinione internazionale e gli operatori economici e finanziari si attendono con urgenza dall'Italia».

La situazione è quella che tutti hanno davanti agli occhi. Non si può più far finta di niente. Il governo e le forze politiche sono richiamate a fare le loro scelte. Il gover-

no, che ha confermato di essere capace di riuscirci, può, per riuscirci, non escludere di aprirsi alle opposizioni magari rinviando ad un confronto diverso e più profondo le scelte impopolari che hanno tanto fatto discutere. Ci sono sul tavolo i licenziamenti facili, c'è l'ipotesi della patrimoniale che, quando evocata, fa saltare i nervi a Berlusconi.

Vuole prendere il premier decisioni costruttive o intende portare avanti faticosamente la legislatura nel contraddittorio con Bossi? Spetta alle opposizioni, ieri il presidente ha parlato con Bersani e Casini, chiarire i limiti e le proposte della «disponibilità» manifestata non fermandosi alla sola richiesta di un nuovo governo che non può certo essere un ribaltone, al di là di ogni regola. Il dibattito politico si concentri sulle esigenze concrete del Paese. Il Capo dello Stato conferma che verificherà le condizioni per la «nuova prospettiva di larga condivisione». Lo ritiene «un dovere». ♦

Foto di Paolo Giudotti/Ansa



Il presidente del Consiglio chiama la Merkel e promette: «Agiremo subito». Vertici con i ministri

Berlusconi: ipotesi patrimoniale

Il Cavaliere tentato dalla «tassa-tabù» Ma si riapre la fronda

Allo studio interventi d'urto sul debito, al summit anche Tremonti. Al rientro dal G20 ci saranno passaggi parlamentari delicatissimi. Antonione: via dal Pdl, non voterò più fiducia. Altri pronti a seguirlo

Il retroscena

**NINNI ANDRIOLO
BIANCA DI GIOVANNI**

Agire con «tempestività». È questa la parola d'ordine di Berlusconi, preoccupato come non mai per l'ennesima giornata nera dei mercati e per le conseguenze di un «prolungato choc» sulla tenuta della sua maggioranza. Il premier non ha alcuna intenzione di compiere quel passo indietro che gli chiede a gran voce l'opposizione. Il premier si arrocca, anche perché Umberto Bossi, l'alleato di sempre, gli conferma il suo incondizionato appoggio. Almeno per ora. E i fedelissimi di Arcore cercano di tirare dalla loro parte la dichiarazione di Napolitano. «Dal Colle non arriva alcun viatico alle larghe intese - spiegano - L'appello a Bersani e a Casini, semmai, è a farsi carico dell'interesse nazionale e delle misure che ci chiede l'Europa». Ma dietro i commenti ottimistici trapelano gli interrogativi preoccupati sulla «necessità di una nuova prospettiva di larga condivisione» esplicitata nella nota del Quirinale. «Un implicito via libera al governo d'emergenza? Saremmo al ribaltone...». Al rientro dal G20 Berlusconi dovrà fare i conti con passaggi parlamentari delicatissimi e la possibilità di una saldatura tra «i frondisti anonimi» del Pdl e le opposizioni per far cadere il governo, non viene sottovalutata. All'inizio della prossima settimana, tra l'altro, il premier è atteso in Parlamento per il rendiconto dello Stato e, a ruota, per illustrare il piano del governo per rispondere alle

richieste dell'Europa. Nel partito azzurro acque sempre agitate. Roberto Antonione ha annunciato, ieri, che lascerà il gruppo del Pdl e non voterà «più la fiducia a questo governo». L'ex coordinatore di Forza Italia ha rilasciato dichiarazioni che fotografano l'esistenza di un'area di dissenso estesa convinta che Cavaliere debba fare un passo indietro. «In Parlamento tutti la pensano come me - annuncia - Anche alcuni ministri, ma lo dicono a microfoni spenti. Si comportò meglio D'alema quando perse le elezioni regionali e si dimise». Da Palazzo Grazioli, dove la cabina di regia economica lavora alacremente al pacchetto per l'emergenza - l'obiettivo è quello di inserire le misure chieste da Bruxelles nella legge di stabilità - queste richieste vengono respinte al mittente. Il verbo è «resistere per rilanciare». Ma i dissenzienti Pdl spiazzati dalla lettera anti premier - girata alle agenzie di stampa prima di essere firmata - respingono l'accusa di essersi fatti «intimidire». «La forza delle cose è più forte della resistenza delle persone - spiega uno di loro - I mercati stanno decretando un'emergenza nazionale che non può essere elusa. Se la situazione dovesse continuare ad aggravarsi la maggioranza dovrà prenderne atto.

FERRARA SUL FOGLIO

«Caro Berlusconi, non faccia finta di non sentire, di non capire... Firmi lei il decreto, il testo c'è già, è l'insieme della lettera della Bce e la sua risposta. La patrimoniale? Sarebbe un suicidio...»

E quelli imposti dall'Europa si rivelarono provvedimenti non sufficienti, mentre il governo non ha la forza necessaria per varare misure indispensabili per evitare il disastro». Il passaggio di Berlusconi alle Camere potrebbe rivelarsi meno tranquillo di come i fedelissimi vorrebbero far credere. E vanificare le promesse di «rigore e tempestività» avanzate ieri dal Cavaliere alla Merkel e a Napolitano.

Insomma, dopo due giornate di fuoco sui mercati si preparano quelle al calor bianco in Parlamento. Ma con l'indice di Borsa ai minimi e il differenziale tra titoli italiani e quelli tedeschi ai massimi (che vuol dire denaro più caro per famiglie e imprese) Berlusconi è obbligato a trovare un segnale immediato da portare al cospetto dei 20 Paesi riuniti a Cannes. Già ieri sera si è tenuto un primo vertice straordinario a Palazzo Chigi

Il ruolo del Tesoro
Il ministro vorrebbe portare a casa la riforma con le tre aliquote

Antonione denuncia
«In Parlamento molti la pensano come me anche alcuni ministri»

(presenti Tremonti, Calderoli, Romani Frattini, Sacconi, Matteoli, Rottoli e il sottosegretario Bonaiuti insieme a Gianni Letta), dopo una serie di riunioni a Palazzo Grazioli. Oggi si prevede un secondo summit, se non addirittura un consiglio dei ministri, ipotesi più volte emersa per tutta la giornata di ieri. Berlusconi sarebbe pronto a «interventi d'urto» da attuare per abbattere il debito pubblico di una cifra pari a 35 miliardi annui. Una manovra pluriennale pari a «duecento, duecentocinquanta milioni di euro» che implicherebbe la richiesta agli italiani di «sacrifici per salvare il Paese. Tra le misure allo studio anche «una patrimoniale vera» che per il premier non sarebbe più «un tabù». Queste le prime indiscrezioni. Tremonti, «ridotto» al ruolo di semplice comprimario dopo gli anni di potere assoluto in campo economico, spingerebbe per questa soluzione. Berlusconi avrebbe comun-

que posto una condizione: che si individuino meccanismi chiari «per restituire ai cittadini le tasse versate quando la crisi sarà superata». Il ministro dell'Economia, tra l'altro, vorrebbe così portare a termine la sua riforma con le tre aliquote, rimasta sulla carta da una quindicina d'anni. Berlusconi penserebbe anche a un nuovo scudo per il rientro dei capitali, mentre Paolo Romani in un'intervista non ha escluso un nuovo condono. Voci molto pericolose, tuttavia, per la credibilità del Paese. «Silvio si piegherà (a nuove tasse, ndr), non ha alternative», spiega uno dei fedelissimi. Convinto che queste «misure d'urto» possano «compattare la maggioranza e favorire il dialogo con l'opposizione», mantenendo il Cavaliere in sella nella speranza che «passi la piena».

Oltre alle misure sul debito, si pensa di avviare subito una serie di interventi a costo zero o già finanziati. A partire dalle liberalizzazioni degli ordini professionali (già bloccati dai parlamentari avvocati), della distribuzione dei carburanti, e del commercio. Contemporaneamente il ministro Fitto dovrebbe sbloccare gli 8 miliardi di finanziamenti Ue per le Regioni del sud. Prima del G20 il premier è determinato ad avviare anche le dimissioni: indiscrezioni parlando di una lista di immobili pubblici già preparata a Palazzo Chigi. Un altro capitolo riguarda il piano delle Grandi Opere: il ministero delle Infrastrutture ha già da tempo annunciato interventi legislativi per la semplificazione delle procedure e quindi la rapida apertura dei cantieri per le opere già finanziate. Infine, il «pacchetto» Brunetta sulla cosiddetta «decertificazione».

Ancora aperta la discussione sugli strumenti legislativi da utilizzare. Liberalizzazioni e dimissioni potrebbero comparire in un emendamento da presentare alla legge di Stabilità, già all'esame della Commissione Bilancio in Senato. Il termine per gli emendamenti è fissato proprio per venerdì 4, il giorno del G20. L'altro strumento potrebbe essere un decreto, da varare tra il 9 e il 10 novembre. Naturalmente il governo pensa già a blindare le proposte: anche se sulle maggioranze parlamentari pesano parecchie incognite.♦

→ **Il leader Pd** chiama il Quirinale. «Al G20 l'Italia si presenti in modo diverso»

→ **Linea comune** tra le opposizioni. Il Terzo polo: premier subito in Aula

Bersani: «Siamo pronti al governo d'emergenza ma i tempi sono stretti»

Bersani assicura a Napolitano la disponibilità del suo partito a sostenere un governo di transizione. D'accordo anche Di Pietro. Casini, Fini e Rutelli chiedono a Berlusconi di riferire in Aula prima del G20.

SIMONE COLLINI

ROMA

«È una delle più drammatiche giornate che l'Italia abbia mai vissuto in questa crisi finanziaria». Pier Luigi Bersani non aspetta neanche la chiusura della Borsa di Milano. Il quadro gli sembra chiaro fin dalle prime ore della mattina, quando chiama Giorgio Napolitano. Il leader del Pd esprime la sua preoccupazione al Capo dello Stato e gli assicura che anche contro i propri interessi (gli ultimi sondaggi danno il Pd al 28% e il centrosinistra avanti di 10 punti) il suo partito è disponibile a sostenere un governo di emergenza guidato da una personalità che abbia credibilità in Italia e all'estero, purché «il cambio politico» arrivi in tempi rapidi: per Bersani sarebbe necessario che già al G20 di domani l'Italia si presenti in modo diverso.

Un ragionamento analogo a quello fatto con il Presidente della Repubblica da Pier Ferdinando Casini, al netto di un passaggio preliminare: il leader dell'Udc - che insieme a Gianfranco Fini e a Francesco Rutelli ha scritto una nota per chiedere al presidente del Consiglio di illustrare in Parlamento prima del G20 «le decisioni concrete che assumerà nelle prossime ore» - dice a Napolitano che è disponibile ad ascoltare Berlusconi, dopodiché se il capo del governo saprà convincere tutti e incassare il sostegno di un'ampia maggioranza - è la sintesi del ragionamento di Casini - bene, altrimenti si vada oltre e si verifichi

se c'è un'alternativa pronta.

Il fatto che Berlusconi, stando a quanto fatto trapelare ieri sera da Palazzo Chigi, non riferisca in Parlamento prima dell'inizio della prossima settimana è già un primo segnale che la dice lunga sulla volontà del premier di cercare il confronto con le opposizioni nel piano anti-crisi. Ma se la disponibilità all'ascolto di Casini è reale, altrettanto concreta è la convinzione del leader Udc (tra i leader dei gruppi di opposizione, quello che maggiormente ha tenuto i contatti con i malpencisti della maggioranza) che sia pronta un'alternativa. Che potrebbe venire alla luce, si ragiona nel fronte dell'attuale minoranza parlamentare, forse già in una

Oggi il vertice
Il segretario vedrà
Finocchiaro, Bindi,
Letta e Franceschini

Appello di Prodi e Amato
«Conseguenze
irreversibili senza
misure immediate»

votazione che seguirebbe il discorso di Berlusconi in Aula.

L'ALTERNATIVA

Che Pd, Terzo polo e anche Idv siano disponibili a sostenere un governo di transizione, lo ha riferito a Napolitano anche Bersani, che ha sentito anche Antonio Di Pietro e poi i vertici del Pd, che riunirà oggi per discutere la strategia dei prossimi giorni. Con i capigruppo di Camera e Senato Franceschini e Finocchiaro, con la presidente Bindi e il vicesegretario Letta, Bersani pianificherà la road map che dovrebbe portare a quella «discontinuità politica» necessaria ad uscire

dalla crisi «perché il tasso di credibilità in questo momento dell'azione di governo è pari a zero» e quindi «è necessario un cambio così come è successo in tutti quei Paesi che sono finiti nei guai». Portogallo, Irlanda, Spagna, Grecia, fa notare Bersani in serata dopo che è stata diramata la nota del Quirinale, «hanno cambiato governo o hanno anticipato le elezioni, quindi mi si deve dimostrare che l'Italia è un'eccezione per le virtù taumaturgiche di Berlusconi»: «Per mettere mano a serie misure economiche serve un passaggio di fase con delle personalità che siano credibili su scala internazionale e possano rispondere con efficacia alla crisi». Le misure da fare subito, per Bersani, devono riguardare la lotta all'evasione, le liberalizzazioni, la pubblica amministrazione, ma soprattutto dovrebbero essere accompagnate «da un gesto che crei una psicologia di fiducia e alzi il tasso di credibilità delle misure italiane».

Per questo, spiega il leader del Pd, ha ribadito al Capo dello Stato la disponibilità del suo partito e anche dell'Idv, dopo aver parlato con Di Pietro, «a dare una mano con nostre proposte e nostro sostegno a fronte di una situazione divenuta drammatica». Spiega però Bersani che questo deve avvenire in un quadro di netto cambiamento. Il che esclude il sostegno a governi guidati da personalità come Gianni Letta o Renato Schifani, mentre il nome che continua a circolare con insistenza nell'opposizione è quello di Mario Monti. «Noi non vogliamo ribaltoni e non vogliamo neppure metterci in coda in situazioni definite da altri e che non hanno credibilità - spiega Bersani - perché se accettassimo di metterci in coda, bruceremmo davvero anche le ultime possibilità rimaste per il nostro Paese».

Le prossime ore saranno decisive e un appello a fare presto arriva an-



che da un testo firmato da Giuliano Amato, Romano Prodi, Alberto Quadrio Curzio e Paolo Savona. «Il momento è drammatico ed esige l'adozione di provvedimenti immediati e quantitativamente adeguati a fronteggiare l'emergenza», scrivono i due ex premier insieme ai due economisti in un appello che sarà oggi sul «Sole 24 Ore». «Ogni ritardo può avere conseguenze irreversibili per l'intero Paese e le nostre banche per prime potrebbero uscirne depauperate e paralizzate nella loro essenziale funzione di finanziamento delle imprese produttive. Nel giro di ore l'Italia deve risultare credibile tanto ai suoi partner istituzionali quanto al mercato. È responsabilità ineludibile di tutte le forze politiche, e in primo luogo della maggioranza creare le condizioni perché tale credibilità sia assicurata». ♦



Foto di Claudio Peri/Ansa



Da sinistra Pierluigi Bersani, Pierferdinando Casini e Francesco Rutelli

Imprese e banche: subito fatti concreti oppure si cambi

Le associazioni del credito e dell'assicurazione, le aziende grandi e piccole, il mondo cooperativo: un altro documento comune per chiedere di agire prima del G 20 di Cannes

La nota

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il governo vari subito misure concrete, già al G20 di Cannes di domani e dopodomani, «altrimenti se ne traggono rapidamente le conseguenze, nell'interesse dell'Italia». Un comunicato secco e inequivocabile. Lo diramano a metà pomeriggio le cinque sigle datoriali che già da tempo hanno unito le loro forze. Abi (banche) Alleanza delle cooperative, Rete imprese Italia, Confindustria, Ania. Come dire: l'intero universo degli attori economici del Paese. Il messaggio per Silvio Berlusconi non era mai stato così duro: fatti concreti subito oppure dimissioni (anche se la parola non compare). Cose mai viste.

Crisi nera «Non si era mai vista neanche una giornata così in Borsa: cosa dobbiamo aspettare ancora?», spiegano fonti vicine agli industriali. Milano non aveva mai chiuso così in basso come ieri, un tonfo «che segue al calo dell'altroieri», aggiungono dalle banche. Gli istituti di credito sono nell'occhio del ciclone, anche per via delle nuove regole di capitalizzazione europee. Per i big è un'emorragia: Intesa SanPaolo -15%, Unicredit -12%, Monte dei Paschi -10%. Peggio ha fatto solo Societe generale (-16% anche sul rischio Grecia). I differenziali tra titoli italiani e tedeschi restano a livelli record (442 punti base nella seduta di ieri), gli interessi sui Btp superano la soglia del 6%. Un quadro che rende difficile fare raccolta di denaro e quindi assicurare finanziamenti alle imprese. Il sistema rischia la paralisi.

Di qui l'allarme delle cinque sigle, che già qualche settimana fa avevano presentato un manifesto per invertire la rotta del Paese, chiedendo tra l'altro una patrimoniale leggera, meno tasse sulle imprese, dismissioni

ni, privatizzazioni e liberalizzazioni. Ma più che impegni verbali, non si è visto nulla. Anzi, il premier avrebbe anche ammesso che i margini per agire erano strettissimi, visto che qualunque misure avrebbe messo in campo avrebbe toccato gli interessi delle lobby che lo sostengono. Considerazioni sciagurate, in tempo di speculazione dei mercati.

Così si è arrivati al comunicato di ieri. «Non si possono più negare i rischi, non si può più dire che non c'è fretta, non si possono più privilegiare considerazioni di modesto cabotaggio politico rispetto all'esigenza primaria di salvare l'Italia - si legge nella nota - il tempo è scaduto. I danni sono già ingenti. Dobbiamo arrestare l'emorragia. Dobbiamo evitare che la sfiducia dei mercati e della comunità internazionale ci travolga. Chiediamo al governo di agire immediatamente, mettendo in atto i provvedimenti che ci sono stati chiesti ad agosto dalla Bce e nel comunicato finale del Consiglio Europeo». E non è finita. Secondo industriali e banchieri, se il governo non porterà misure concrete a Cannes «si assumerà una responsabilità storica nei confronti degli italiani e di tutta la comunità internazionale».

Già da tempo nelle stanze di Confindustria spira aria di governo di larghe intese. A segnalare il recente *appeasement* tra Emma Marcegaglia e il past presidente Luca Cordero di Montezemolo, dopo anni di divisioni. L'ultimo avvertimento è arrivato al recente convegno dei giovani industriali di Capri: già lì si intuiva la volontà di uno strappo irreversibile. Il presidente Jacopo Morelli aveva scelto di non invitare politici sul palco. Ma a dare la frustata è stata Emma Marcegaglia. Nelle conclusioni la leader non aveva risparmiato nulla al governo. Un crescendo di accuse, fino ad affermare: Volete fare qualcosa contro di noi, che tocca i nostri interessi? Fatela, basta che facciate qualcosa». ♦

IL CASO

I radicali chiudono il congresso, in bilico la rottura col Pd

È stato il congresso dei continui attacchi all'alleato del Pd, ma anche quello della polemica interna di Marco Pannella che ha minacciato i suoi compagni di «andare alle Maldive per un lungo periodo di tempo». Alla maratona oratoria del decimo congresso dei Radicali italiani è successo di tutto, fatta eccezione per la scontata rielezione del segretario uscente Mario Staderini. Chi non è stato invece confermato come alleato è stato Pier Luigi Bersani: il filo che regge la difficile alleanza si è ulteriormente teso, anche se non si è ancora spezzato. Pannella si è esibito in un lungo elogio del leale rap-

porto nel '94 con Berlusconi, mentre quello di oggi con il Pd sarebbe di gran lunga peggiore. Anche Staderini, fin dal giorno dell'inaugurazione dell'assise aveva fatto un duro attacco ai democratici accusandoli di lavorare per l'espulsione della delegazione Radicale dai gruppi parlamentari per «biechi interessi elettorali». Ma alla fine la scelta di campo è rimasta in bilico. Il pianeta Radicale non sa se e come si ricandiderà alle prossime elezioni politiche. Per ora si limita a chiedere a tutti di collaborare con le riforme liberali da anni proposte dal Pr, amnistia in primo luogo. Neppure con Verdi e Socialisti, anche loro alle prese con una scommessa elettorale, c'è stato nessun passo avanti. Anzi, si è registrata una rottura con il Psi di Riccardo Nencini, fischietto dalla platea congressuale.



Il parlamento greco con Papandreu. La decisione di fare un referendum sulle misure di austerità ha fatto crollare le Borse del continente

→ **Il primo ministro** venerdì dovrà affrontare un delicato voto sul suo governo

→ **Quattro deputati** del Pasok sono scettici. Oggi a Cannes con Merkel e Sarkozy

Papandreu forza l'Europa E si gioca tutto sul referendum

La Grecia infiamma i mercati europei. In realtà il primo ministro annuncia il referendum per testare la tenuta del governo. Dubbi nel suo partito. Per venerdì è atteso il voto di fiducia decisivo.

TEODORO ANDREADIS

ATENE

Jorgos Papandreu ha deciso di giocare d'azzardo, sorprendendo tanto la Grecia, quanto l'Europa intera. Il leader socialista, annunciando di voler ricorrere al referendum popolare, per approvare o respingere i sacrifici che il paese sarà chiamato a fare, in virtù del taglio del debito del 50% deciso dall'

Unione europea, ha voluto, almeno apparentemente, gettare all'aria una serie di compromessi faticosamente raggiunti. Il ministro degli Esteri greco Lambridinis ha però assicurato al titolare della Farnesina Frattini che il referendum programmato da Atene «non è in alcun modo inteso a mettere in discussione il piano di azione concordato con l'Ue, ma ad acquisire il necessario sostegno popolare per la sua piena e concreta attuazione».

MOSSA CALCOLATA

Ma anche i commentatori greci meno filo-governativi, capiscono bene che la mossa in questione - la quale ha avuto fortissimi contraccolpi sui mercati - è stata tutto meno che irra-

zionale. Papandreu sa che la situazione è difficile e critica per tutti, ma ha anche compreso che gran parte dei greci, non è più decisa a sostenere il suo governo e la prosecuzione della politica di austerità. Il leader socialista è rimasto assai colpito dalle forti contestazioni, rivolte al governo in occasione della festa nazionale del 28 ottobre (il "no" greco alla dichiarazione di guerra di Mussolini) e anche dagli slogan offensivi che si sentono negli stadi, rivolti a tutta la sua famiglia e in particolare alla madre Margaret, cittadina americana.

Non solo: il clima, all'interno del partito socialista Pasok, si era fatto pesante già da diversi giorni. Non è un caso che ieri abbia preso aperta-

mente le distanze dalla linea del governo, l'ex ministro, Milena Apostolaki ed altri tre deputati abbiano fatto capire di ritenere più adatto, per il paese, un nuovo governo di larghissima partecipazione «per la salvezza della Grecia». Tutti si domandano, quale direzione stia per prendere la Grecia. Due gli scenari più probabili. O il ricorso alle urne, come chiede tutta l'opposizione, dal centrodestra sino al partito comunista Kke, o una parziale marcia indietro di Papandreu, che si incontra, oggi a Cannes, con Angela Merkel e Nicolas Sarkozy.

Il capo del Pasok potrebbe chiedere una maggior copertura finanziaria, e sacrifici più dilazionati nel tempo, facendo presente che è grave-



mente a rischio la coesione sociale, che gran parte dei greci boccia senza appello della ricetta «lacrime e sangue». Anche perché, in molti casi, le famiglie non hanno più i soldi per permettersi di accendere il riscaldamento, e i lavori part-time, ormai, vengono pagati dai trecento ai trecentocinquanta euro.

REAZIONE DA VERIFICARE

La reazione dei partners europei è tutta da verificare, come è da verificare e soppesare la strategia che deciderà di adottare il ministro delle finanze Evángheios Venizélos, il numero due del partito socialista, spiazzato dall'annuncio di Papandreou.

In caso di ricorso immediato alle urne, potrebbe essere lui ad assumere la guida del partito, ma non è ancora chiaro come e quanto si potrebbe discostare dalla linea seguita sinora, di fedeltà alle ricette delle istituzioni internazionali ed europee. Il presidente del partito conservatore di Nuova Democrazia, Antonis Samaràs, senza adottare iniziative particolari, aspetta che gli eventi seguano la propria strada.

Per il momento, ha rifiutato la proposta di un governo di "salvezza nazionale" e promette ai greci, meno sacrifici e maggiore autonomia dal Fondo Monetario, senza però presentare un progetto dettagliato. L'incertezza, ad Atene, regna sovrana. Il governo, in ogni caso, potrebbe anche non superare lo scoglio del voto di fiducia, in programma per venerdì, vista la risicata maggioranza di 153 voti su 300, con cui era stato approvato l'ultimo pacchetto

Il ministro degli Esteri

«Non è in discussione il piano concordato con l'Ue»

Larghe intese

Anche i socialisti vogliono un esecutivo più largo

di austerità. Ieri l'altro, il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble, aveva dichiarato che «la Grecia deve arrivare a ipotizzare di dover cedere una parte della sua sovranità nazionale», provocando, in terra ellenica, reazioni che andavano dall'amarezza alla fortissima indignazione.

Una frase non può, quasi in nessun caso, diventare il fattore determinante del corso degli eventi. Ma nella fattispecie, potrebbe essere, uno degli elementi determinanti della scelta di Jorgos Papandreou. ♦

L'ANALISI

Paolo Soldini

LA PORTA STRETTA DEL TANDEM FRANCO-TEDESCO



È stato un fulmine a ciel sereno? Sì, certo. Fino a lunedì sera nessuno avrebbe mai immaginato che da Atene arrivasse una svolta così improvvisa e drammatica. Ma la decisione di George Papandreou non è venuta dal nulla. Si discute se sia giusta o sbagliata, si può recriminare pensando che porterà i paesi dell'euro alla rovina e metterà l'Italia nello scomodissimo ruolo di prossima vittima sacrificale della Grande Speculazione Mondiale, ma non si può dire che non abbia una sua logica se la si guarda alla luce cruda di come nelle settimane e nei mesi scorsi è stata gestita dai responsabili (responsabili?) dell'Eurozona la crisi del debito. E in particolare la crisi del debito greco.

La logica è, in fondo, molto semplice. L'ha riassunta icasticamente un economista tedesco noto per le sue posizioni neoliberaliste: «Sono i greci a dover decidere sui cambiamenti che determinano che cosa succederà del loro paese. E di loro stessi».

L'indizione del referendum ha risposto a un problema. Un problema di democrazia? Un problema di sovranità? Certamente, ed è una

questione sulla quale d'ora in avanti, visto che qualcuno ha messo i piedi nel piatto, si discuterà forse più di quanto non si sia fatto finora. Ma, per volare più bassi, anche il problema del modo scriteriato con cui per settimane e per mesi è stato trattato, tra Bruxelles, Francoforte, Parigi e (soprattutto) Berlino, il caso Grecia. È il problema posto nei mesi scorsi, dopo le relazioni sanguinolente della "troika" sulla situazione di Atene, da altri economisti, di vario orientamento ma accomunati dal buon senso: come si fa a mettere in ginocchio un paese imponendogli sacrifici brutali, costringendolo a licenziamenti selvaggi, negandogli i soldi per pagare i dipendenti, schiacciando la sua economia come non era mai accaduto in un paese sviluppato e poi pretendere che ripaghi i debiti? Con quali risorse, se gli impedito di accumularle?

Prevedere che cosa accadrà ora è davvero difficile. La frenesia delle reazioni, più a Parigi e a Berlino - va detto - che a Bruxelles, indica una grossa incertezza. A parte le invettive contro i greci e il loro primo ministro, nessuno, fino a ieri, era in grado di abbozzare una risposta che andasse oltre

l'ennesimo improvvisato vertice Merkel- Sarkozy (che a questo punto farebbero bene a prendersi una casa insieme) e l'accoglimento delle offerte di «chiarimento» venute da Papandreou, che oggi affronterà i cipigliosi dioscuri dell'Europa dei tagli.

Alla grande consultazione del gatto e della volpe con il pino greco verrà chiamata anche Christine Lagarde, perché da quando si è scoperta l'astenia cronica del fondo salva-stati il Fmi è invitato permanente. È possibile che si cercherà di far pressione su Papandreou perché si rimangi il suo proposito, magari contando sul fatto che la maggioranza in Parlamento gli sta sfuggendo di mano. Ma non si potrà andare più in là della suasion perché, come ha onestamente riconosciuto il portavoce del governo tedesco, la decisione di indire referendum compete alla sovranità dei paesi. Grazie per la gentile concessione.

A poche ore dall'apertura del G-20, ci si ritroverà insomma con l'accordo di Bruxelles, quello con la svalutazione al 50% dei titoli greci posseduti dalle banche, virtualmente trasformato in carta straccia. Si ricomincerà da capo? E subito, da Cannes, sotto gli occhi degli americani sempre più preoccupati del contagio, dei cinesi, dei brasiliani e di tutti quelli che si preparavano già a ricevere richieste di finanziamento? Ripartirà il durissimo negoziato con le banche sulla ricapitalizzazione? Si chiederà al governo di Roma di aggiornare gli impegni presi con la lettera di Berlusconi (continuando a far finta che siano una cosa seria)?

L'Italia, ieri, è stata il Paese più colpito dagli effetti del fulmine e ormai nessuno più considera esagerazioni o malevole denigrizioni le analisi in cui, su tutta la stampa dell'Eurozona, Roma viene regolarmente accomunata ad Atene. Quaggiù, finché Berlusconi riesce a restare barricato a Palazzo Chigi, nessuno si aspetta saette. Ma, come hanno confermato sinistramente i numeracci della giornata di ieri, si può morire anche con il cielo sereno.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Di fronte al precipitare della crisi finanziaria e al prepotente riemergere dell'ipotesi di un governo di emergenza, che trova robusti consensi nelle file del Pd e dell'Idv, Nichi Vendola ribadisce il suo no. «L'idea del governo tecnico, di una risposta emergenziale, non risolve il problema: siamo di fronte ad una crisi lunga, strutturale, direi di modello. Quelle che vengono apparecchiate come proposte tecniche sono in assoluta continuità con le politiche economico-sociali che hanno generato la crisi. Il governo di emergenza è una strada strategicamente sbagliata e politicamente poco fondata negli attuali rapporti di forza parlamentari».

Eppure l'Italia è a un passo dal baratro...

«Se per rispondere all'attacco speculativo si chiude a tenaglia la stretta sul welfare, se si prosegue con la retorica dell'austerità la politica della miseria, se non si mette in piedi un'idea di politica industriale e di crescita, noi continueremo a produrre tagli su tagli senza effetti virtuosi sul debito pubblico. Il Paese, nel frattempo, salta. E rischia di saltare la coesione sociale, l'architrate del patto che tiene insieme gli italiani».

Se un governo di emergenza dovesse vedere la luce, quale sarà il vostro atteggiamento?

«Negativo. Non esistono ricette neutre, se le medicine rischiano di uccidere l'ammalato, non è che se le acquisto in una farmacia più grande gli effetti sono meno nefasti. Quello che ci rende così vulnerabili agli speculatori è l'opacità della politica, l'autoreferenzialità di una classe dirigente barricata nei suoi fortini».

Secondo lei, insomma, se Berlusconi cadesse per il Paese non sarebbe comunque un balsamo?

«No. Per me il rischio è che si confondano le responsabilità e si rende ancora più torbida l'acqua in cui nuota l'opinione pubblica. C'è il rischio che si operi una sorta di sterilizzazione della coscienza critica nei confronti del berlusconismo, che la crisi venga addebitata alla politica tout court e non a al governo della destra, con tutte le conseguenze del caso sul piano della tenuta democratica. E poi guardiamo al caso greco: il referendum proposto dal premier Papandreu dimostra che il re è nudo e pone un tema ineludibile: qual è la legittimazione democratica di chi detta legge a parlamenti e governi? La

Intervista a Nichi Vendola

«La crisi è strutturale il governo tecnico è la soluzione sbagliata»

Il leader di Sel: «Non basta la caduta di Berlusconi se a succedergli è un esecutivo in continuità con la politica economica di questi anni»

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia



drammaticità della crisi richiede un ingresso potente della politica, questa non è l'ora della "tecnica".

Di Pietro propone una "controlettera" all'Ue. È praticabile?

«Ci si può ragionare. La nostra lettera, se ci sarà, dovrà contenere il capovolgimento dell'impianto di Berlusconi. Non si può non partire da una geografia sociale così segnata da elementi pesantissimi di iniquità. Nel paese è maturata una questione sociale dirompente, che non si può affrontare con l'artificiosa contrapposizione tra i nonni con 500 euro di pensione e i nipoti precari. Dobbiamo partire da una patrimoniale pesante, e da una significativa redistribuzione della ricchezza».

Negli ultimi giorni sembra allontanarsi l'ipotesi di un'alleanza tra centrosinistra e Udc alle prossime politiche...

«Sarebbe la presa d'atto di un'intenzione più volte manifestata dal Terzo polo: correre da solo. Nel Pd qualcuno ha iniziato a riflettere anche sul caso Molise, per quello che ci in-

Le responsabilità

«Si rischia di addebitare la crisi alla politica e non alla destra»

Le controproposte

«Patrimoniale pesante e redistribuzione delle ricchezze»

segna. Lì abbiamo scelto un candidato che veniva dal blocco avversario, con l'idea che avrebbe attratto voti moderati. È finita che l'Udc ha sostenuto il centrodestra e noi abbiamo perso per pochi voti, regalando molti consensi di sinistra ai grillini. L'"alleanzismo" disinvoltato, senza un'idea comune dell'Italia che vogliamo, rischia di sostituire l'algebra alla politica. Ma non funziona».

Nel Pd sono stati i giorni di Renzi e della sua convention fiorentina. Lei cosa ne pensa?

«Rispetto Renzi, e spero che il confronto tra noi resti sempre sulla politica, senza degenerare mai. Lui ha fatto da destra un'operazione simile a quella che ho fatto io da sinistra».

In che senso?

«Propone il tema di un'innovazione radicale, di un'offerta politica che rompe le regole, rimescola le carte, e decostruisce il partito».

Perché gli appiccica l'etichetta di "destra"?

«Accanto ad alcune idee di buon senso ma non molto nuove, Renzi propone in forme comunicativamente suadenti un rilancio dell'ipotesi neoliberalista. Ma quello è il piano su cui ricostruire l'Italia o l'inizio della cata-

strofe? A questo si aggiunge la rimozione di alcune questioni aperte, a partire dal modello di sviluppo, e l'ambiguità sul peso del lavoro nella scena sociale. Si finge di non vedere quanto tutto il mondo del lavoro sia stato succhiato nel vortice della precarizzazione, e si costruisce una giustapposizione artificiale tra garantiti e non garantiti. Non si capisce come mai gli standard di vita dei garantiti debbano peggiorare per poter garantire gli altri. Insomma, vedo una forte continuità con le culture che da Reagan in poi hanno impregnato il mondo occidentale».

Una bocciatura senza appello?

«Renzi ha un merito: disvela qualcosa che esiste nel Pd, un'ipoteca non moderata ma liberista sul futuro. E invece oggi c'è bisogno di un riformismo radicale, che si ponga come obiettivo la "conversione" del modello di sviluppo».

Ritiene che il sindaco di Firenze esprima un pensiero radicato nel Pd?

«Sta cercando di rompere il giocattolo, per costruire una nuova alleanza tra poteri forti e comunicazione mediatica, come dimostra la scelta dei suoi testimonial, tutti con una cultura politica di destra».

Come la vedrebbe una sfida tra lei e Renzi alle primarie?

«Intanto il nodo della sua candidatura non è sciolto. Il dibattito fa bene, purché nessuno giochi a nascondino. Le carte vanno messe sul tavolo: per me un modello sociale che usa la crisi per rendere ancora più selvaggia la jungla del mercato del lavoro è il passato. E non si può danzare genericamente su temi come lavoro e pensioni».

Ieri Di Pietro in un'intervista all'Unità ha ipotizzato di non correre alle primarie per sostenere Bersani e rafforzare così la coalizione.

«È un bel gesto, che dal suo punto di vista aiuta la semplificazione della

I rapporti con i centristi

«Il Terzo Polo vuole correre da solo, anche nel Pd ora lo capiscono»

Il caso Renzi

«Vuole costruire una nuova alleanza tra poteri forti e media»

contesa. Ciascuno di noi sta pensando insieme alla propria idea di programma e a come irrobustire il centrosinistra. Io lo faccio da tempo, concentrandomi sui ragionamenti politici, senza inseguire nessuno sul terreno delle polemiche. La mia presenza renderà le primarie un fatto vero, e questo è un bene».

I Verdi rinascono in un movimento ecologista e civico

A fine ottobre nasce il movimento ecologista che va oltre i Verdi e guarda all'Europa. Bonelli: «L'errore è stato quello di schiacciarsi sulle posizioni dell'estrema sinistra. D'ora in poi parleremo alla società civile».

MARIA ZEGARELLI

ROMA

«Avevamo bisogno di rigenerarci, di ripartire dopo aver fatto un'analisi sugli errori del passato». Errori che sono costati cari ai Verdi come alla sinistra estrema: fuori dal Parlamento. E quali sono stati? «Quello più grande è stato l'esserci schiacciati sulle posizioni politiche dell'estrema sinistra». Angelo Bonelli, presidente dei Verdi, parte dal passato per raccontare il presente a cui insieme a molti altri ecologisti sta lavorando. «È evidente che il nostro obiettivo è di portare in Parlamento le forze ecologiste, superando i Verdi, guardando all'Europa». Guardando alla Germania, per esempio, dove gli ecologisti sono al 22% o alla Francia, dove si assestano al 16%. Nel 2006 i Verdi italiani erano al 2%: da qui nasce l'esigenza di quel salto di qualità necessario a emanciparsi da quella «sovrapposizione» che si è mostrata fatale con la sinistra.

IL SIMBOLO E IL MOVIMENTO

Intanto si è scelto il simbolo, attraverso le primarie, oltre 20mila persone che con il loro voto hanno indicato quale dovrà essere il logo del nuovo movimento politico che nascerà ufficialmente il 26 e il 27 novembre a Roma al teatro Valle. Resta il sole che ride, ma la scritta è «ecologisti e reti civiche». «Questa consultazione democratica, la prima che mai sia stata fatta per scegliere il simbolo di un partito o di un movimento, ci è costata 500 euro», dice con orgoglio Bonelli. Un successo di partecipazione perché «in questi due giorni abbiamo portato la politica e i grandi temi dell'ecologia nelle piazze, nei mercati, tra la gente che è sempre più impaurita dalla crisi economica e dall'assenza della politica che mai come oggi appare distante dai problemi reali e concreti che i cittadini, i giovani e le famiglie devono affrontare nella quotidiana-

rità». E questo è stato il primo passo. Il secondo è il battesimo ufficiale, con l'Assemblea costituente, a cui parteciperanno tutti i leader dei verdi europei, come il tedesco Daniel Cohn-Bendit, e con protagonisti attivi i movimenti referendari, Michele Dotti - quello dell'appello «Abbiamo un sogno» - e il sindaco di Cassinetta di Lugagnano (Milano), Domenico Finiguerra, che spopola sul web (oltre un milione i contatti che registra), che nel suo comune ha voluto un piano regolatore con consumo del suolo a costo zero; il presidente del Wwf Italia Stefano Leoni e Gaetano Benedetto. «In quell'occasione - racconta Bonelli - parleremo dell'Italia che abbiamo in mente, delle politiche industriali, soprattutto nel settore automobilistico, che potrebbero dare nuovi posti di lavoro puntando su auto elettriche e pulite anziché sui Suv».

Bonelli assicura che questo movimento, «termine più adeguato di partito» ecologista e «civico», che vuole parlare alla società «e non ad una parte politica di essa» sarà ad alto livello di «partecipazione» e lo stesso percorso che porterà alla sua nascita ufficiale sarà «accompagnato» da quattro figure che saranno una sorta di padri nobili, il comitato dei garanti. Si tratta di Daniel Cohn-Bendit; il presidente di Slow food International Carlin Petrini; la scrittrice Dacia Maraini e il padre nobile del movimento per l'acqua pubblica Riccardo Petrella.

Bonelli entra anche nel merito del dibattito politico nel centrosinistra a proposito di primarie di coalizione. «L'alleanza di centrosinistra deve recuperare lo spirito e l'entusiasmo - dice - dei referendum di giugno se vuole davvero cambiare l'Italia. Si organizzino subito le primarie del programma per dare agli italiani 10 punti per cambiare da subito il Paese, e per restituire ai cittadini la speranza in un futuro migliore. Noi ne proponiamo tre: la difesa e la valorizzazione dei beni comuni, la green economy e la difesa del suolo per affrontare il dissesto idrogeologico e creare centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro, la mobilità pubblica e sostenibile».



Foto di Marco Merlini / Lapresse



Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

Fiat

DA TORINO A TERMINI Il piano "Fabbrica Italia" prevede la chiusura di Termini Imerese a fine anno. Chiude anche Irisbus. A Pomigliano e a Mirafiori la stragrande maggioranza dei lavoratori è in cassa integrazione

Antonio Merloni

IL FUTURO INCERTO La Antonio Merloni, uno dei nomi importanti dell'industria italiana, attende una soluzione alla crisi pluriennale. Circa 4000 di dipendenti diretti e dell'indotto sono rimasti senza lavoro.

«Che flessibilità volete ancora? Noi siamo già stati licenziati»

Dopo aver perso mezzo milione di posti, con centinaia di migliaia di occupati a rischio il governo pensa che la priorità sia favorire «l'uscita» dal lavoro. La paura e la solitudine dei lavoratori

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

rgianola@unita.it

Nel dibattito sui «licenziamenti facili», definizione troppo dura e radicale secondo alcuni professori e ministri che più scientificamente si alternano a «Porta a porta» per argomentare di «flessibilità in uscita», bisognerebbe dare la parola a qualcuno che è davvero interessato all'argomento.

Giovanni Ferravante, operaio di 56 anni, originario di Benevento e da una vita residente a Settimo Torinese, ha qualche idea precisa e saggia. Racconta: «Sono in cassa integrazione straordinaria, la mia azienda la Global Business è in liquidazione. Quando sento in televisione che vogliono cambiare la legge per rendere più facili i licenziamenti penso che sono diventati tutti matti. È una follia pensare di licenziare, vuol dire non sapere cosa sta succedendo nelle aziende, nelle fabbriche. Oggi le imprese fanno quello che vogliono, ci buttano fuori quando non serviamo più. Io sono fortunato: andrò in mobili-

tà e poi in pensione, i miei colleghi di 30-40 anni, invece, non hanno speranze, è un'impresa trovare un posto. Mia moglie lavora, mio figlio di 25 anni si è laureato, si occupa di biotecnologie, lavora con una borsa di studio fino a marzo dell'anno prossimo. E poi chissà. I giovani non trovano lavoro perché le aziende dicono che hanno poca esperienza, noi vecchi non ci vogliono più. Se uno oggi ha cinquant'anni viene conside-

rato un rottame però ci dicono che dobbiamo andare in pensione sempre più tardi. Allora, mettetevi d'accordo. I lavoratori sono stati abbandonati dalla politica. Ho votato a sinistra, anche Rifondazione ma poi li ho mollati perché si dividevano su tutto. L'ultima volta ho votato per Di Pietro. Ci vorrebbe più rispetto per noi operai».

Quanti casi come questo ci sono in Italia? Nell'ultimo triennio sono

scomparsi più o meno 500mila posti di lavoro, un altro mezzo milione di lavoratori è stato coinvolto nei processi di cassa integrazione. Una parte è rientrata al lavoro, ma una larga parte ha alimentato il bacino degli espulsi dai processi produttivi e occupazionali. Proporre di facilitare i licenziamenti, di favorire la «flessibilità in uscita» in un momento di terribile crisi sociale come questo può apparire davvero una provocazione.



Foto di Marco Merlini / LaPresse

Eutelia

LE VITTIME I lavoratori di Eutelia (circa 2000) sono le vittime di una delle più grandi truffe aziendali e finanziarie. Il futuro di migliaia di famiglie è ancora senza certezze



Foto Lapresse

Vinyls

LA RESISTENZA I lavoratori della Vinyls hanno occupato per un anno l'isola dall'Asinara. Il polo chimico di Porto Torres attende ancora un vero rilancio



«Una fase mai così pesante»

«L'Italia è entrata in una fase di drammatica emergenza. Lo spread ha raggiunto livelli che, se mantenuti nel tempo, renderebbero il peso del debito insostenibile. Tutto lascia pensare che nei prossimi giorni la situazione potrebbe continuare a peggiorare». Lo scrive Italia Futura, la fondazione che fa capo a Luca di Montezemolo, in un editoriale.

Foto Lapresse



Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Indesit

IL RE DEL BIANCO Il gruppo Indesit ha avviato, con l'accordo dei sindacati, un profondo piano di ristrutturazione che ha portato anche al ridimensionamento di siti produttivi.

Facciamo un esempio concreto di come vanno le cose oggi nel nostro Paese. La Cisl della Lombardia ha appena diffuso un'analisi da cui risulta che nella regione «locomotiva d'Italia», che produce circa il 20% del Pil nazionale, negli ultimi tre anni ci sono stati 167mila licenziamenti. Il leader regionale della Cisl Gigi Petteni commenta: «Questo dato dimostra che le aziende che vogliono ridurre il personale non hanno bisogno di leggi che facilitano i licenziamenti, abbiamo bisogno invece di politiche attive per occupare queste migliaia di lavoratori licenziati». Ma anche i sindacati rischiano di predicare nel vuoto.

È sorprendente che in Italia oggi ci siano ministri, esponenti politici, intellettuali magari vicini alla sinistra che pensano davvero che i lavoratori dipendenti con le loro assolute garanzie o addirittura privilegi siano un freno allo sviluppo dell'economia e alla crescita dell'occupazione.

Sono anni, ormai, che i garantiti del posto fisso hanno perso la loro presunta sicurezza e basterebbe elencare i nomi delle aziende in crisi, che hanno deciso pesanti piani di riorganizzazione e di tagli occupazionali, per smentire questo pensiero. Sono centinaia le imprese che hanno licenziato, sono centinaia di migliaia, ancora oggi, i posti di lavoro in pericolo nel nostro Paese. Fiat, Finmeccanica, Eutelia, Fincantieri, Vinyls, Indesit, A.Merloni, Telecom, la meccanica, la chimica, il tessile, tantissime imprese hanno tagliato e ristrutturato. La mannaia ha colpito anche il settore bancario e assicurativo, dove sono stati allontanati decine di migliaia di occupati, e anche tra gli intermediari di Borsa, nel «miglio quadrato» di piazza Affari, la crisi si è presentata con la riduzione dei posti di lavoro. La flessibilità in uscita c'è e funziona, fin troppo.

Ecco un caso emblematico di crisi industriale che poteva finire in trage-

Alenia

I TAGLI Alenia (gruppo Finmeccanica) ha annunciato 2200 esuberi, con «accompagnamento alla pensione», e la chiusura di stabilimenti produttivi e sedi in Piemonte, Campania e a Roma

dia sociale, ma che per ora è stata tamponata con la resistenza e la responsabilità dei lavoratori.

Valentino Marciò, 46 anni, sposato, due figli, lavora all'Iveco di Brescia da 24 anni. Licenziamenti facili? «Cosa volete ancora da noi operai? Non vi basta la crisi, la cassa integrazione, il salario da fame? Qui all'Iveco siamo in 2600, negli ultimi anni i volumi di produzione sono caduti per la crisi. L'azienda voleva tagliare, buttare fuori mille persone. Noi abbiamo resistito e li abbiamo convinti a fare i contratti di solidarietà per un anno. Anche questa è flessibilità. Oggi le imprese si sentono di poter fare tutto quello che vogliono e questa idea dei licenziamenti è strumentale perché vogliono approfittare della crisi, spremere i lavoratori, farla pagare ai sindacati, buttar fuori quei rompiballe della Fiom, chi non abbassa la testa. C'è un sacco di gente, anche a sinistra, che par-

la di cose che non conosce, che non sa cosa vuol dire stare in fabbrica, vanno in te a dire scemenze. Volete la riforma del mercato del lavoro? In Germania chi perde il posto ha una busta paga più alta della mia. Il nostro mercato del lavoro è lo sfruttamento di giovani di 20, 30 anni che restano precari a vita. Voto per Vendola, ama mi convince poco. Vorrei che i lavoratori contassero di più, che la politica e il sindacato fossero più attenti. La verità è che oggi l'operaio si sente spesso solo, isolato».

Con poche speranze e illusioni sono rimasti in molti lavoratori. La crisi è stata accompagnata da un fenomeno diffuso in tutto l'Occidente: il lavoro perde valore sociale e culturale, non è più un riferimento forte ed essenziale per le forze politiche che un tempo ispiravano la loro azione proprio sulle condizioni di vita dei lavoratori.

Luigi Pani, 42 anni, un figlio, è dipendente della Saturno, azienda torinese in amministrazione controllata, che operava nell'indotto Fiat. Racconta: «I licenziamenti facili ci sono già. Quando sento certi dibattiti in tv mi viene da piangere, pare che se c'è la crisi e l'economia non riparte è colpa nostra che non lavoriamo abbastanza e rivendichiamo troppi diritti. Ma questa è una realtà falsa. I rapporti di forza sono tutti a favore delle imprese. Noi non contiamo più niente, questa è la verità Dobbiamo solo stare zitti e accettare tutto quello che i padroni decidono per noi. Sono sempre stato attento alla politica, ma non ci credo più. L'ultima volta a Torino ho votato per Grillo, per protesta ma non serve a nulla. Sai qual è la vera novità in Italia? Lo smartphone. Se non ce l'hai non sei nessuno».

Foto di Andrea Merola/Ansa



Foto di Franco Silvi/Ansa



Porto Marghera

LA CADUTA DEL POLO Dall'Eni all'Alcoa, dalla chimica alla meccanica, uno dei poli storici dell'industria italiana continua a perdere pezzi e occupati

Piombino

L'ACCIAIO Prima la ristrutturazione del gruppo Terni-Dalmine, poi le grandi incertezze sul futuro dell'Acciaieria. Il centro siderurgico rischia il ridimensionamento.

Foto di Ian Langsdon/Ansa



Occupy Costa Azzurra Migliaia di manifestanti a Nizza contro il G20 che si terrà il 3 e il 4 novembre nella vicina Cannes

- **Giovani d'Europa** Circa 10mila e super controllati. Arrivano soprattutto da Spagna e Francia
 → **Il Forum dei Popoli** da oggi contro le ricette anti crisi studiate dai banchieri e da Fmi

Nizza, senza incidenti la manifestazione d'avvio del «contro G20»

Non erano moltissimi - 10mila - super controllati dai gendarmi francesi, ma al corteo d'avvio del «contro G20» a Nizza, nessuna traccia dei black bloc. Mathieu spiega: se vengono li cacciamo. Tre sono stati fermati.

PAOLO ODELLO
NIZZA

La «grande manifestazione internazionale» in risposta al G20 di Cannes è riuscita. Pacifica, colorata, festosa come, forse, neppure gli orga-

nizzatori speravano. La paura di disordini, che il corteo potesse essere «infiltrato» da black bloc o casseurs, come vengono definiti in Francia, si è sciolta dopo pochi minuti dalla partenza. Si marcia, su un percorso concordato e più volte modificato. Da Place Garibaldi, luogo d'incontro e partenza del primo tragitto, si è arrivati più a est, all'esplanade del Palais des Expositions, per tagliare fuori ogni possibile accesso al centro della città. Il ricordo del novembre 2000 è ancora vivo: agenzie bancarie e di lavoro interinale prese d'assalto, feriti

da entrambe le parti, danni alla città. Allora si parlò di circa 70mila partecipanti. Numeri molto più contenuti, ieri, 10mila, forse qualcosa di più, secondo gli organizzatori. Difficile fare stime precise. Di certo è che hanno sfilato pacificamente. «Forti e consapevoli del nostro diritto a manifestare tutta la nostra indignazione e il nostro dissenso contro la pratica diabolica di una finanza sempre pronta a scaricare sulle spalle dei popoli il costo delle loro speculazioni», afferma Marc. Dice di venire dal nord della Francia. «Prima i popoli, non la finan-

za, è l'unica risposta possibile allo strapotere delle banche, lo abbiamo scritto sui volantini e anche sugli striscioni», aggiunge. Il corteo accelera e Marc si lascia risucchiare dalla corrente. Tutto avviene sotto l'occhio delle migliaia di agenti che da l'altro ieri sera presidiavano Nizza, oltre 1.500 fra gendarmarie e reparti anti-sommossa, i Crs. David li guarda, scuote la testa e dice: «Piazza Tahrir è l'ostinazione di un popolo che ha avuto ragione della tirannia. Chi ci vuole demonizzare manipolando l'opinione pubblica dimentica che a Cannes sono in 20 mentre noi siamo miliardi a non sopportare più questa crisi che offende la dignità dei popoli, permettendo agli speculatori di arricchirsi fino a scoppiare». David si autodefinisce un catalano indignato. È arrivato l'altra sera, dice, ha preso alloggio al vecchio mattatoio di Rue de Turin (oggi centro culturale municipale) che sarà il «villaggio altromondialista» fino a venerdì ospitando i lavori del Forum dei Popoli.

Gira voce che abbiano arrestato tre spagnoli. La polizia li avrebbe trovati in possesso di «bulloni, piccozze, passamontagna e maschere a gas». Li hanno fermati e arrestati sulla Prome-



nade des Anglais. Si dice anche che avessero anche le T-shirt e le bandane dei Black cross, una delle tante sigle del variegato arcipelago anarchico. David non commenta. Accelera il passo, per non perdere di vista il suo gruppo. Mathieu lo fa per lui. «Questa volta ci abbiamo pensato per tempo», afferma, e intanto indica un altro gruppo. Sono il servizio d'ordine che il movimento ha messo in campo.

IL SERVIZIO D'ORDINE

Circa un centinaio di persone, arruolati fra i «duri», dice lui ridendo, che vigila in modo ancora più attento della polizia. E Mathieu precisa: «Noi rifiutiamo di lasciare ai potenti il diritto di imporre le loro soluzioni per delle crisi che loro stessi hanno causato e costruito. Vogliamo far sentire che esistono voci, modi di vedere e pensare alternativi al loro sistema sociale e se lasciamo che qualche violento ci rubi la scena, tutti gli sforzi fatti risulterebbero inutili». Che sia stato il servizio d'ordine autogestito, o l'impressionante cordone di sicurezza messo in campo dal governo francese - controlli alle frontiere con l'Italia e presenze massicce in ogni stazione da Mentone a Nizza - ad avere tenuto lontani i tanto temuti black bloc, non importa. Del «blocco nero» non c'è traccia. Il corteo avanza tranquillo. La testa ha ormai raggiunto il vecchio mattatoio. Al numero 44 di Rue de Turin è già pronto il palco per il concerto finale di questa prima giornata di contro-summit. Alla musica si alterneranno gli interventi degli esponenti del «movimento altromondista» francese, Gustave Messiah e Denis Robert, e mondiale. Il messicano

Marc, francese

«Prima i popoli e non la finanza, è l'unica risposta possibile»

David, catalano

«Piazza Tahrir ha avuto ragione della tirannia. Serve quell'ostinazione»

Andres Penalzoza, la brasiliana Moema Miranda, Sonia Mitralias dalla Grecia, rappresentanti del movimento greco, turco. Il Forum riprenderà i lavori (seminari, incontri, dibattiti) oggi. In attesa delle altre e già annunciate «azioni simboliche». La manifestazione a Cap d'Ail (giovedì 3), a ridosso della frontiera del Principato di Montecarlo, «contro il paradiso fiscale e giudiziario monegasco», recita il programma. E poi a Cannes (venerdì 4) con tanto di conferenza stampa del Comitato contro il G20 delle Alpi Marittime. ♦

L'ANALISI

Luigi Manconi

IL TERRORISMO NON HA RADICI TRA GLI INDIGNATI

La complicatissima (e feroce) questione del terrorismo italiano può essere affrontata anche in modo semplicissimo. L'Italia, come ogni paese democratico - e proprio perché democratico - non è in grado di prevenire e disinnescare in maniera totale qualunque forma di organizzazione criminale con fini politici. Di più: si può dire che i sistemi democratici - e proprio perché democratici - sono destinati a incubare e a riprodurre forme di violenza di strada militarizzate (come i black bloc), e azioni armate a opera di gruppi clandestini (come le Brigate Rosse e gli anarco-insurrezionalisti). Tutto ciò è certamente drammatico, ma in qualche misura fisiologico: una «società aperta» non è in grado di reprimere preventivamente queste sue cellule impazzite (che poi pazze non sono), pena la rinuncia alla propria natura di società aperta.

È una verità, per quanto amara, da riconoscere, sapendo che la posta in gioco è ancora un'altra: quale e quanto consenso quelle manifestazioni (la violenza di strada militarizzata e le azioni armate clandestine) ottengano all'interno della società. Qui la risposta può essere netta: oggi nessun consenso. Chi abbia un minimo di memoria storica non può dubitarne. Se confrontiamo le reazioni successive a quanto accaduto il 15 ottobre 2011 con le reazioni che seguirono la manifestazione del 12 marzo 1977 (altrettante, se non maggiori, violenze), la differenza balza agli occhi. All'epoca, la grande maggioranza degli aderenti al corteo (singoli e gruppi) si guardarono bene dal prendere le distanze dalle violenze, mentre - nel caso della manifestazione degli Indignati - la spaccatura tra i partecipanti e gli autori delle violenze è risultata incolmabile.

Discorso non diverso va fatto a proposito del terrorismo vero e proprio, quello che si esprime

attraverso azioni clandestine (attentati incendiari, pacchi bomba, aggressioni armate alle persone): oggi il consenso sociale verso quelle azioni è pressoché inesistente, sia in termini di adesione diretta che di fiancheggiamento occasionale che di simpatia silenziosa. Come invece si registrava, negli anni '70, presso segmenti di classe operaia, settori di sindacato e partito, spezzoni di movimento. D'altra parte l'ultimo tentativo di un'azione armata su modello brigatista fu quello progettato, nel 2006, contro Pietro Ichino dal

Società aperta

La democrazia di per sé non può escludere rischi di frange violente

Matrice operaista

Oggi non c'è lo stesso legame ideologico con i nuovi movimenti

Partito Comunista Politico-Militare. Da allora non si è verificata, secondo i servizi di intelligence, alcuna iniziativa di ricostituzione del brigatismo. In questo quadro il nome di Ichino è comunque significativo, e non perché, come si è detto in questi giorni, il terrorismo si indirizza sempre contro i «riformisti» e quanti vogliono modificare le regole del mercato del lavoro. Piuttosto, per una ragione più antica, che segnala una irriducibile continuità ideologica nella storia delle Br, la pretesa vocazione operaista.

Mi spiego. L'attuale senatore del Pd, Ichino, è un giurista che appartiene a un'area di ricerca - ma anche di elaborazione di conseguenti politiche pubbliche - concentrata su alcuni nodi cruciali: le relazioni tra i mutamenti nella composizione della forza lavoro e nel mercato del lavoro e le riforme del sistema politico-istituzionale; le

relazioni tra tutto questo e il sistema dei diritti e delle garanzie del lavoro dipendente. In questa area di ricerca possiamo collocare tutta la tragica teoria di obiettivi (reali o potenziali, raggiunti o mancati) del terrorismo brigatista degli ultimi trent'anni; e anche coloro che sono stati a lungo controllati e «osservati» come possibili bersagli. Questi i nomi: Raffaele Delcogliano (1982), Gino Giugni (1983), Tiziano Treu (1984), Ezio Tarantelli (1985), Antonio Da Empoli (1986), Roberto Ruffilli (1988), Massimo D'Antona (1999), Giorgio Ghezzi (2001), Marco Biagi (2002), Michele Tiraboschi (2002), Pietro Ichino (2006); e ancor prima, nel 1978, Filippo Peschiera.

Cosa ci dice questo lugubre elenco, con tutto il suo carico di dolore? Ci dice che la storia delle Brigate Rosse, fin dalla loro nascita, segue un percorso di continuità assoluta, almeno nel suo nucleo portante. Ed è una continuità che si è realizzata intorno alla categoria di operai. Un operai armato. Questo fu il terrorismo delle Brigate Rosse delle origini: questo è il «nuovo» terrorismo della fine degli anni Novanta e oltre, che individua e colpisce i suoi «nemici» (quasi) sempre e (quasi) esclusivamente tra quanti hanno a che fare col lavoro salariato. Non a caso, l'intera cultura dei militanti brigatisti (riferimenti ideologici, memoria, immaginario, linguaggio...) si rifaceva alla prima e fondamentale radice e alla prima e fondamentale scelta «per il comunismo»: l'emancipazione della classe operaia. Pertanto, la classe operaia era e ha continuato a essere la principale fonte di legittimazione politica delle Br (non lo fu, invece, per altre formazioni, come i Nuclei Armati Proletari; e lo fu solo parzialmente per Prima Linea). Questo contribuisce a spiegare perché «il proletariato» (pur nella sua attuale composizione: polverizzata, precaria, interinale) resta il principale, e ineludibile, referente del terrorismo fino a che terrorismo c'è stato. Va da sé che si trattava e si tratta, in tutta evidenza, di una rappresentazione del «proletariato» in chiave mitico-ideologica, divaricata rispetto alle domande economiche, sociali e politiche della forza lavoro in carne e ossa.

Dopo il Papa straniero ecco il martire interno

I media vogliono costruire artificialmente una leadership tutta contro i partiti
Il sindaco piace non per le simpatie neo-liberiste ma per la ricetta anti-politica

L'intervento / 1

Michele Prospero

Un aspetto inquietante dell'odierna crisi della politica è l'inaudita pretesa dei media di costruire artificialmente la leadership, di colonizzare cioè i partiti impedendo una loro ripresa funzionale. Dopo il papa straniero e il podestà forestiero, ora i media puntano sul nemico interno descritto come un martire inerme umiliato dagli apparati prepotenti e perciò invocato come il santo castigatore di un partito che dà fastidio solo perché vuole rivitalizzare i suoi riti, precisare le regole condivise, tracciare un'identità definita senza più riconoscere l'eterodirezione di gruppi editoriali influenti.

I media sono una componente essenziale della crisi organica della democrazia per la loro sorda ostilità verso i partiti, le sole ancora di stabilizzazione di un paese ormai alla deriva. Ogni scalpitante amministratore che si scaglia contro il quartier generale del partito, per i giornali mostra ben impressi i segni di un uomo della provvidenza. I processi politici però sono più complessi delle narrazioni di gesta eroiche di capi che afferrano lo scettro senza alcuna considerazione del loro peso effettivo entro organizzazioni e processi politici gelatinosi.

Con un berlusconismo ormai interiorizzato, i media ostacolano così la correzione dei guasti sistemici emersi nel ventennio del bi-leaderismo asimmetrico che sul cadavere dei partiti celebrava la singolar contesa tra due capi indicati sulla scheda. I costi immensi del populismo costituzionale, come l'ha definito Sartori, sono ben tangibili dinanzi alla tragedia di un premier al crepuscolo che però non cede il potere e anzi trasporta il paese verso la catastrofe perché

rivendica una fantomatica investimento diretta che lo rende intoccabile.

La richiesta principale emersa a Firenze, le primarie aperte di coalizione, ha una carica fortemente conservatrice. È tutta dentro il ciclo che ha violentato la democrazia rappresentativa dinanzi ai capricci di un capo. I media sono immersi nel pantano della crisi quando celebrano con trasporto modesti capi che recitano e offrono il microfono ai passanti dal volto noto per far vivere a chiunque l'ebbrezza di occupare per 5 minuti Palazzo Chigi. Un programma di governo di un paese vicino alla paralisi richiede però analisi rigorosa, coraggio di scelte difficili, capacità di far accogliere al paese smarrito delle decisioni ardue, insomma grandi classi dirigenti e non certo l'estemporanea trovata di un passante spacciata per de-

mocrazia deliberativa.

A Firenze, con la furia finto giovanilistica della rottamazione dei dinosauri, si sono celebrati i fasti inquietanti di un nuovo populismo travestito da illusionismo efficientista e sprezzante volontà di ricambio. I rottamatori piacciono però non già per le simpatie neo-liberiste (da sempre minoritarie) ma per la ricetta antipolitica giocata con cinismo sulla polarità vecchio-nuovo, giovane-anziano, apparato-società civile. I rottamatori in realtà sono i conservatori di questo brutto presente populista che loro vorrebbero ripulito proprio dai partiti, dai sindacati che coltivano il conflitto sociale, dalla rappresentanza.

Dalla crisi di sistema non si esce in positivo senza una ritrovata autonomia culturale dei partiti profondamente rinnovati dai poteri econo-

mici e mediatici. La ricostruzione del partito si è rivelato un obiettivo più arduo da raggiungere che non sperimentare l'alternanza al governo. E però dopo aver conquistato Palazzo Chigi la coalizione eterogenea si sfaldava d'incanto. Le anarchiche primarie aperte di coalizione che note così struggenti ha ispirato sull'Arno allontanano da una cura incisiva al malessere della politica che non può prescindere, come sull'Unità di ieri ha riconosciuto anche Di Pietro, dalla fisiologica attribuzione della leadership al partito maggioritario al lavoro per favorire l'assestamento del sistema politico.

La proposta di Bersani parte proprio da questa consapevolezza dei guasti della democrazia del capo carismatico. L'annuncio di una conferenza sul partito può valere come occasione per la ricostruzione di un anello storico mancante e per offrire una manutenzione dell'organizzazione, per indicare un percorso collettivo per la selezione dei nuovi gruppi dirigenti di un partito della coesione in un tempo di incertezza.

Il più grande partito deve rivendicare con forza per il suo leader, e proprio in quanto leader del partito, la naturale guida della coalizione. O democrazia con partiti rinnovati o plebiscitarismo sfrenato attorno a leader appassiti. Tertium non datur. ❖



La convention "Big Bang" alla stazione Leopolda, Firenze.



La vera forza di Renzi è la politica 2.0

Dalla Leopolda la discussione si è estesa sui social network, i nuovi linguaggi portano a una enorme partecipazione. Ora aspettiamo la squadra

L'intervento / 2

Mila Spicola

Io c'ero. Sia lo scorso anno, nell'era Cívati-Renzi, sia quest'anno. Pre e post Big Bang dunque. Ecco, il merito sta tutto qua. Chiamatela esplosione, rottura, rinnovamento, movimento, deflagrazione: nulla sarà più come prima. Da anni parliamo di innovazione della politica e di partecipazione 2.0 e in un sol colpo l'abbiamo vissuta. Al di là della costruzione voluta dal sindaco in persona del Big Event, ed era prevedibile che l'avrebbe realizzato così come è stato, nei minimi dettagli, imprevedibile era l'effetto reale che avrebbe avuto. Il primo evento di politica 2.0 in diretta compiutamente popolare mai vissuto dagli italiani. Non dico

da paragonarlo alle piazze virtuali che hanno provocato le rivoluzioni nord africane, ma il modus è simile.

Numeri di partecipazione sul web da capogiro e in compresenza. Facebook, twitter stracollegati balzavano da dentro la Leopolda nelle mani di ciascuno di noi verso l'esterno e viceversa, battendo ogni tv e ogni testata di giornale. Lo ha dichiarato lui stesso: ci sono milioni di persone sui social forum, io sono là.

Matteo sul palco, dal suo smartphone, leggeva i commenti, critiche e osanna, e subito li rimbalzava in multitasking come i quindicenni. Ma lo stesso poteva fare chiunque in sala col suo telefono o il suo ipad, oltre che dalle postazioni presenti alla Leopolda. Tutto nello stesso istante. Interventi sul palco, foto, commenti, lì e altrove. Mille voci, mille luoghi in un'unica discussione. Senza preclusione alcuna. Quando mai

si era visto? Se dovessi fare l'analisi approfondita degli interventi, tornare alle riflessioni lente del fare politico, non renderei nessuna giustizia a quello che è accaduto e sta accadendo. Sempre che si abbia la coerenza di leggere come un valore l'innovazione dei linguaggi che tutti si affannano a volere messa in atto.

Se dovessi ancorarmi al problema se Matteo sia più di destra che di sinistra, se scalcia o si agita, se smuove o commuove, non farei altro che ripetere quello che stanno dicendo in molti. Io riporto il sentire di chi ha meno di venti anni: di queste discussioni e analisi sovrastrutturali non ci trovo nulla. Mi arrivano commenti e domande da miei ex alunni (nati e cresciuti in una periferia palermitana, non a Seattle), che adesso sono alle superiori, magari i più svegli, "quelli da liceo" (ahimé costariconoscerlo, le scuole tecniche italiane sono ancora ghetti dell'assenza di pensiero), che discutono del merito delle proposte che li riguardano più da vicino, banda larga, ambiente, idee, lavoro, senza nemmeno chiedersi se ciò sia di sinistra o di destra, se è giusto che le proposte vengano da comuni cittadini o da economisti come Zingales, e mi cercano su Facebook, «ma lei era davvero là, prof?», «ma glielo doveva dire questo...» Mi stupisco perché arrivano su twitter, via mail, ovunque e camminano con me. In quanti se ne sono accorti? Era davvero un grande spettacolo? Solo quello? No.

Ho osservato l'abisso tra quelli che nemmeno se ne rendevano conto, perché "anziani" (anche di 40 anni...), che la novità era quella, e quelli che non se ne rendevano conto perché «per loro è normale», i ventenni. Servirà tutto ciò a frenare le emergenze terribili di questi giorni, a dare coscienza di quello che accade a chi forse non ne ha mai abbastanza? Non lo sappiamo. Mi insegnano che la partecipazione è la base della democrazia, la premessa o l'esito della consapevolezza dell'agire. In questi giorni c'erano: partecipazione massima, interesse, presenza nell'assenza, voglia e desiderio.

Molti si affannano a definirne le differenze, tra Renzi e Cívati, tra lo scorso anno e adesso, tra ciò che dovrebbe essere e manca, ma il segno rimane: è già nel paese. Renzi lo ha solo letto meglio di altri e, soprattutto, lo ha fatto comunicare agli stessi protagonisti: le persone.

Dopo anni di lontananza. C'è chi li tiene ancora lontani e accusa subito di demagogia. C'è chi ne intravede la forza. Libertà è partecipazione. Quella che spinge l'indignazione ad andare a firmare in massa ai referendum, che fa formulare candidature vincenti dal basso, dalla discussione, dalla condivisione di emozioni e di istanze nobili su cui non si litiga più di tanto. Che non ha paura di avere sogni e ideali incollocabili. Che fa scrivere il proprio intervento, cliccare, inviare per ritrovarsi su un palco a raccontarlo e poi a inoltrarlo via web a tutto il mondo. I nemici non son più destra o sinistra ma sono le caste, le lobby, le clientele, le ingiustizie sociali ormai insop-

Il Big Bang

«C'erano: interesse, presenza nell'assenza, voglia e desiderio»

I giovanissimi

«Discutono le proposte, senza chiedersi se sono di destra o sinistra»

portabili, i privilegi, la distruzione dell'ambiente o della cultura, calpestare i diritti umani, gli inciuci, l'antimeritocrazia, le imposizioni, la negazione del confronto, la polvere e il vecchiume quando non hanno valore di antico.

Dentro la Leopolda come fuori da essa. Un partito trasversale, qualcuno ha detto populista, demagogico, qualunquista? Forse. Per chi lo osserva con occhi esperti o da intellettuale. Io direi innovativamente popolare. Il rapporto col Pd? Bella domanda. Fa il paio con quella del rapporto tra il Pd e il paese. La vera forza di ciò che sta nascendo si vedrà nella squadra che il Renzi maturo saprà mettere in campo per dare corpo e sostanza ai desideri di questi ragazzi. Che non sia solo la somma di migliaia di ritwitterate. È vero, non si ferma il vento con le mani: però bisogna mediare e studiare. Verbi insidiosi ma ineludibili declinabili nel lessico sociale. Lavoro, ambiente, cultura. Da inciampo. Attenzione sennò il vento travolge anche Matteo Renzi. ♦

Foto di Carlo Ferraro/Ansa





Una recente manifestazione contro il precariato

L'analisi

ALFREDO REICHLIN

→ SEGUE DALLA PRIMA

Sono tutti coloro (politici, giornalisti, famosi economisti e conduttori televisivi) che non si rendono conto del perché siamo giunti a questa prova. Di che programmi si sta parlando? I programmi sono spot televisivi e non si misurano col problema che ha posto di recente Alberto Melloni, lo storico del Cristianesimo, il quale rivolgendosi alle gerarchie cattoliche le invitava a rendersi conto «che la svolta storica che ci sovrasta è di proporzioni superiori al panico che produce» e che quindi «lo stile di vita tenuto dall'Occidente, nel quale il debito aveva sostituito altri sistemi di dominio, è finito. Per sempre. Come il colonialismo in India e come il bolscevismo in Russia. Non è la fine del mondo: è la fine di un mondo».

Penso anch'io che se non siamo proprio alla fine, è al tramonto di un ordine mondiale che stiamo assistendo: quello del neoliberismo. Il quale però non finirà da

Il neoliberismo muore Altro che rottamare è ora di ricostruire l'Italia

Dalla crisi si esce solo rompendo le gabbie che imprigionano le risorse del Paese e facendo in modo che una nuova generazione possa lavorare alle riforme che servono. Questa oggi è la grande sfida del Pd

solo e non senza molti dolori, soprattutto per l'Italia che è nell'occhio del ciclone. E aggiungo che sta proprio qui la speranza, la grande speranza, che ripongo nelle nuove generazioni. Parlo del complesso e difficile mondo giovanile, non dei «narcisi» che occupano la scena televisiva.

Parlo dei giovani non per compiacersi ma perché sono loro a pagare il prezzo più pesante a un sistema che - come ha scritto domenica Romano Prodi - provoca crescenti ingiustizie tra ricchi e poveri e sposta tutto il reddito verso il

capitale e non verso il lavoro. Un sistema che impoverisce l'intera economia mondiale togliendo immense risorse al cammino produttivo dell'economia. Un sistema in cui i cervelli migliori vengono impiegati nelle banche d'affari per scommettere e non nelle imprese o nei laboratori. E così concludeva Romano Prodi: se queste risorse fossero dirette verso investimenti produttivi faremmo molto presto ad uscire dalla crisi.

Eccolo secondo me in poche parole il cuore di un grande program-

ma: canalizzare le risorse che esistono e sono grandi perché sono le risorse umane, le conoscenze, il capitale sociale verso l'investimento produttivo, cioè le cose vere e soprattutto i beni pubblici, la difesa del meraviglioso ambiente italiano e i nuovi bisogni umani. Ma come? Nel solo modo possibile, mettendo in campo non un uomo ma una forza reale. Uno strumento pubblico, una soggettività organizzata, una forza politica, capaci di combattere anche duramente.

Questa è la grande responsabilità che pesa su di noi. Ma qui sta



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



di spetta - io credo - porre come esigenza prioritaria di un programma di sviluppo, quella di come favorire il passaggio generazionale in tutti i settori compreso quello della politica. Il che significa che essenziale diventa lo scontro con quel grumo di rendite, di privilegi, di ostacoli alla mobilità sociale che stanno scaricando sulle nuove generazioni tutti i costi del sistema.

Il punto centrale è che il sistema italiano non può tornare a competere con un'economia aperta dove ciò che decide è la produttività totale del sistema se non si rompe questa sorta di gabbia in cui sono intrappolate le risorse fondamentali del paese.

Stiamo attenti quindi a non sbagliare. È del tutto fuori dalla realtà pensare a un ritorno al vecchio statalismo, così come sarebbe del tutto illusorio sfuggire alla necessità di politiche di rigore e di risanamento finanziario. La linea più realistica e soprattutto la sola che può costituire la base per una nuova alleanza tra le forze produttive è l'affrancamento dell'individuo dalle vecchie appartenenze e dei vecchi vincoli sociali. Ma le conseguenze possono essere molto di-

Bossi nervoso minaccia i cronisti La Fnsi: incivile, basta intimidazioni

Fnsi denuncia «l'inciviltà del ministro». Articolo 21 invita i giornalisti al «silenzio stampa» su Bossi e Alemanno, che non vuole più parlare «con la stampa sgradita». Segnali di crisi: il Carroccio mai così in basso nei sondaggi.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Sarà che è nervoso per i sondaggi che vedono la Lega aggirarsi tra il 7 e l'8 per cento, mai così in basso. Spazientito per una base che lo fischia spesso e volentieri. E per le divisioni nel Carroccio che neppure lui riesce più a tenere a bada. Sarà, anche, che il Senatour è preoccupato perché mentre tutti i manifesti lunedì 31 ottobre annunciavano il suo comizio alla festa della Zucca a Pecorara val Tidone qualcuno passando da lì ha preso a pietrate proprio la sede della sua Lega.

Il fatto è che lunedì sera, sul palco della festa della Zucca, ispirato da Halloween, attacca a testa bassa i giornalisti: «Scrivete dei pezzi su di noi e sulla mia famiglia che meriteste di essere mandati in galera». Neppure il suo socio di maggioranza al governo, Silvio Berlusconi, ama la stampa. Ma Bossi è andato decisamente oltre. E aggiunge: «Prima o poi vi spacchiamo la faccia. O la gente vi prenderà per il collo». Ce l'ha con i giornalisti che da un po' di tempo a questa parte attaccano il cosiddetto Cerchio magico, il recinto del fondatore tirato su dalla moglie Manuela, e si prodigano sulle attività della consorte il cui primo «nemico» è Roberto Maroni. Un paio di minuti di insulti e minacce. Accanto a Bossi, sul palco c'è Tremonti, che sorride.

Ma c'è molto poco da ridere se un ministro della Repubblica scende così in basso da agitare un gergo da saloon contro la stampa. Federazione nazionale della Stampa e Articolo 21 danno l'ultimatum al fondatore del Carroccio. «È semplicemente inaccettabile che un ministro della Repubblica, nelle occasioni in cui

sceglie di esprimersi con le parole anziché con i gesti, abbia ormai l'abitudine di insultare e minacciare i giornalisti senza che questa sua ricorrente istigazione alla violenza susciti adeguata riprovazione» rimarca il presidente della Fnsi Roberto Natale che chiede «perché a un ministro della Repubblica debba essere consentita tanta inciviltà». Articolo 21 propone l'arma del silenzio stampa. Spengere riflettori e microfoni a Bossi ma anche al sindaco di Roma Gianni Alemanno che negli ultimi giorni, con non minore violenza, ha annunciato di «non voler più interloquire con i cronisti a lui sgraditi, a cominciare da quelli di Repubblica». «Forse - afferma il deputato Beppe Giulietti - sarebbe il caso che anche i cronisti non coinvolti decidessero di non invitare più in studio nè Bossi nè Alemanno e condannassero tutti i molestatori del diritto di cronaca al digiuno mediatico».

IN DIFESA DELLA "MANU"

Se Alemanno preoccupa perché si tratta di politico in genere istituzionale, l'uscita di Bossi non può essere archiviata e sminuita nel colorito blob degli indici alzati, delle pernacchie e dei vaffan... che caratterizzano il personaggio Bossi. Il suo è un crescendo di nervosismo e intolleranza che parlano di profonda difficoltà. Specie nell'ultima settimana, da quando Fini a Ballarò ha ricordato come «la signora Manuela Marrone, coniugata Bossi, è andata in pensione a 39 anni nel 1992 e prende 766 euro al mese». E nel 2010 800 mila euro di finanziamenti pubblici per la sua scuola privata la Bosina a Varese.

Da quel giorno Bossi ha mandato «a quel paese» Fini; ha detto «non rompere i coglioni» alla giornalista dell'Agi Simona Zappulla che neanche aveva formulato la domanda. Lunedì sera il «vi spaccheremo la faccia» e l'augurio di vedere finalmente «qualche giornalista in galera». Succede quando una stagione già finita cerca di resistere. ♦

anche il grande spazio che si apre per un partito come il Pd. È lo spazio nuovo che la crisi del vecchio ordine ultraliberista dovrà per forza restituire alla politica. È l'enorme bisogno di guida, di garanzie, di valori. È il bisogno di luoghi dove si possa costruire uno stare insieme e un nuovo alto compromesso sociale tra gli italiani. Questi luoghi non sono i set televisivi, sono i partiti.

Tutto ciò comporta una lotta dura, aperta, e impone il rifiuto di scorciatoie e demagogie. Ai giovani va detto con assoluta chiarezza che essi non hanno altro futuro che non sia l'europeizzazione dell'Italia, vincoli compresi.

Anche se l'Europa di domani non fosse più dominata dalle attuali oligarchie finanziarie e dai rottami della destra, la condizione per l'Italia per non finire ai margini è che una nuova generazione faccia il lavoro che i padri non hanno fatto: le grandi riforme. Per farle non serve a nulla inveire contro le banche che sono assolutamente necessarie. Occorre porre fine allo spreco enorme delle risorse del Paese.

Sbaglierò ma il problema che domina tutta la scena attuale e futura dell'Italia è che il Paese invecchia sempre più con le conseguenze enormi che vediamo. A noi quin-

Progettare lo sviluppo La politica deve puntare a valorizzare tutte le potenzialità di crescita

verse. Da un lato precarietà, insicurezza, esclusione sociale, aumento dei rischi della vita. Dall'altro lato una spinta potente a realizzarsi, a essere autonomi, ad affermare i nuovi diritti. Da una parte disgregazione sociale, egoismo, sfiducia nella democrazia, delega al Capo. Dall'altra parte riscoperta dell'impegno sociale, voglia di sapere, volontariato, impegno comunitario.

Gli esiti di questo contrasto sono aperti. È chiaro allora che la nostra elaborazione politica e programmatica deve puntare alla creazione di un soggetto capace di guidare società come queste valorizzando tutta la potenzialità di progresso che ci resta. Nel mondo delle interdipendenze delle grandi reti non si può essere liberi da soli, senza gli altri o contro gli altri, ma soltanto in dialogo con gli altri. Perciò un programma vero non può essere fatto dai «rottamatori».

È l'ora dei ricostruttori. ♦



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu al tavolo del Gabinetto di sicurezza

→ **Il governo** dello Stato ebraico decide l'accelerazione nella costruzione di 2mila abitazioni

→ **Ramallah** reagisce con durezza: «In questo modo si distrugge ogni possibilità di negoziato»

Israele punisce l'Anp per il voto dell'Unesco Colonie e niente fondi

Due mila nuove abitazioni a Gerusalemme Est e negli insediamenti in Cisgiordania. Blocco temporaneo del trasferimento di fondi all'Autorità nazionale palestinese. Israele reagisce duramente al voto dell'Unesco.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La «rappresaglia» è iniziata. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha deciso di accelerare la costruzione di insediamenti in varie parti della Cisgiordania. Non solo. Israele fermerà temporaneamente il trasferimento di fondi all'Autorità nazionale palestinese dopo l'adesione all'Unesco. La decisione giunge al termine di una riunione straordinaria del Gabinetto ministeriale convocata per rispondere alla «provoca-

zione» di Ginevra. Nel comunicato diffuso dopo la riunione del governo si specifica che Netanyahu intende accelerare sulla costruzione di circa duemila alloggi in Cisgiordania e nell'area di Gerusalemme. In particolare, 1.650 alloggi verranno costruiti a Gerusalemme Est mentre il rimanente negli insediamenti di Maale Adunim e di Efrat, secondo quanto reso noto da fonti governative. Per ora nessuna decisione sull'

ipotesi di annullamento dei benefici concessi ad alcuni vip palestinesi di passare i checkpoint con lo Stato ebraico. Durissima la reazione palestinese: l'accelerazione impressa da Israele alla costruzione di insediamenti «è una decisione che accelera la distruzione del processo di pace», dichiara Nabil Abu Rudeinah, portavoce del presidente Mahmoud Abbas (Abu Mazen). L'Anp, aggiunge Abu Rudeinah, considera «disumana» la decisione del governo israeliano di congelare il trasferimento di fondi ai palestinesi.

CONTROMISURE

«Non resteremo con le braccia conserte», aveva avvertito l'altro ieri in Parlamento Netanyahu, che ieri ha convocato a Gerusalemme i sette ministri principali del governo per definire una linea di azione nei confronti sia dell'Unesco sia dell'Anp. Alla Knesset, Netanyahu aveva sostenuto che questo insieme di attività del presidente Abu Mazen rappresenta una infrazione degli accordi di Oslo,



in quanto sono tutte ispirate da un carattere unilaterale. Prima della seduta ristretta del governo, il ministro degli Esteri Avigdor Lieberman ha ribadito che è giunto il momento di troncare i rapporti con l'Anp. Il ministro delle Finanze, Yuval Steinitz, ha proposto di congelare i versamenti che Israele fa di norma sia all'Unesco che all'Anp. E se l'Autorità palestinese crollasse, o forse smantellata dallo stesso Abu Mazen? La risposta, in forma anonima, è giunta da un ministro citato dalla radio militare: Abu Mazen, a suo giudizio, sembra puntare verso uno Stato palestinese indipendente, ostile ad Israele e non vincolato da legami di reciprocità. «E se questa è la situazione, non ci rattristeremo troppo per la sua caduta», ha concluso. Ma a quanto pare Netanyahu preferisce muoversi con cautela. Una delle idee sottopostegli è il rilancio di progetti edili ebraici a Gerusalemme est. Per quanto riguarda l'Unesco, Israele - secondo la stampa - potrebbe negare il permesso d'ingresso a future delegazioni.

VENTI DI GUERRA

Dal «fronte-Unesco» a quello di Gaza. Il governo israeliano ha autorizzato l'esercito a intraprendere i passi necessari per fermare il lancio di razzi dalla Striscia di Gaza, tra cui un'operazione di terra. Lo ha fatto sapere un ufficiale delle forze armate dello Stato ebraico in seguito a un

Grandi manovre Via libera a Tsahal per operazioni terrestri nella Striscia di Gaza

incontro del Gabinetto in cui i ministri hanno discusso del recente aumento di lanci di razzi da Gaza. Il governo, ha spiegato l'ufficiale, ha approvato operazioni militari che vanno da attacchi chirurgici contro militanti palestinesi fino a un'ampia offensiva di terra. I ministri non hanno ordinato un attacco di terra, ma hanno autorizzato i militari ad agire a seconda dell'intensità degli attacchi dei militanti palestinesi. L'ufficiale ha parlato a condizione di anonimato perché non era autorizzato a diffondere la notizia. Ieri mattina Israele aveva acconsentito a ritardare le operazioni militari contro la Striscia di Gaza e dato tempo all'Egitto fino alla mezzanotte di ieri per provare a raggiungere un accordo di cessate il fuoco informale fra le parti. L'obiettivo della mediazione egiziana sarebbe quello di convincere i militanti palestinesi a fermare i lanci di razzi verso il sud di Israele. ♦

«La nostra memoria non vale meno di altre»

Scrittori, archeologi, accademici e attivisti palestinesi spiegano a l'Unità cosa significa il riconoscimento all'Unesco. «Ora anche la nostra cultura e identità nazionale fanno parte a pieno titolo del Patrimonio dell'umanità»

Il dossier

U.D.G.

In una terra che si nutre di simboli, l'ingresso della Palestina nell'Unesco acquista una valenza che va oltre la sfera della politica. «Quel voto è il riconoscimento di una identità culturale che nei decenni di occupazione abbiamo curato come un figlio, sapendo che quell'identità è parte fondamentale della lotta per l'autodeterminazione», dice a l'Unità **Hanan Ashrawi** i, portavoce palestinese ai negoziati di Washington, più volte ministra, la prima donna portavoce della Lega Araba. «Quel voto - aggiunge Ashrawi - è un trionfo dello spirito umano di fronte alle intimidazioni». L'orgoglio nazionale. È il filo rosso che unisce le considerazioni di politici e intellettuali palestinesi il giorno dopo il riconoscimento della Palestina da parte dell'Unesco, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura.

Orgoglio e identità. «Sono sempre stato convinto che la pace non è solo una questione di territori da restituire ma è anche riconoscimento dell'identità nazionale dell'altro da sé. Il popolo palestinese ha una storia, una cultura, e luoghi che l'identificano. L'Unesco lo ha riconosciuto, e questo è un fatto di straordinaria significanza», rimarca **Sari Nusseibeh**, presidente dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, tra i più affermati intellettuali palestinesi. «In attesa di avere un posto nella "mappa" degli Stati indipendenti, abbiamo ottenuto un posto nella "mappa" culturale del mondo. Per noi è una grande conquista», gli fa eco **Suad Amiry**, scrittrice e architetta palestinese, che divide il suo tempo tra romanzi di successo («Sharon mia suocera», e «Murad, Murad», editi in Italia da Feltrinelli) e l'insegnamento di architettura all'Università cisgiordana di Birzeit). «Israele - ag-

giunge Amiry - sembra divorato da una bramosia di possesso assoluto che si rivolge non solo verso i territori palestinesi ma si estende a quei siti archeologici che invece sono patrimonio dell'umanità, e di questa umanità noi palestinesi siamo parte viva». «Ora però dobbiamo dimostrare di avere amore per quei siti archeologici che racchiudono una storia millenaria. Su amore e competenza non ho dubbi, ma abbiamo anche bisogno di fondi necessari per poter far vivere quei luoghi della memoria», rimarca **Osama Hamdan**, architetto e allievo di padre Michele Piccirillo, archeologo e biblista, scomparso nell'ottobre del 2008, a cui si devono alcune delle più importanti scoperte archeologiche in Giordania e Palestina. «Siamo impegnati nel recupero

SIRIA

Piano di mediazione tra Damasco e la Lega Araba

Siria e Lega Araba si sono accordate su un piano per mettere fine alle violenze in Siria, con l'annuncio ufficiale atteso oggi nella sede della Lega araba al Cairo. Lo ha riportato la televisione di Stato. «La Siria e la Lega araba hanno raggiunto un accordo su un documento finale riguardante la situazione in Siria. L'annuncio ufficiale sarà fatto domani (oggi ndr) al quartier generale della Lega Araba», ha indicato. L'annuncio è stato confermato dall'agenzia di stampa ufficiale siriana Sana. I responsabili della Lega araba avevano indicato che attendevano una risposta ieri da Damasco sulla loro proposta. Domenica, una delegazione della Lega, guidata dal Qatar, aveva incontrato a Doha il ministro degli Esteri siriano Walid al Moallem per sottoporrgli questo piano che prevede un «arresto immediato» delle violenze e il «ritiro dei carri» armati nelle città, come pure l'avvio di un «dialogo nazionale». Per il momento l'opposizione siriana ha preferito non commentare l'annuncio.

del nostro patrimonio archeologico, e il riconoscimento dell'Unesco rafforza e dà credito al nostro lavoro», rileva il professor **Nazmi Jubeb**, Co-Dodirettore del centro Rivaq di architettura all'Università di Birzeit.

L'Unesco e non solo. Dopo l'ingresso all'Unesco, i palestinesi potrebbero chiedere l'adesione della Palestina ad altre agenzie dell'Onu e organizzazioni internazionali. «Ci stiamo preparando e stiamo studiando gli aspetti legali per ogni organizzazione specializzata dell'Onu, le altre organizzazioni internazionali e gli organi di trattati internazionali», afferma da Ginevra **Ibrahim Khraishi**, ambasciatore della missione permanente della Palestina presso le Nazioni Unite a Ginevra. Nessuna azione è prevista nei prossimi giorni, la «questione principale è quello che succederà a New York», spiega. La candidatura della Palestina all'Onu è stata formalmente presentata dal presidente Mahmoud Abbas (Abu Mazen) e dovrebbe essere esaminata il prossimo 11 novembre dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ginevra è sede di numerose agenzie specializzate dell'Onu, come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) o l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr). Il voto dell'Unesco, «rappresenta per noi uno dei pilastri nella nostra lotta per l'indipendenza, penso che siamo più che mai vicini a raggiungerla», sostiene **Sabri Saidam**, consigliere del presidente Abbas aggiungendo che il voto è un «grande messaggio» per chi, in seno al Consiglio di Sicurezza, si oppone alla richiesta palestinese di adesione all'Onu. Il messaggio è rivolto soprattutto agli Stati Uniti e al presidente Barack Obama: «Il "Nuovo Inizio" evocato da Obama - annota l'ex ministro degli Esteri dell'Anp, **Nabil Shaath** - passa per il riconoscimento dello Stato di Palestina». ♦



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

LA VIA DEMOCRATICA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Su *l'Unità* in questi giorni sono stati analizzati i costi insostenibili della permanenza di Berlusconi alla guida del governo. A questo punto le sue dimissioni sono una necessità vitale per il Paese. Berlusconi è considerato una zavorra da tutte le cancellerie, dagli operatori economici, dall'opinione pubblica internazionale. I suoi impegni non vengono giudicati credibili, né sostenibili. La sua lettera all'Unione europea è stata sbagliata, perché ha offerto lo scalpo dei licenziamenti (non richiesti neppure dalle imprese) invece di promuovere un patto sociale su patrimoniale, previdenza, lotta all'evasione, detassazione del lavoro. Lo dice anche Tremonti che la permanenza del Cavaliere a Palazzo Chigi vale almeno 100 punti di spread.

Ciò non vuol dire che Berlusconi sia il responsabile principale di questa crisi drammatica: sono persino maggiori le colpe dei governi di centrodestra che hanno guidato negli ultimi anni l'Europa con politiche egostiche e miopi (perché non hanno ristrutturato il debito greco 18 mesi fa, quando i costi erano poche decine di miliardi di euro?). Tuttavia Berlusconi è oggi obiettivamente l'impedimento a una risalita dell'Italia. E rappresenta una minaccia per l'intera costruzione europea. Toccherebbe a lui aprire la fase nuova, come ha fatto Zapatero guadagnando per la Spagna uno spread e una condizione migliori della nostra. In ogni caso, siccome il pericolo è altissimo per tutti noi e per i nostri figli, in queste ore nessuno può sottrarsi alle responsabilità, come richiesto dal Capo dello Stato.

Piuttosto l'innesco di quest'ultima bufera ha riportato al centro la questione democratica. È vero

che l'emergenza economico-finanziaria spiazza le nostre società e genera paure. Ma è inaccettabile l'idea che la democrazia sia un lusso, oppure che le politiche di risanamento vadano affidate a tecnocratie esterne, sospendendo la normale vita democratica. Senza democrazia rischia di svanire l'idea stessa di Europa.

La scelta di Papandreou è stata dettata da una condizione di debolezza, non solo verso l'opinione pubblica greca, ma anche verso il suo partito in affanno. Forse avrebbe potuto gestirla meglio dopo il Consiglio europeo. Ha deciso però di rimettere ai propri elettori il destino del Paese: accettare ulteriori, pesantissimi sacrifici pur di abbattere parte del debito pubblico accumulato oppure fare fallimento e uscire dall'euro (con conseguenze imprevedibili anche per l'Europa). La Grecia ha già pagato costi sociali elevati. Ha pagato pure per gli errori europei. Ma la responsabilità non può essere separata a lungo dalla democrazia.

Il tema riguarda anche l'Italia. Il vincolo esterno è stato tante volte per noi spinto verso il progresso.

E oggi più di qualcuno crede che solo un governo emergenziale, separato e sovraordinato alla politica, possa realizzare le misure strutturali necessarie per recuperare competitività. Le oligarchie che tifano da sempre per i governi tecnici alimentano l'antipolitica per questa finalità. Ma siamo a un punto limite. Il deficit di consenso rischia oggi di travolgere non solo i partiti ma le stesse istituzioni, e con esse l'autorità necessaria a un processo di riforme equo e socialmente condiviso. La politica è questo: tenere insieme rappresentanza e decisione. Mentre invece la proliferazione del ceto politico è stato un danno, un segno di declino, non un rafforzamento.

In ogni caso la via democratica resta la più solida anche di fronte a una crisi drammatica. È questa la lezione di Moro e Berlinguer, che si assunsero responsabilità pesanti e furono disposti a pagare alti prezzi per affrontare i passaggi del loro tempo. Se ci sono le condizioni, si faccia un governo d'emergenza per evitare il baratro: ma subito dopo torni la parola agli elettori, soli titolari della sovranità. Ciò che decideranno gli italiani avrà più forza politica. Piuttosto facciano chiarezza i partiti: come possono i centristi lanciare l'allarme per l'Italia di Berlusconi e poi sottrarsi a una grande coalizione con il centrosinistra, scommettendo sull'instabilità della prossima legislatura? È per tutti l'ora della responsabilità. Semmai è arrivato anche il tempo di portare la democrazia degli elettori nelle istituzioni europee, oltre il Parlamento di Strasburgo. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Qualcuno vuole riassumere il Cavaliere?

Avete notato come Bruno Vespa aderisce ormai anche fisicamente alle posizioni governative? La faccia gli si fa obliqua e tende verso le poltroncine dei rappresentanti del potere. L'altra sera, a 'Porta a porta', si parlava di facilitare il licenziamento dei lavoratori dipendenti (quelli, tanto per dire, che pagano la grandissima parte delle tasse).

Giustamente, il segretario della Uil sosteneva che questa misura non la chiedono neppure gli industriali. Ma il sottosegretario Crosetto spiega-

va bonariamente che i lavoratori verrebbero cacciati solo per il loro bene, per movimentare il mercato del lavoro e produrre nuove assunzioni. Una teoria che non sembra convincere tanti padri di famiglia (conservatori!) inspiegabilmente attaccati alle fonti di reddito che consentono ai loro figli di sopravvivere. Ma il governo ha un mezzo formidabile per dimostrare le sue buone ragioni: dimettersi in blocco e vedere se il popolo italiano (suo datore di lavoro) vorrà riassumerlo. ❖

Duemilaundici

Francesca Fornario

Le Borse europee? Sono tutte fatte in Cina

Alla Bce: «Ricordatevi che il vero obiettivo di questo vertice economico è convincere la Cina a intervenire per salvare le banche europee». «Convincere i comunisti a salvare il capitalismo?». «Esatto». «CONVINCERE I COMUNISTI A SALVARE IL CAPITALISMO?!». «Proprio così». «E... e abbiamo anche un piano B?». «Certo. È questo il piano B. Il piano A è solo una copertura: nessuno di noi crede davvero che l'Europa possa salvarsi da sola, o che Berlusconi riesca a evitare il crack dell'Italia con le sue misure anti-crisi». «Quando gli abbiamo fatto notare che nel suo Paese restano senza lavoro tre giovani su dieci

lui ci ha detto che riconosceva di avere delle responsabilità perché su undici giovani se ne era fatte solo otto». «Senza contare che il referendum greco sugli aiuti potrebbe avere ripercussioni anche in Italia». «Pare che tre esponenti del Pd stiano già buttando giù una loro proposta di referendum». «Tre esponenti del Pd lavorano a una bozza di referendum?». «A tre bozze diverse». «Napolitano incontrerà gli esponenti dell'opposizione per capire quali possibilità ci sono di dare vita a un governo tecnico. Il Presidente italiano è molto preoccupato: pensate che gli agenti di polizia gli hanno spedito 50 mila cartoline per protestare contro i tagli. È

preoccupato perché tagli alle risorse della polizia sono così pesanti che l'affrancatura è a carico del destinatario». «Avete ragione, convincere Pechino è l'unica soluzione». «In fondo, dal massacro di piazza Tiananmen è passata una vita». «Erano gli anni Ottanta, figurati». «Qualcuno di voi si ricorda ancora dei Blur, o degli 883?». «Naaa». «Il passato è passato». «Dobbiamo convincere l'amico Hu Jintao a salvarci». «Così, in futuro, potremmo sempre dire che se crollano le borse europee è perché sono fatte in Cina». ❖



CATTOLICI INDECISI SUL VOTO MA NON SUL DA FARSI

**INDAGINE
IPSON**

**Luigi
Bobba**
DEPUTATO
PD



Per chi coltivava il sogno di un possibile ritorno alla Dc, i risultati della ricerca curata da Ipsos per conto della Fondazione Achille Grandi, hanno l'effetto di una doccia fredda. Solo l'11% degli italiani vorrebbe un partito di cattolici e anche tra i praticanti (circa un terzo della popolazione) questa opzione non va per la maggiore: poco più del 20% la gradisce.

Non di meno la ricerca contiene un dato sorprendente. Tra i cattolici praticanti e quelli impegnati nelle associazioni e nel volontariato cattolico esplose il fenomeno dell'astensionismo, del non voto e, insieme, si manifesta un singolare desiderio di affermare con più forza i valori cristiani nella società, non attraverso un partito cattolico, ma promuovendo un «movimento per far sentire meglio la propria voce ai politici, agli imprenditori, ai cittadini».

Come spiegare questa apparente contraddizione? Probabilmente quel 48,6% di cattolici praticanti che non esprime una preferenza per uno schieramento o dichiara di non voler andare a votare, manifesta non tanto un distacco o una frattura quanto un'attesa. C'è tra questo segmento di popolazione una domanda politica che resta largamente insoddisfatta. Infatti, negli ultimi due anni sia il centrodestra che il centrosinistra perdo-

no consensi tra gli elettori. Ma neppure il terzo polo si presenta come la vera alternativa capace di intercettare questa insoddisfazione. Quella voglia di esserci e di affermare con più chiarezza i valori cristiani nella vita sociale non trova, per ora, soggetti politici capaci di intercettarla.

Il tramonto della seconda Repubblica appare segnato da un ritorno di azione comune dei cattolici e il recente appuntamento di Todi è stato proprio questo. Se mai c'è da rammaricarsi che il seminario non abbia indicato una rotta più chiara e prodotto un manifesto con pochi punti essenziali sui quali i movimenti cattolici dichiarino di essere pronti a mettere in gioco la loro forza.

Infine, da questa indagine esce una questione che riguarda il Pd. Il paradosso della crescita dell'astensionismo unito alla voglia di una maggiore presenza dei cattolici in politica si presenta - per chi milita nel Pd da credente - come un'esplicita richiesta di far vivere un partito che sia popolare, riformatore e nazionale. Popolare, interpretando così le radici profonde che i cattolici conservano nella vita quotidiana delle nostre comunità; riformatore, cioè capace di innovazioni coraggiose per sbloccare un Paese fermo, cancellare le disuguaglianze crescenti e ricomporre la frattura generazionale; nazionale, nel senso di accogliere quella cultura che i cattolici hanno saputo esprimere nel tessere e promuovere la partecipazione dei cittadini e il consolidamento delle istituzioni democratiche. ♦

BIOETICA E DIRITTI: UN MESE DA DIMENTICARE

**CATTIVE
NOTIZIE**

**Carlo
Troilo**
ASSOCIAZIONE
LUCA COSCIONI



Nel mese in cui il Senato inizia la discussione finale sulla legge del centro destra sul biotestamento, alcune pessime notizie dovrebbero allarmare i laici di ogni parte politica. Sintetizzo le più gravi.

Una indagine sulle cure palliative condotta nel mese di settembre dai Nas su 244 ospedali italiani - su richiesta del senatore Ignazio Marino, presidente della commissione parlamentare di inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale - ha dimostrato che nel primo semestre del 2011, rispetto al primo del 2010, il consumo degli oppiacei è cresciuto solo del 7%, malgrado le disposizioni della legge 38 varata nel marzo del 2010 con una larghissima maggioranza parlamentare. Il 23% degli ospedali ancora non ha un comitato e un progetto "ospedale senza dolore". Infine, il 20% degli ospedali non rispetta ancora l'obbligo di riportare nella cartella clinica dei pazienti la scala di rilevazione del dolore. Dunque, l'Italia si conferma agli ultimissimi posti in Europa per le cure palliative: si potrebbe dire che "morirai con dolore".

Una ricerca di Arcigay sugli omosessuali e il lavoro dimostra, tra l'altro, che il 13% delle persone omosessuali ha visto respinta la propria candidatura per un posto di lavoro

a causa della propria identità sessuale negli ultimi dieci anni, e questa percentuale fra le persone trans sale al 45%. Oltre un quarto dei rispondenti è completamente invisibile sul posto di lavoro (26,6%). Il 4,8% ha dichiarato di essere stato licenziato o ingiustamente non rinnovato in ragione della propria identità sessuale negli ultimi dieci anni, percentuale che sale al 25% tra le persone trans.

La Laiga (Libera associazione italiana ginecologi) ci informa che l'obiezione di coscienza tra i ginecologi è salita al 70,7% del totale. Questa situazione fa sì che tra cinque anni in Italia sarà praticamente impossibile abortire, se non clandestinamente.

I cattolici integralisti esultano per una sentenza della Corte europea di Giustizia che ha negato la brevettabilità di una terapia basata sulle cellule staminali embrionali. Un problema la ricerca medica, un problema per il nostro Paese, dove la coraggiosa battaglia di alcuni avvocati, in primis Filomena Gallo, nuovo segretario della Associazione Coscioni, stava smontando pezzo a pezzo la pessima legge 40 sulla fecondazione assistita.

Queste cattive notizie dovrebbero allarmare le forze politiche laiche e indurle, anche in vista di probabili elezioni anticipate, ad inserire nei loro programmi politici pochi e precisi principi sui diritti civili, per evitare che su questi temi così importanti per tutti noi si accentui ancora di più la diversità dell'Italia nel contesto europeo. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità, 2 novembre 1961

Mille fisici per il disarmo

«Oltre mille fisici di venti Paesi hanno firmato un appello per cessare gli esperimenti con armi atomiche, per la trattativa, il disarmo e la distensione. L'appello è stato inviato a Kennedy, Krusciov, McMillan e De Gaulle. Tra i firmatari gli italiani Ageno, Amaldi, Cini, Pacini, Toraldo Di Francia, il Nobel Segré e Pontecorvo».

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



LICIA PRIAMI

Un consiglio per Renzi

La riduzione delle tasse sui ricchi, le politiche del lavoro a svantaggio dei sindacati e infine la deregolamentazione finanziaria, sono le politiche legislative che hanno creato un aumento indiscriminato di ricchezza nell'1% della popolazione, provocando sofferenze, povertà e disoccupazione sempre crescenti. E ora chi glielo spiega a Renzi?

RISPOSTA ■■ Quello che io vorrei consigliare pacatamente, a Matteo Renzi, è di non cadere nello stesso errore che hanno fatto, in questi anni, tanti altri leader del suo partito. Parlare male degli altri con cui è o si sente in concorrenza mettendo così sfacciatamente in secondo piano i nodi problematici cui il paese si trova di fronte è un modo di muoversi che tremendamente assomiglia a quello di alcuni degli anziani che Renzi vorrebbe "rottamare". Quello di cui c'è bisogno in questa fase di vita del paese (e del partito) è il massimo possibile d'unità (possibile solo se tutti hanno e dimostrano un grande rispetto per tutti gli altri) e di concretezza (intesa come capacità di guardare e di analizzare i problemi e non le condotte sempre "sbagliate" degli altri). Dire oggi che l'opposizione è stata fallimentare, del resto, nel momento in cui quello che è entrato in una crisi irreversibile è un governo che contava (aprile 2008) su una maggioranza senza precedenti a me sembra quantomeno azzardato e davvero lascia molto perplesso chi pensa al tipo di campagna elettorale che faremo. Per un candidato o per il Paese?

ALBERTO D'ANDREA E MARINA ALFIER
I costi della guerra

La missione di guerra in Afghanistan, in dieci anni (2001 - 2011), è costata al nostro paese circa 4 miliardi di euro, mentre un'organizzazione come Emergency, nello stesso arco di tempo ha speso 55 milioni di euro per assistere 3 milioni di persone. Il governo italiano ha impegnato 13 miliardi di euro per l'acquisto dei cacciabombardieri F35, pagandoli a rate fino al 2026. Questi numeri stridono con l'emergenza economica in cui versano migliaia di famiglie, impoverite dalle manovre lacrime e

sangue del governo Bossi e company. Pensiamo che la pace non sia esclusivamente l'assenza di guerra ma significhi anche diritti e garanzie sociali per i popoli; pace vuol dire sviluppo dei saperi per migliorare le condizioni di vita e per una sana convivenza civile.

CARLO SORICELLI*

Le morti bianche degli emigrati

Le tragedie delle morti sul lavoro sono una miniera inesauribile di dati per capire l'evoluzione di una società e di un paese. In questo caso sono a man-

darvi il grafico inerente agli stranieri morti sui luoghi di lavoro in Italia dall'inizio dell'anno. Gli stranieri morti sui luoghi di lavoro sono dal 1 gennaio sono 57 su un totale di 549 se si tolgono le 34 vittime di cui non siamo a conoscenza della nazionalità la percentuale di stranieri morti è dell'11% sul totale. E oltre il 40% sono romeni. Se ai 549 morti togliamo le vittime dell'agricoltura, che sono oltre il 33% di tutti i morti sul lavoro, e per quasi la totalità pensionati italiani, si arriva alla spaventosa percentuale del 15% degli stranieri morti sul totale. Praticamente più di un lavoratore su sette morto sui luoghi di lavoro è straniero. Gli stranieri eseguono i lavori più pericolosi e sono quasi tutti precari. E' la condizione a cui aspira questo governo per tutto il mondo del lavoro, con l'articolo 8 dell'ultima manovra e la libertà di licenziamento con l'ultima "promessa" all'Europa. Le aziende che hanno una percentuale alta di precari sono quelle che hanno più difficoltà a reggere la concorrenza. Invece di spingere per far dotare il paese di tecnologie avanzate pensano di risollevarsi dalla crisi umiliando il mondo del lavoro e comprimendo i salari e i diritti acquisiti. Ma sono solo illusioni, i problemi nei prossimi anni si moltiplicheranno e nelle fabbriche dove non c'è crisi, e negli enti pubblici si scatenerà un conflitto insanabile che riporterà l'Italia indietro di 50 anni. *Osservatorio Indipendente di Bologna sulle morti per infortuni sul lavoro

AUGUSTO GIULIANI

L'anticapitalismo di Bossi e Berlusconi

Sono diventato bossi-berlusconiano. Come mai? Vediamo: Sono da sempre anticapitalista e lo sarò sempre, dunque quale migliore occasio-

ne di quella fornita dai tempi che viviamo per distruggere il capitalismo? Infatti i compagni socialisti si sono buttati anima e corpo con Berlusconi ed il compagno padrone Cilearo ci va a braccetto, come ho visto, e poi tanti popolani di sinistra si sono infiltrati nelle bandacce di Bossi e Berlusconi, anticipandomi, loro si intelligenti, perché? Ma è chiaro: per distruggere il capitalismo dal di dentro! Il disegno è questo: con Bossi Berlusconi e sclerobande al governo si distrugge l'Italia in tutti i modi, la quale distrugge ogni equilibrio socioeconomico in Europa, la quale distrugge tutti gli equilibri socioeconomici nel resto del mondo capitalistico e non.

ATTILIO DONI

Il libro sull'amore

Io vorrei scusarmi con Bruno Vespa. Quando ho sentito che il suo ultimo libro parla dell'amore, non ho potuto fare a meno di ridere. E so che non sta bene ridere di uno scrittore serio. Mi son chiesto: come fa? Come fa Bruno Vespa a parlare dell'amore? So che ho sbagliato, ovviamente, e me ne scuso ancora, ma mi è venuto in mente un cieco dalla nascita che voglia parlare della luce. Come fa a parlare d'amore un signore che se ne veniva in televisione con nelle mani un mestolo e uno scarpone, per spiegare ai telespettatori in che modo una madre sventurata avesse potuto fracassare la testolina del suo bimbo? Come fa a parlare dell'amore un signore che delle disgrazie altrui, soprattutto se le vittime sono piccoli innocenti, fa nutrimento per le sue trasmissioni? Come fa a parlare dell'amore un signore che sembrava piangere per la sua "amata" città natale distrutta dal terremoto, e poi l'ha dimenticata per non dispiacere il Cav?



La satira de l'Unità

virus.unita.it

I NUCLEI CLANDESTINI ITALIANI



arrivano sopra camion
costruiscono palazzi
a volte volano



compaiono dal nulla
raccolgono ortaggi
spariscono



vivono in seminterrati
cuciono abiti
attivi 15 ore al giorno

LoScorpione

Blog

contatti
www.unita.it/blog



Fabrizio Lorusso
Latino America
Express

DanteSka, una risata li seppellirà

Intervista a Giuseppe Ciarallo, autore di DanteSka, con tavole di Manlio Truscia. Una satira irriverente e viscerale che si scaglia contro l'arroganza dei potenti. È la risata che li seppellirà.



Fiorenzo Sartore
Etilicamente

Fornovo e i vini da attendere

A Fornovo la cosa difficile è sputare. Alla fiera Vinidivignaioli, andata in scena lo scorso fine settimana a Fornovo di Taro, non ci sono le eleganti (oddio, eleganti) sputacchiere sui banchi degli espositori.



Mila Spicola
La ricreazione non aspetta

Caro Matteo ricordati della scuola

«Fatti non foste...» E dunque la mia parola, se la riferisco alla scuola, in questa città, non può che essere "virtù". Sommata a conoscenza. Non voglio parlare della virtù e delle conoscenze da trasferire ai nostri ragazzi oggi.

Social Palestina



Teobaldo Di Provins

Il riconoscimento dello Stato di Palestina è condizione imprescindibile per il processo di pace. Tutti gli uomini di buona volontà sono chiamati ad una decisione storica, riconoscere un popolo e i suoi diritti. Riconoscere lo stato di Palestina va oltre i palestinesi stessi, è una assunzione di verità e di giustizia, quindi di pace e di libertà per tutti.



Elisabetta Carciofina

Era ora che la Palestina fosse riconosciuta. Ne sono felice. Mi è incomprensibile l'astensione dell'Italia: ambigua come sempre...

Linda Mori

Finalmente la Palestina ottiene un riconoscimento internazionale a livello simbolico e culturale: vergogna per il governo italiano che si è astenuto, grande stima per Austria, Spagna, Francia e Belgio.



Elisa Andrei

Quanto all'Europa, altra evidenza della necessità di una Politica Estera Comune, senno' continuamo a contare come il 2 di picche. Francia dice una cosa, la Germania un'altra et voilà...mi ricorda un po' la figuraccia fatta con la guerra in Jugoslavia.



Alessandra

Non mi stupisce nulla di questo voto, né tra i favorevoli, né tra i contrari, né tra gli astenuti. Non è una questione semplice a livello istituzionale in quanto c'è tutta la situazione pregressa di cui tener conto, su tutti il rapporto tra UE e Israele. Personalmente, la decisione presa a me sta più che bene, la condivido appieno!



Jacopo Intini

Finalmente vediamo un esercizio di vera democrazia riconoscendo così, o almeno facendo il primo passo per farlo, i diritti palestinesi che vengono violati da anni. L'Italia berlusconiana ha dato per l'ennesima volta prova di ipocrisia e vigliaccheria. E non si è dimostrata all'altezza della situazione. Ma del resto che ci volevamo aspettare da un governo che campa solamente con le astensioni al voto...

www.unita.it

IN PRIMO PIANO
Borse a picco, l'Italia trema
Oggi vertice europeo

RED CARPET
Tutte le novità dal festival
del Cinema di Roma

DA SEATTLE
Le foto di Amanda Knox
mascherata per Halloween



L'ultima tragedia greca

REFERENDUM POPOLARE SUGLI AIUTI UE



Il fango copre i posti di lavoro

REPORTAGE DALLA LIGURIA DISPERATA



Forza Cassano E il Milan tace

IL GIOCATORE RESTA RICOVERATO

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

La missione del Papa in Africa

Dal 18 al 20 novembre Benedetto XVI sarà in Benin. Una visita che intensifica la riflessione socio-politica delle forze vive del Continente Nero. Quelle che si battono per il riscatto e la libertà

Prossima tappa, Cotonou, Benin, Africa. Benedetto XVI vi si recherà dal 18 al 20 novembre per consegnare, all'episcopato e alle Chiese continentali, l'esortazione redatta dai trecento vescovi e cardinali che hanno partecipato al secondo sinodo africano svoltosi a Roma nell'ottobre del 2009. Il primo quello del 1994, dedicato al continente africano, come corollario ha avuto due eventi, uno felice e l'altro tragico: la fine del regime razzista e separatista nel Sud Africa e il genocidio del Ruanda. La fine dell'apartheid, ha certo rappresentato un momento significativo dell'efficacia del dialogo ecumenico, ma già dalla metà degli anni Settanta le confessioni cristiane del continente aderivano con generoso impegno ai programmi di lotta pacifica che il Consiglio Ecumenico delle Chiese proponeva per porre l'abbattimento dell'apartheid al centro dell'agenda politica internazionale. La tragedia del Ruanda, invece, è stata vissuta come il fallimento morale di un modello di presenza socio-culturale che, negli anni intercorsi, ha spinto i fedeli del Papa del Continente Nero ad intensificare una riflessione socio-politica condivisa con le forze vive di un Africa che, da oltre tre decenni, tenta la via del riscatto e della libe-

razione. Da cosa? Da uno dei sistemi imperialisti più subdoli e sanguinari inventati dal sistema politico e finanziario dell'Occidente.

Gli africani, lo chiamano "Francafrica", tanto per non indurre nessuno in errore nell'individuazione dell'origine e della causa, di buona parte dei loro problemi. Una storia che nasce negli anni Sessanta, quando De Gaulle finge di abbandonare le colonie sub sahariane dopo averle destrutturate in una quindicina di stati indipendenti. E per i quali, immediatamente, inizia una storia fatta solo di crimini e misfat-

Il ruolo della Francia

Vale la pena ricordare che nel 1994 i soldati francesi furono impegnati nei massacri del Ruanda con il benessere dell'Eliseo

ti. E di cadaveri eccellenti: in tutte le ex colonie, i politici nazionalisti vengono sistematicamente eliminati. In Togo, Sylvain Olympo viene assassinato e rimpiazzato da Gnassingbe Eyadéma, il cui figlio continua la "dinastia democratica" a colpi di elezioni da operetta. In Cameroun, dopo una guerra civile da centinaia di migliaia di morti, Ruben Um Nyobe et Felix Moumié, vengo-

no eliminati e il potere va a Amadou Adhidjo: il suo primo ministro Paul Biya è appena stato rieletto per il quarto decennio di potere consecutivo.

Nella Repubblica Centrafricana, l'aereo di Barthelemy Boganda subisce un misterioso incidente e il sergente Jean Bedel Bokassa, futuro imperatore-cannibale, prende in mano il destino del suo disgraziato Paese. In Burkina Faso, Thomas Sankara (militare-politico di assoluta onestà e dedizione al bene comune) viene assassinato dal suo vice Blaise Compaoré, che riporta il paese nella piena sudditanza a Parigi. In Africa, Thomas Sankara è considerato un personaggio storico, un eroe africano di primo piano, punto di riferimento come leader integro, determinato, creativo e coraggioso, precursore della lotta per la difesa dell'ambiente e ideatore di un modello di sviluppo compatibile. E' stato assassinato perché denunciava il debito odioso e i diktat della Francia, ma anche perché seguiva una politica decisa nel suo Paese. Ma anche questo odioso assassinio, è solo un episodio della Francafrica: in Gabon Omar Bongo liquida Léon M'Ba e, dopo decenni di potere assoluto garantito dai legionari francesi, viene lasciato libero di far ereditare al figlio Ali la "democrazia" che piace a Parigi. Anche la storia politica della Costa d'Avorio è segnata dai

francesi al ritmo di una tragica coerenza: dopo Houphouet Bouigny (considerato, con il congolese Mobutu, il più fedele, più ricco -ossia più corrotto- alleato della Francia), con un'elezione contestata (questione interna del Paese africano) Laurent Gbagbo (acerrimo oppositore di Houphouet Bouigny) viene cacciato dalle forze francesi a vantaggio di Alassane Ouattara (ex primo ministro di Houphouet) il quale, dopo essere stato intronizzato da Sarkozy alla presidenza della Costa d'Avorio, installa "consiglieri" francesi in ogni ministero ivoiriano e affida la direzione delle società finanziarie e commerciali ad un centinaio di "direttori" giunti appositamente dalla Francia.

Ma torniamo al 1994, anno del genocidio ruandese: nel 1990 Mitterand decide di difendere il regime al potere perché francofono contro i ribelli perché "anglofoni" (solo per essersi addestrati in Uganda) e nel luglio 1994 durante i massacri, i soldati francesi sono al fianco del regime genocidiario. Quando nel marzo del 2009, appena atterrato in Cameroun, Benedetto XVI ha reclamato il diritto alla salute per tutti gli africani, sarà stato un caso che la falsa "querelle" sul preservativo sia stata lanciata in Francia ed amplificata dai valloni belgi? ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



Un volontario con la giacca della protezione civile usata da Sandro Usai travolto dall'ondata di fango a Monterosso. I funerali si sono svolti ieri

→ **Domani** attesa una nuova perturbazione. Gabrielli (Protezione civile): siamo preoccupati

→ **I funerali** Commozione per l'addio a Sandro Usai. Tifosi e immigrati tra i volontari

Alluvione, dieci le vittime E le previsioni fanno paura

C'è molta preoccupazione per le previsioni meteo: la pioggia, anche forti temporali, potrebbe tornare già giovedì e nel fine settimana. Per questo si cercano di sfruttare tutte le ore di luce e si lavora anche di notte.

PINO STOPPON
ROMA

Mentre si continua a scavare, pulire e asciugare, mentre il numero dei cadaveri aumenta - ieri i vigili del fuoco hanno recuperato sul greto di un torrente coperto da dei tronchi di albero il corpo di un uomo a Borghetto Vara, decima vittima

ufficiale dell'alluvione - mentre, si diceva, la gente sta cercando di riattivare la propria esistenza, tutti sono in attesa di capire cosa succederà giovedì. Quale sarà, cioè, l'entità della perturbazione che attraverserà le zone alluvionate. Perché quello che è certo è che domani nell'alta Toscana e nel basso Levante ligure tornerà a piovere. «C'è preoccupazione ed è preoccupazione non di poco conto» ha detto il capo della Protezione civile Franco Gabrielli. Che poi ha ricordato che «le previsioni non sono mai riferite all'intensità della pioggia o alla quantità delle cumulate».

E la situazione, dopo l'ondata di

LA DENUNCIA

Un anno fa la frana di Mirteto: «Lo Stato ci ha dimenticato»

Un anno fa una frana dovuta al maltempo si portò via il piccolo Mattia, 2 anni, e sua madre Nara Ricci, 39. Abitavano a Lavacchio, nel comune di Massa. Qualche chilometro più in là, a Mirteto, sparì sotto il fango Aldo Mafredi, 48 anni. Succedeva a poca distanza dalla Lunigiana, dove in questi giorni si contano di nuove vittime e i danni dell'alluvione. Il marito di Nara e padre di Mattia, Antonio Guada-

gnucci, 46, ha deciso di trascorrere l'anniversario della tragedia lontano da quei ricordi. È partito insieme all'altra figlia Michela, 16. «Mi sento abbandonato, lo ammetto - racconta Guadagnucci - Le istituzioni si sono fatte vedere soltanto un anno fa con le loro fasce tricolori. Poi siamo finiti nel dimenticatoio». Per un anno Guadagnucci e la figlia hanno vissuto in una casa di proprietà delle suore, a Marina di Massa, lontano dalla loro abitazione di Lavacchio, dove non sono più tornati. «Vorrebbero che la demolissi - spiega - ma io ho deciso di lasciarla così per mostrarla come una ferita sempre aperta».



fango, è ancora critica. In Lunigiana, ad esempio, due frazioni, Stadano (Aulla) e Parana (Mulazzo) restano ancora isolate e bisogna ancora trovare una sistemazione ai 173 gli sfollati (110 ad Aulla, 63 a Mulazzo). «Dobbiamo riuscire a pulire e a ripristinare più situazioni possibili per recuperare un minimo di normalità - dice il sindaco di Aulla Roberto Simoncini - a partire dalla riapertura delle scuole». Domani il sindaco e il governatore Enrico Rossi incontreranno le banche e le categorie economiche per pianificare gli aiuti necessari per far rimettere in moto il tessuto economico della zona. «Aulla è stata distrutta dai bombardamenti della Seconda Guerra mondiale nel 1945, questa per noi sarà la seconda ricostruzione», dice Simoncini.

Intanto nelle zone del disastro sono mille le persone, tra volontari e militari, che continuano a lavorare per togliere fango e detriti da strade, abitazioni e scantinati e uffici pubblici e privati. Ieri uno di questi si è sentito male. Un vigile del fuoco che a Monterosso, dopo una nottata di lavoro, durante la riunione del mattino si è accasciato. Ora è in coma farmacologico.

Tra chi ha deciso di prendere la pala anche 70 tifosi della Fiorentina, che con i soldi di una trasferta hanno affittato un autobus per raggiungere l'alta Toscana. Ma non solo. Anche gli immigrati ospiti da alcuni mesi di strutture della Lunigiana si sono dati da fare. Sono richiedenti asilo e sono stati ospitati dalla Regione Toscana dopo essere provenuti da Lampedusa. In questi giorni si sono offerti per aiutare e ora sono impegnati proprio ad Aulla.

SANDRO ADDIO

Intanto ieri la comunità di Monterosso nelle Cinque Terre ha dato l'addio, nella chiesa di San Giovanni, a Sandro Usai, il volontario di protezione civile ucciso dall'onda di fango mentre cercava di mettere in salvo due suoi concittadini. Al feretro sono stati appoggiati due piccoli mazzi di fiori, uno del Comune di Arbus - il comune sardo di residenza di Usai - e uno del Comune di Monterosso. Sul coperchio un mazzo di piccole orchidee e le lacrime della moglie Elena, che non ha abbandonato un istante la bara. Usai è stato ricordato anche dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con un telegramma inviato al sindaco Angelo Betta. Il presidente, che ha scritto dei «sentimenti di ammirazione per il sacrificio» di Sandro Usai, ha inteso così informare il sindaco di aver avviato l'istruttoria per il conferimento della medaglia d'oro al valore civile. ♦

Bossi contro Tosi

Il tema d'attualità fa infuriare la Lega

Legnago, la prof misura i ragazzi con un compito in classe
«Cosa pensate dello scontro fra il ministro e il sindaco?»

Il caso

TONI JOP

blutarski@virgilio.it

La Lega è sottosopra, la ministra Gelmini pare sia indignata, il Parlamento sarà chiamato a discuterne e chissà dove si andrà a finire. Ma che è successo? Niente di che: la professoressa ha chiesto ai ragazzi della sua classe di dire la loro, come compito per casa, sul linguaggio usato da Umberto Bossi quando nei giorni scorsi definì «uno stronzo» il sindaco di Verona, suo compagno di partito, Flavio Tosi. Una tragedia che sta scuotendo il governo, ma l'accusa che viene rivolta alla docente è addirittura meravigliosa: avrebbe fatto politica in classe, per cui consiglio dei docenti in allarme, genitori allertati come di fronte ad uno spaccio di eroina tra i banchi.

La polemica

Le camicie verdi allertano Parlamento e Gelmini Temono gli scontri

Questo istruttivo episodio di vita scolastica è accaduto in provincia di Verona, in una cittadina che si chiama Legnago. Allora, secondo i racconti, i ragazzi, allenati dalla docente a leggere con attenzione i giornali, si appassionano a quel frangente della vicenda politica nazionale che ha messo casualmente di fronte due personaggi di una stessa forza politica, la Lega Nord. Roba recente: per Bossi, Tosi - che lamenta la sofferenza del partito per l'alleanza con Berlusconi - sbarella, come Maroni, ma a Maroni non può dire che è uno «stronzo», così lo dice a Tosi perché Maroni intenda. Intanto, però, la qualifica se la porta a casa il sindaco di Verona. Lotta interna, stili di vita, linguaggio. I ragazzi dell'istituto professionale Giuseppe Medici sono attenti al linguaggio e ciò che leggono sui giornali a proposito di que-

sto scambio di affettuosità li convince ad approfondire. L'insegnante è d'accordo, lo spunto è interessante, anche astratto da ogni riferimento a questa o a quella parte politica. Così, concepisce una terna di domande alle quali gli studenti dovranno rispondere dopo averci ben pensato, ma a casa.

Da qui in poi, lo scenario è un altro. Irrompe nel quadro un deputato leghista, Alessandro Montagnoli, anche lui sindaco di una paesino, bossiano, un tempo - ora per niente - amico di Tosi che ha fatto da testimone alle sue nozze: per lui, quel che è avvenuto nella terza B di Legnago è inconcepibile. Telefona al ministero della Pubblica Istruzione, dove da anni vigila la signora Gelmini, avvisa che questa storia finirà nell'aula della Camera, prepara una interpellanza-capolavoro. «Far svolgere una esercitazione scolastica - ecco il testo - sul linguaggio e sul comportamento di un leader politico ed il tenore delle domande contenevano già un'esplicita censura del medesimo». In altre parole, il parlamentare infuriato sostiene che quell'esercizio scolastico (una delle domande era: tu come ti saresti comportato al posto di Tosi?) sia un chiaro attacco alla figura di Bossi che avrebbe, sì, detto «stronzo» ma tuttavia rifletterne in classe equivarrebbe ad una indebita violazione del principio secondo il quale la politica deve star fuori dalla scuola. E cioè, se Bossi avesse detto che Tosi ha dei bellissimi occhi e la classe se ne fosse appassionata tutto sarebbe andato bene, ma siccome ha detto «stronzo», allora quella docente sta istigando i suoi ragazzi a pensar male di Bossi, censurandone il linguaggio. Non fa una grinza. Infatti, il sindaco, leghista anche lui, di Legnago, Roberto Rettondini valuta severo: è inammissibile, qui si è fatta entrare la politica nella scuola. Ma il preside difende la sua docente: tutto in regola, comportamento impeccabile, nessuna forzatura. I genitori sono cauti: vedremo, analizzeremo. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



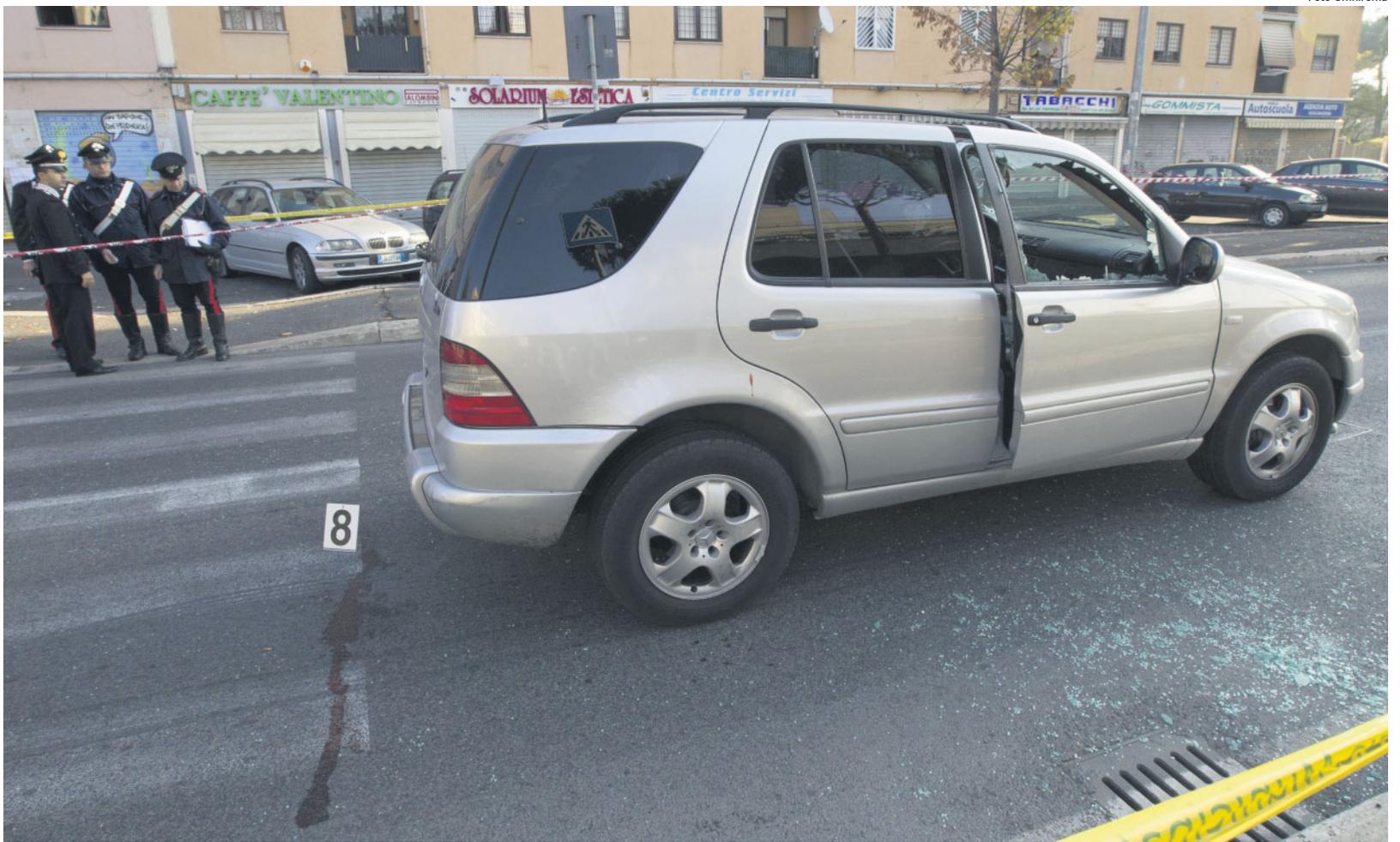
I «boss comunitari» spopolano grazie alla mancata integrazione

LUIGI MANCONI

VALENTINA CALDERONE

VALENTINA BRINIS

La situazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo in Italia non è delle migliori. Abbiamo spesso parlato della mancanza di una legge organica sul diritto d'asilo, delle difficoltà nell'accoglienza, dei problemi di assistenza sanitaria. Ci sono due notizie, una buona e una cattiva, che aiutano a capire quanto sia ancora frammentato il sistema delle garanzie a favore dei migranti forzati. Iniziamo dalla cattiva. Ai richiedenti asilo, coloro che hanno presentato domanda di protezione internazionale, viene rilasciato un permesso di soggiorno di sei mesi (prorogabile), in attesa che la commissione territoriale competente si esprima sulla loro richiesta. Durante i primi sei mesi di permesso di soggiorno i richiedenti asilo non possono svolgere alcuna attività lavorativa e, proprio per questo, dovrebbe esser loro garantita tutta l'assistenza necessaria. Se la Commissione territoriale rigetta la domanda, il richiedente asilo può presentare ricorso. E qui sta il problema: quel ricorso, infatti, viene a costare quasi 300 euro. Ma queste persone, com'è evidente, spesso non se lo possono permettere. Esistono già delle esenzioni per ricorsi in materia di immigrazione e non si capisce perché non dovrebbero essere estese a quelle categorie (come i richiedenti asilo) che proprio in forza di nostre leggi non hanno neanche la possibilità di lavorare. Tre avvocati (Arci e Associazione Arcobaleno) di Foggia hanno inviato un appello al Ministero della Giustizia affinché, anche in questi casi, sia garantita l'esenzione. E ora la bella notizia. L'agenzia del trasporto di Roma (Atac) ha stabilito che ai rifugiati politici residenti nel comune possa essere rilasciato un abbonamento gratuito per il trasporto pubblico della durata di cinque anni, rinnovabile. Ogni tanto, per fortuna, qualche cosa si muove. ♦



Sangue a Tor Bella Monaca L'auto a bordo della quale viaggiavano Massimiliano Cogliano e la fidanzata

- **La vittima** Massimiliano Cogliano, pregiudicato per reati di droga, era in macchina con la fidanzata
- **Un inseguimento** poi il fuoco per le strade di Tor Bella Monaca. Alemanno: «Una guerra fra bande»

Ancora un agguato a Roma Ferito gravemente un pugile

Cogliano era sopravvissuto, giusto un anno fa, ad un tentativo omicidio. È in gravi condizioni e rischia la vita. L'opposizione attacca: «Grave sottovalutare questi fatti. È il fallimento della politica di Alemanno».

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

Ancora un agguato in strada a Roma, il decimo negli ultimi cinque mesi. La vittima, questa volta, è Massimiliano Cogliano un pugile romano di 31 della categoria pesi massimi rimasto gravemente ferito e raggiunto da diversi colpi di pistola al collo e al torace. Cogliano,

secondo le prime ricostruzioni, all'alba di ieri era in macchina per le strade di Tor Bella Monaca assieme alla fidanzata quando, dopo un breve inseguimento, sarebbe stato affiancato da un'auto da cui è stata sparata la raffica calibro 9 che l'ha ridotto in fin di vita. Un agguato che, secondo gli inquirenti, sarebbe legato al mondo dello spaccio visto che Cogliano aveva precedenti penali per vari reati, tra cui alcuni legati alla droga. Il pugile però, particolare agghiacciante, proprio il 1° novembre di un anno era uscito illeso da un altro tentativo omicidio quando, davanti alla discoteca dove lavorava come buttafuori, al termine di una lite un ragazzo gli aveva

puntato una pistola al petto. A salvarlo, in quell'occasione, era stata la pistola inceppata e il suo aggressore, picchiato a sangue dallo stesso Cogliano, finì in ospedale e poi agli arresti dove si trova tutt'ora. Sul posto ieri mattina sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Frascati che hanno ascoltato la fidanzata del pugile e alcuni amici e parenti. Stando a quanto trapelato, poi, i militari avrebbero effettuato anche alcune perquisizioni.

ALEMANNO MINIMIZZA SEMPRE

Si allunga così la scia degli agguati a Roma, dove si contano già 27 omicidi dall'inizio dell'anno, che con

quello di ieri hanno toccato quota dieci negli ultimi cinque mesi. Vicende più o meno simili fra loro che gli inquirenti stanno cercando di analizzare alla ricerca di un filo conduttore, legato probabilmente al mercato della droga e al controllo della ricca torta del riciclaggio nella Capitale. Una serie di fatti di sangue che il sindaco Alemanno continua a minimizzare. «Non si è trattato di criminalità organizzata, ma è stato un fatto che rientra nella guerra tra bande territoriali - commentava ieri il primo cittadino - La vittima della sparatoria è un noto pregiudicato con precedenti per droga. Quella delle bande è una realtà su cui stiamo ponendo grande at-



NAPOLI

**Sicario travestito
per Halloween
Un morto e due feriti**

Un morto e due feriti: è questo il bilancio di un agguato avvenuto la scorsa notte a Napoli in via Luigi Serio. Uno sconosciuto, con il volto coperto da una maschera di Halloween si è avvicinato a tre persone che erano ferme dinanzi ad un circolo ricreativo ed ha esplosivo almeno sette o otto colpi di pistola. Per Salvatore Rispoli, 46 anni, non c'è stato nulla da fare nonostante il tempestivo intervento dei soccorritori. I due feriti - si tratta di Antonio De Vita, 52 anni e Luigi Papi, di 46 anni - sono stati portati all'ospedale Loreto Mare, dove si trovano ricoverati in prognosi riservata. Gli inquirenti indagano negli ambienti della criminalità organizzata e del contrabbando di sigarette: Rispoli, già noto alle forze dell'ordine, era molto noto nel quartiere dove è avvenuto l'agguato. Le indagini sono affidate agli uomini della squadra mobile di Napoli. Il killer, secondo quanto finora ricostruito, sarebbe giunto a piedi e dopo aver fatto fuoco si sarebbe dileguato velocemente sempre a piedi.

tenzione - ha proseguito - Entro dieci giorni faremo un incontro col ministro Maroni per il terzo patto per la sicurezza». A cosa siano serviti i primi due resta ancora da capirlo visto che soltanto due giorni fa i dati sulla criminalità forniti dall'Associazione Nazionale dei funzionari di polizia certificavano che Roma, assieme a Milano, è maglia nera in fatto di sicurezza con un aumento dei reati (fra il 2009 e il 2010) pari al 7,8%. E preoccupanti sono anche i numeri relativi alle rapine (+20,3%), agli scippi (+18,9%) e ai borseggi (+27%) commessi nella provincia di Roma. Numeri che certificano il fallimento di una politica degli annunci i cui frutti sono serviti unicamente a portare Alemanno in Campidoglio. «È un succedersi di episodi che rivela come la Capitale sia ormai costellata dalla presenza di gruppi criminali che sarebbe un errore imperdonabile sottovalutare - sottolineava ieri Vannino Chiti, commissario del Pd del Lazio e vice presidente del Senato - Questa deriva dimostra il fallimento di una impostazione delle politiche sulla sicurezza su cui Alemanno aveva puntato già dalla campagna elettorale del 2008: un approccio superficiale e propagandistico che si è rivelato vuoto di contenuti e risultati». ❖

→ **L'inchiesta** «Toghe lucane bis». Dossier falsi in cambio di incarichi
→ **Coinvolti** due magistrati di Potenza, investigatori e un ex 007

**Caso Woodcock, a Catanzaro
oggi l'interrogatorio-chiave**

Secondo l'accusa, obiettivo dell'associazione segreta era screditare magistrati scomodi come Woodcock e garantirsi in cambio nomine e consulenze prestigiose a Roma. È il seguito dell'inchiesta tolta a De Magistris.

PINO STOPPON

Quando i regimi crollano, i miasmi della fine arrivano da tutte le parti. P3, P4, Lavitola, escort e Tarantini. L'ultimo tassello è l'inchiesta della procura di Catanzaro sui veleni e la macchina del fango messi in piedi da magistrati, agenti dei servizi segreti e agenti di polizia giudiziaria di Potenza contro il pubblico ministero Henry John Woodcock e la compagna Federica Sciarelli è qualcosa che racconta bene a che punto di permeabilità e inaffidabilità siano arrivate le nostre istituzioni con lo scudo di un diffuso senso di impunità. Come il mercimonio di incarichi e consulenze milionarie o, peggio ancora, la necessità di ostacolare e delegittimare chi sta conducendo indagini scomode, non conosca né limiti né confini. L'inchiesta di Catanzaro prende il via un paio di anni fa su alcune lettere anonime contro il pm Woodcock allora in ruolo a Potenza e firmate da un fantomatico Sicofante che s'era preso la briga di dimostrare «per dare una mano alla Giustizia» chi c'era dietro certe fughe di notizie. Oggi quell'indagine è arrivata al giro di boa, ha dato nome e cognome a Sicofante e ai suoi collaboratori, ha indagato una mezza dozzina tra magistrati e investigatori e 007 per accuse gravissime che vanno dall'associazione a delinquere con l'aggravante della segretezza alla corruzione in atti giudiziari, dalla calunnia all'abuso d'ufficio. Le prove stanno in alcune confessioni e in un migliaio di intercettazioni telefoniche. Tra queste la promessa a Cervone (l'anonimo Sicofante) di avere una consulenza di prestigio al Copasir in cambio della preparazione del dossier falso contro Woodcock.

L'anonimo è l'ex agente del Sisde Nicola Cervone già arrestato nel novembre 2010 con l'accusa di calun-

nia nei confronti del pm napoletano. In questo anno la procura di Catanzaro, competente su reati a carico di magistrati in servizio a Potenza, ha completato la sua ricostruzione. Grazie a una gola profonda di primissima fila: il postino di quelle lettere, il poliziotto Leonardo Compagna. Secondo l'ipotesi dell'accusa, a capo di tutto ci sarebbe il sostituto procuratore generale di Potenza Gaetano Bonomi e il suo collega Modestino Rocca. E poi carabinieri e finanziari in servizio presso la polizia giudiziaria procura di Potenza dove lavorava anche Woodcock.

Oggi il procuratore aggiunto di Ca-

tanزارo Giuseppe Borrelli interrogherà il collega Bonomi. Che, sempre in base alle intercettazioni nella disponibilità dell'accusa, era a sua volta in cerca di sponsor politici a livello nazionale per avere un incarico al ministero della Giustizia tra gli ispettori al servizio di quell'Arcibaldo Miller già coinvolto nell'inchiesta P3.

Nei prossimi giorni gli altri interrogatori. La Procura di Catanzaro ha costantemente informato delle accuse nei confronti dei magistrati il Csm e Ministero della Giustizia. Tra le toghe sta per scoppiare un altro bubbone. ❖

VENERDI' 4 NOVEMBRE 2011

**DIFENDIAMO
IL LAVORO
COSTRUIAMO
IL FUTURO**

**CANCELLAZIONE DELL'ART. 8
BLOCCO DEI LICENZIAMENTI
RICONQUISTA DEL CONTRATTO NAZIONALE
DIRITTI E DEMOCRAZIA**

**SCIOPERO DI 8 ORE CON MANIFESTAZIONE
DEI METALMECCANICI DELLA LOMBARDIA**

**PARTENZA CORTEO MILANO SAN BABILA H. 9.30
CONCLUSIONE DAVANTI ALLA REGIONE LOMBARDIA**

**COMIZIO DI MIRCO ROTA (FIOM LOMBARDIA), NINO BASEOTTO (CGIL LOMBARDIA)
MAURIZIO LANDINI (FIOM NAZIONALE)**

WWW.FIOM.LOMBARDIA.IT

→ **Il Movimento per la Pace** fondato dal poeta Javier Sicilia dopo la morte del figlio 24enne

→ **Gli effetti collaterali** della politica Calderon: 50mila morti, 16mila desaparecidos, corruzione

Messico contro narcos In piazza la società civile: «Ora basta sangue»

Ieri e oggi migliaia sfilano a Città del Messico. È il Movimento per la Pace con Giustizia e Dignità che chiede un modo diverso di combattere i narcos. Mentre il suo leader, il poeta Javier Sicilia, parla a Washington.

FABRIZIO LORUSSO
CITTÀ DEL MESSICO

Come fermare le mattanze dei narcotrafficcanti in Messico. È un problema che ha visto nelle ultime

ore entrare in campo persino gli hacker di Anonymous con un video messaggio su Youtube in inglese e spagnolo. Tanto per dimostrare quanto sia chiaro che il governo messicano non ce la fa.

Dal 2007 la lotta al crimine organizzato si basa sulla militarizzazione del territorio e ha prodotto un inasprimento dello scontro tra i cartelli della droga. Tra gli effetti collaterali della strategia del presidente Felipe Calderón ci sono 50mila morti e 16mila *desaparecidos* in 5 anni e

un tasso d'impunità dei delitti del 97%. Lo studio reso noto il 27 ottobre nell'ambito della Dichiarazione di Ginevra, un'iniziativa diplomatica della Svizzera e dell'Onu sul problema della violenza, conferma che la maggior parte degli omicidi nel mondo sono imputabili alla criminalità e avvengono in paesi che non sono formalmente in guerra.

La società civile in Messico, però, non rimane a guardare. Sette mesi fa in un sobborgo di Cuernavaca sono stati trovati in un'auto i corpi sen-

za vita di 6 uomini e una donna, assassinati dai narcos del cartello del Pacifico Sur. Tra questi c'era il 24enne Juan Sicilia, figlio del poeta e giornalista messicano Javier Sicilia. Lo scoppio del caso sui media messicani e la reazione solidale di migliaia di persone, stanche della violenza imperante hanno fatto sì che in poche settimane il poeta diventasse il portavoce delle vittime invisibili della guerra al narcotraffico.

REAGIRE SENZA VIOLENZA

Per reagire di fronte a questa situazione drammatica in aprile nasce il Movimento per la Pace con Giustizia e Dignità che, spiega Sicilia, «ha saputo dare visibilità alle vittime e creare una coscienza negli organi dello Stato sul fatto che non siamo statistiche ma esseri umani». Ciononostante «abbiamo uno Stato fratturato e cooptato, in cui una parte della delinquenza sta negli apparati, nei partiti, nella polizia e nell'esercito», continua il poeta.

L'8 maggio un'imponente manifestazione a Città del Messico si conclude con un comizio di numerose associazioni di vittime della violenza e rappresentanti della società civile e il 10 giugno la prima carovana del Movimento punta a Nord e arriva a Ciudad Juárez che, secondo la ricerca svizzera, è la città più violenta del mondo con 170 omicidi per 100.000 abitanti. La condanna di Sicilia è perentoria: «È irresponsabile che Usa e Messico lascino così la situazione: con il commercio di armi e il consumo di droghe in aumento, gli affari alla frontiera continuano e proliferano imprese che riciclano il denaro dei narcos».

GLI SLOGAN

I loghi contro la violenza con la frase «basta sangue», che un gruppo di vignettisti messicani aveva diffuso per mesi sui social network e nelle strade di mezzo Messico, sono stati subito affiancati dalla frase rabbiosa indirizzata da Javier Sicilia alla classe politica: *estamos hasta la madre*, frase che si tradurrebbe: ne abbiamo pieni i coglioni. «Abbiamo un compromesso etico che mira a riempire di contenuti una politica che di etica non sa parlare», dice lo scrittore in riferimento ai principali partiti.

In giugno la pressione delle piazze spinge il Presidente Calderón a intavolare un dialogo sulle proposte del Movimento, centrate sulla ricostruzione del tessuto sociale, l'approvazione di norme per proteg-



No ai tagli: reduci di Chernobyl assaltano il Parlamento a Kiev

KIEV Circa 700 manifestanti hanno fatto irruzione in Parlamento a Kiev, sfondando un cordone di polizia e danneggiando uno degli ingressi. Interrotta la seduta parlamentare. A guidare la protesta contro i tagli del governo allo stato sociale, i reduci della guerra dell'Unione sovietica in Afghanistan e i sopravvissuti all'

incidente nucleare di Chernobyl. Secondo la legge in vigore in Ucraina ad entrambe le categorie è riconosciuto uno speciale status fiscale che prevede prezzi ridotti per servizi statali, compresi i trasporti pubblici e le bollette di elettricità e telefono. Privilegi oggi messi in forse.

Foto di Sergey Dolzhenko/Ansa



Foto di Zoe Vincenti



Javier Sicilia poeta e leader messicano

La lezione della realtà
Sicilia a *l'Unità*: «Parte della delinquenza sta nei partiti, nella polizia»

I dati del movimento
«Gli affari alla frontiera continuano e chi ricicla denaro sono le imprese»

re le vittime e la creazione di una Commissione per la Verità che chiarisca le responsabilità, anche politiche, di tanti crimini irrisolti. Infatti, afferma Sicilia, «una parte della delinquenza sta negli apparati, nei partiti, nella polizia e nell'esercito». L'idea di ripartire dal tessuto sociale nei quartieri e nelle città è, nelle parole dello scrittore, «affine all'esperienza delle comunità rurali zapatiste, i *caracoles*, che nello stato meridionale del Chiapas sono un grande esempio di autonomia e protezione della popolazione».

INCONTRI ISTITUZIONALI

Il 14 ottobre, durante il secondo e, probabilmente, l'ultimo incontro con il presidente Calderón, «forse s'è visto uno spiraglio di luce e comprensione in lui» anche se, ammette Sicilia, «non siamo riusciti a convincerlo della necessità di una legge sulla Sicurezza più umana e civile, orientata alla pace e non alla militarizzazione».

Per ora, quindi, la strategia non cambia. Mentre Sicilia era a Washington per parlare al Congresso americano e alla Commissione Interamericana per i Diritti Umani, nelle festività dell'1 e 2 novembre, decine di cortei organizzati dal Movimento, armati di ceri e candele, hanno sfilato in varie città del Messico e del mondo in memoria dei morti e i *desaparecidos* della guerra al narcotraffico. ♦

→ **Proteste in periferia:** hanno salvato il centro città sacrificando noi
→ **Il governo** «Nessuna zona può ancora considerarsi al sicuro»

Bangkok affonda nell'alluvione Caos e polemiche sui soccorsi

Per ora il cuore di Bangkok è stato risparmiato dall'alluvione che sommerge le periferie. Ma «nessuna parte della città è fuori pericolo», dicono le autorità. E parte degli abitanti protesta: state privilegiando chi vive in centro.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Pazienti ma non fessi. Gli abitanti di Khlong Sam Wa, un quartiere orientale di Bangkok, hanno sguazzato per giorni nell'acqua alta, che ricopriva le strade e entrava nelle case. Poi hanno capito che il loro disagio consentiva ad altri di starsene all'asciutto nelle zone al di là dell'argine artificiale di un canale. E hanno imposto alle autorità di aprire i cancelli. L'acqua è defluita lasciando dietro di sé spessi strati di fango. A Khlong Sam Wa si sta un po' meglio. In compenso ora è a rischio inondazione il complesso industriale di Bang Chan.

Sono i dilemmi cui si trovano di fronte in questi giorni i dirigenti nazionali e cittadini. Senza sapere sempre fare la scelta giusta. Spesso litigando fra di loro.

Non è chiaro ad esempio chi abbia deciso di piegarsi alle pressanti richieste dei residenti di Khlong Sam Wa. È certo che a fine giornata il ministro della Scienza e Tecnologia, Plodprasop Suraswadi, che è anche capo del «Comando operativo soccorsi alluvione», polemizzava aspramente con il governatore metropolitano Sukhumbhand Paribatra, che sembra fosse contrario a cedere.

CENTRI DI POTERE

Ai giornalisti che gli chiedevano se fra i due centri di potere ci fosse un sufficiente coordinamento, Plodprasop replicava esortando il governatore a smetterla di rivolgersi ai concittadini come se dovessero ascoltare solo lui. Sia l'uno che l'altro organismo hanno «buone intenzioni nei confronti della gente», spiegava il ministro. Ma insomma, gli abitanti di Bangkok devono dar retta al ministro o al governatore, insistevano i



Foto Ansa

A Bangkok allagate anche le strade intorno al palazzo del governo

cronisti. E Plodprasop, perdendo la pazienza: «Sono alto un metro e 76 centimetri, il governatore è più basso di me. Sono più alto di lui. La gente deve ascoltare quello che dico io».

DUEMILA CANALI

Domenica la neo-premier Yingluck Shinawatra, sorella dell'esule e contumace Thaksin, si sbilanciava in ottimistiche previsioni per il futuro. Bene o male, il centro della capitale era scampato all'onda di piena prodotta dall'azione congiunta dell'alta marea e delle piogge monsoniche che avevano paurosamente gonfiato il corso del Chao Phraya, il fiume che attraversa Bangkok e si getta subito a sud nel Golfo di Thailandia.

Ma i responsabili dei soccorsi ammoniscono. La situazione non è affatto ancora sotto controllo. Anzi, se prima si riteneva che 19 dei 50 distretti urbani fossero ormai immuni dal pericolo, ora «neanche uno può dirsi al sicuro», spiegava ieri il vice-governatore Thirachon Manomaipiboon.

E questo perché Bangkok è attraversata da ben duemila canali, oltre che dal Chao Phraya. E ci sono gallerie sotterranee che li collegano gli uni agli altri. Per cui, a dispetto di tutte le barriere e degli argini frotto-

losamente eretti accumulando montagne di sacchi di sabbia, «l'acqua passa da una zona all'altra attraverso tutti e 50 i distretti», ha affermato Thirachon.

Fioccano le accuse agli organismi responsabili di gestire l'emergenza. Si sono illusi per un po' che l'esonazione dei fiumi si limitasse alle campagne a nord di Bangkok. Quando hanno visto che venivano allagati i sobborghi settentrionali della città e parte delle aree subito a ovest e a est, gli sforzi si sono concentrati sui piani per salvare almeno il centro. Militari e volontari sono stati impegnati nelle iniziative per impedire a tutti i costi che finisse sott'acqua il cuore pulsante dell'economia e dello Stato thailandese. «Vi potete tagliare una mano ma bisogna salvare il cuore -ripeteva ancora ieri Jate Sotpitpongstorn, portavoce del municipio centrale-, perché se il cuore si ferma, si arresta tutto».

TRAGICO BILANCIO

L'ultimo bilancio ufficiale del disastro parla di almeno 384 morti. I danni sarebbero pari a un miliardo di euro. I rifornimenti dei beni di prima necessità sono sempre più difficili e la situazione sanitaria si fa preoccupante. ♦

→ **Rdb di Montepulciano:** la produzione è ferma, gli operai sono in cig e non si vedono spiragli
 → **Sorveglianza a turni** per evitare che le attrezzature della fabbrica vengano portate altrove

Presidio giorno e notte per salvare il posto di lavoro

Montepulciano come Piacenza. La Rdb, industria una volta leader dell'edilizia, sta morendo vittima della finanza. Gli operai in cassa integrazione stazionano davanti alla fabbrica da settimane.

SONIA RENZINI

INVIATA A MONTEPULCIANO (SIENA)

«Presidio permanente» è scritto sul cartello posto in aperta campagna al bivio che porta alla sede della Rdb Spa, l'azienda di prefabbricati in cemento di Montepulciano, nel senese, che negli anni d'oro dava lavoro a oltre 200 persone e oggi arriva a malapena a un'ottantina di dipendenti. Accanto, bandiere della Fillea Cgil e Filca Cisl irrompono nell'armonia di un paesaggio famoso in tutto il mondo per mostrare anche qui, in piena Valdichiana, le macerie della crisi e di una politica industriale che punta a smantellare invece che a costruire, riuscendo a ridurre a poche briciole quello che nel 2006 veniva stimato un fatturato di 40 milioni di euro per un portafogli di ordini di 80 milioni. Cinque anni dopo è tutta un'altra storia, da agosto i dipendenti sono in cassa integrazione straordinaria, dal 10 ottobre la produzione è ferma e dentro lo stabilimento sono rimasti sì e no in venti a terminare l'ultima commessa.

Fuori invece ci sono tutti, a presidiare e sorvegliare che nessuno porti via attrezzature dalla fabbrica, tredici gruppi di cinque persone ciascuno si alternano con turni di otto ore, tra la solidarietà della gente del posto e le visite dei familiari. Dormono in una roulotte proprio di fronte ai cancelli e mangiano sui tavoli usati nella festa dell'Unità del paese che qui si chiama ancora così, ci sono anche un forno mobile prestato da un'associazione sportiva e un impianto fotovoltaico fornito da un amico. Eccolo il presidio messo su in tutta fretta l'11 ottobre scorso dopo che han-



Prosegue la protesta dei lavoratori dello stabilimento Rdb di Montepulciano

no cominciato a circolare voci strane sullo spostamento di alcuni stampi verso altri siti. «Stiamo qui giorno e notte – dice Guido Bigliuzzi della Rsu e operaio alla Rdb da 22 anni – in questo modo siamo riusciti a impedire che lo stampo venisse portato via, il risultato è che hanno richiamato 10 persone a lavorare». È la prima battaglia vinta, ma da qui a cantar vittoria ce ne corre. In mezzo c'è un comunicato aziendale di maggio che parla di dismissioni e accentramenti degli stabilimenti, una serie di tavoli istituzionali ignorati dall'azienda (disertato quello della provincia di Siena) e la relazione di luglio sull'andamento economico del semestre che parla della chiusura di sei siti produttivi più un settimo da scegliersi tra quello di Monte-

pulciano e Bellona. «Solo che a Bellona ora hanno ricominciato a lavorare e noi no – continua Bigliuzzi – e pensare che noi siamo in grado di fare tutte le componenti, dalle fondazioni alla copertura, per anni le cose che uscivano da qui sono state garanzia di professionalità ed efficienza, tutti i capannoni qui intorno avevano il nostro marchio, poi le cose sono cambiate».

IL PUNTO DI SVOLTA

Il punto di svolta della parabola discendente è il 2007, anno che segna l'acquisizione di Rdb Centro da parte di Rdb Spa e la conseguente quotazione in borsa del gruppo, seguito dal rilevamento di vari stabilimenti in tutta Italia. «Furono subito chiusi i tre siti satelliti di Montepulciano –

dice il segretario locale della Fillea Cgil Gianluca Scartoni – Fu smantellato l'ufficio commerciale e tecnico, non furono rinnovati i contratti a termine e gli ordini vennero distribuiti nei vari cantieri del gruppo». Una politica che oggi presenta il conto e questo include dal 15 settembre anche lo sfratto esecutivo del capannone, di proprietà Irc anziché Rdb, con una querelle sull'affitto troppo alto tra i due soggetti che non convince i lavoratori. «L'azienda è in una procedura prefallimentare – conclude Scartoni – per ora l'unica offerta d'acquisto che è stata fatta è quella del gruppo Sacci. In attesa di capire cosa succederà rimaniamo qui e facciamo in modo che nessuno tocchi la fabbrica». ♦



In Breve

EURO/DOLLARO 1,369

FTSE MIB
14.928,24
-6,80%

ALL SHARE
15.798,69
-6,13

IMS

Vasco Rossi incontra gli operai in presidio

Dopo la solidarietà verbale quella concreta: Vasco Rossi incontrerà i lavoratori della Ims, azienda che produce e commercializza cd e dvd fra cui quelli del cantante.

Ims è a rischio chiusura e 132 dipendenti presidiano la fabbrica. La data dell'incontro -spiega un comunicato di Cobas-Cub- non è ancora stata decisa.

INTERNET

Cresce il mercato dei falsi iPad e tablet

Il successo dell'iPad ha stimolato la competizione nel mercato dei tablet, ma ha alimentato la produzione di falsi. Secondo una ricerca di MarkMonitor (San Francisco) a luglio in una sola giornata quasi 18mila falsi iPad e tablet con sistema operativo Android erano in vendita online. E 5mila rivenditori, molti dei quali situati in Cina, avevano in vendita le imitazioni.

FIAT

In crescita del 27% le vendite Chrysler negli Usa

Le vendite di Chrysler negli Stati Uniti sono aumentate del 27% ad ottobre a 114.512 veicoli. Si tratta del 19esimo mese consecutivo con il segno positivo per la casa automobilistica controllata da Fiat e il miglior ottobre dal 2007. Il progresso, sottolinea Chrysler, «è stato guidato dalle vendite del settore retail aumentate del 40% nel mese».

ANSALDO BRED A

Orsi: la soluzione è in una forte partnership

Per il futuro di Ansaldo Breda «cerchiamo una soluzione che preveda una partnership con un'impresa con le ferrovie come core business»: lo ha dichiarato l'ad di Finmeccanica, Giuseppe Orsi. «Non ho mai parlato di cessione ma di dare ad Ansaldo una forte partner. Hanno mostrato interesse i principali gruppi ferroviari del mondo».

→ **Settantamila** operai in cig, 15mila contratti di solidarietà

→ **Gli ammortizzatori** sociali sono in scadenza. Venerdì 8 ore di stop

Fiom: Formigoni ignora la crisi Tute blu, sciopero in Lombardia

Venerdì a Milano sciopero di otto ore delle tute blu Cgil e manifestazione sotto l'ufficio di Formigoni. «Regione e governo non fanno nulla. In scadenza gli ammortizzatori sociali, in Lombardia disoccupazione record».

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Settantamila tute blu in cassa integrazione, 15mila contratti di solidarietà e un Pil regionale che dal 2008 ha perso 8,2 punti percentuali.

La Lombardia arranca, nell'analisi della Fiom-Cgil che venerdì torna in piazza a Milano con uno sciopero di otto ore e una manifestazione che si concluderà sotto il palazzo della Regione (appuntamento alle 9,30 in piazza San Babila). Dal tetto del suo nuovo grattacielo il governatore Formigoni non avrà modo di sentire gli slogan degli operai, ma è a lui e alla sua Giunta che sono rivolti. Chiedono che si tamponi l'emorragia dei posti di lavoro, che ha portato la disoccupazione di una delle Regioni più industrializzate d'Italia al 5,6 per cento (dati Fiom).

Sono le stesse ragioni che il 18 ottobre hanno portato Fiom, Fim e Uilm, sotto le finestre dell'assemblea regionale, ma l'iniziativa è passata alle cronache quasi esclusivamente per la contestazione dei lavoratori

al «trotta» che si recava al lavoro. «Fermiamo i licenziamenti», torna a chiedere adesso il sindacato guidato da Mirco Rota, secondo cui la possibilità che un disoccupato lombardo trovi nuova occupazione è passata dal 46 per cento del 2008 al trenta del 2011 (per i 40enni la percentuale scende al 26). Se le cifre sono corrette, è meglio non sapere cosa avviene nelle Regioni meno ricche.

A far suonare l'allarme è però la prossima scadenza degli ammortizzatori sociali in deroga, quelli concessi a livello regionale ai lavoratori delle aziende che non hanno la cassa integrazione. È una delle po-

Prodotto interno lordo

«Dall'inizio della crisi persi 8,2 punti percentuali di Pil»

che iniziative prese dal governo all'inizio della crisi. Si tratta dello stesso governo che adesso pensa di rilanciare il Paese facilitando i licenziamenti. Anche per questo, di fronte alla sordità della politica nazionale e regionale, le tute blu hanno deciso di tornare a manifestare. «Da anni non si proclamava uno sciopero regionale - ammette Rota - Ma la situazione è grave. Cosa accadrà con la fine degli ammortizzatori sociali? Senza interventi a so-

stegno dello sviluppo e delle imprese da parte della Regione, la situazione è destinata a precipitare». Ancor più se allo stallo lombardo si aggiunge il fatto che «il governo non mette a disposizione risorse ma addirittura interviene nuovamente sulle pensioni e, attraverso l'articolo 8, cancella i contratti collettivi nazionali...».

Nella sua analisi, il sindacato ha recentemente incluso un confronto delle aree ritenute tra le più produttive d'Europa: Lombardia, Rodano-Alpi, Baden-Württemberg e Catalogna. Dal confronto risulta che l'impatto della crisi ha portato ad una riduzione del Pil lombardo dell'8,2 per cento, del 7,1 per cento nel Baden-Württemberg, del 4,1 per cento in Catalogna e del 3,4 per cento nel Rodano-Alpi. Per contro, la ripresa è stata sostenuta in Baden-Württemberg, con un aumento del 5,5 per cento. Mentre in Lombardia si è fermata all'1,9 per cento. Stazionaria la situazione in Catalogna e nel Rodano-Alpi.

Di dati allarmanti aveva parlato recentemente anche la Fim-Cisl Lombarda, nel suo 31esimo rapporto sullo stato di salute dell'economia. «Futuro nero per 13.741 lavoratori metalmeccanici lombardi», era l'incipit della presentazione dello studio, che faceva anch'esso riferimento agli ammortizzatori sociali in scadenza.❖

Irisbus, sulla Cig ricatto Fiat: o la firma o i licenziamenti

Fumata nera sulla vertenza Irisbus. Dopo una trattativa fiume all'Unione industriali di Avellino, nella notte i sindacati hanno lasciato il tavolo. La Fiat infatti si è rifiutata di sottoscrivere una nota a verbale richiesta dalla Fiom in cui si spiegava che la firma dell'accordo sulla Cassa integrazione per cessazione di attivi-

tà (un anno più il secondo se si riescono a ricollocare almeno il 30% degli operai) solo per «evitare che i nove operai (tra cui anche un delegato della Uilm) a cui è arrivata la lettera di sospensione fossero licenziati». Il «No» dell'azienda («Non era mai accaduto che la Fiat rifiutasse una nota a latere») ha compatato i sindacati

che questa mattina riuniranno i 664 lavoratori di Valle Ufita per decidere il da farsi. L'ultimatum dell'azienda suona come un ricatto: se i sindacati non sottoscriveranno l'accordo entro le 11, la trattativa salta e partiranno le lettere di licenziamento, con la conseguente messa in mobilità. E le conseguenti difficoltà per chi, come la multinazionale cinese Amsia, voglia subentrare nella produzione.

La Fiom continua a dirsi disponibile alla firma ma vuole che, oltre ad evitare i licenziamenti, si discuta del futuro dell'azienda e dell'intero settore trasporti in Italia. **MASSIMO FRANCHI**



IL DONO DELLA MORTE: LA VITA

Un'inchiesta in prima persona su un tema «scomodo» come il morire. Nel suo nuovo libro Concita De Gregorio ci regala un vibrante catalogo di esperienze, amicizie, incontri, letture: un intreccio che è un inno al vivere

STEFANIA SCATENI

sscateni@unita.it

Siccome si vive, si cresce, si invecchia e si muore: la morte è parte stessa della vita. Osservazione di una inaudita semplicità, e proprio per questo

inaccettabile per gli umani. Le cose più evidenti sono quelle più difficili da vedere... Per dirla in altri termini, «Sono sempre gli altri che muoiono», come fece beffardamente scrivere sulla propria tomba il geniale Marcel Duchamp.

Ce ne raccontiamo tante di «favole» quando si tratta di guardare ne-

gli occhi la morte. La «dimentichiamo» e la «nascondiamo» a noi stessi e ai nostri figli. Le virgolette di cui sopra sono d'obbligo, perché mai co-



La morte Come parlarne ai bambini è uno degli argomenti di «Cosi è la vita» di Concita De Gregorio



me in questa contemporaneità la morte è esibita, interpretata e agita dai media. La fiction della morte viene di pari passo alla fiction dei sentimenti e del pensiero: qualsiasi schermo è il filtro magico che ci permette di interpretare i nostri sentimenti, la nostra vita e la nostra scomparsa come se non ci appartenessero. Il tabù della morte si alza come un muro invalicabile quando ci lasciano a morire soli, lontano dalla vista dei viventi. Quando la morte viene spersonalizzata, esiliata e rimossa. E viene recisa con violenza dal flusso della vita. Non c'è l'una senza l'altra. E quindi non ci appartiene più neanche il corpo, costretto in una astratta e annessica idealità, né la vecchiaia, inammissibile, oscena, vergognosa.

È la vita, con il suo scorrere naturale, a essere sconveniente.

«La morte è qui per amare la vita», scrive Concita De Gregorio in *Così è la vita. Imparare a dirsi addio*, catalogo di esperienze, amicizie, incontri e letture sul tema del morire. E quindi del vivere. Un'«inchiesta» calda e appassionata, non a caso scritta in prima persona, su tutto quello che per fortuna si muove da anni, almeno un decennio, per rimuovere il tabù della morte. A partire dai numerosi libri che parlano ai piccoli del morire, per passare ai film, alla letteratura, ai ritratti di persone (dalla figura della psicoanalista e pedagogista Dolto, alla storia di Alberto, che si occupa di accompagnare le persone alla fine), all'impegno di gruppi di

Il libro Le domande dei bambini... Da oggi in libreria



**Così è la vita
Imparare a dirsi addio**
Concita De Gregorio
pagine 124
euro 14,50
Einaudi - Stile Libero

Ci sono Françoise Dolto e Chavela Vargas, Ivo Pitanguy e Pierre Dukan, Chiara Valerio e Michela Murgia, e poi ci sono Carlo, Alberto, Angelo, Carmen, Bernardo, don Marcello, Elvira, Corrado, Guglielmo... In tanti a raccontare la morte, quindi la vita. Un'inchiesta in prima persona su temi che molti non vorrebbero neanche sfiorare, ma che a condividerli, parlandone insieme, fa bene: invecchiare e morire.

L'iniziativa «Pamoba» e l'educazione Come parlarne ai più piccoli



In «Così è la vita», Concita De Gregorio cita uno struggente libro per bambini pubblicato nel 2007 da e/o, «L'anatra la morte e il tulipano», nel quale lo scrittore e artista Wolf Erlbruch ha trovato le parole per parlare della morte ai bambini. Nella vita reale, esiste un gruppo di lavoro e di studio ricolto ai genitori, agli educatori e ai bambini, che si chiama Pamoba (ossia Parliamo della morte ai bambini). Istituito da Giorgio Di Mola, vicedirettore scientifico della Fondazione Floriani e da Marcello Tamburini, direttore della Divisione Psicologia dell'Istituto Nazionale Tumori di Milano, per rendere dicibile, forse cruda, ma non crudele la morte. Sul sito (www.qlmed.org/edu) è possibile partecipare alla discussione.

persone e di singoli. A cucire questo denso e appassionato quilt, le esperienze personali dell'autrice, i suoi incontri con la morte. «Le cose migliori che mi sono successe negli ultimi tre anni sono state a un funerale. Incontri, viaggi, emozioni, sorprese, scoperte e allegrie, riso nel pianto e luce nel lutto. Ho ritrovato amici e amori, ho sentito cantare bambini muti e ragazzi sordi suonare il violoncello, ho scoperto semi di albero preziosi come l'oro. Ho visto gente fidanzarsi e bambini parlare come filosofi... E va a finire che a forza di parlare di morte, è la vita ad acquistare valore. In fondo, il libro di Concita De Gregorio è un inno alla vita, e un invito a mettere in pratica le cose per cui vale la pena vivere. E non si può fare a meno di pensare a quello che ha detto sapendo di avere ormai finito il suo tempo in questo mondo, James Hillman «Quando la morte è così vicina, la vita cresce, si esalta»

LE RISPOSTE DEI GRANDI

Concita De Gregorio entra nel tema dalla porta principale, i bambini. Perché i bambini non danno nulla per scontato e sono esigenti in merito di chiarezza e verità. Non sottovalutiamoli, chiunque abbia avuto a che fare con loro sa che sono capaci di formulare domande che sconvolgerebbero filosofi navigati e professori di teologia. («Ma Dio esiste di proposito?», ha chiesto tempo fa il piccolo Alessio, 5 anni, alla mamma, un'amica di chi scrive). I bambini che esiste la morte lo sanno benissimo. A dispetto dei molti tentativi dei «grandi» per edulcorarla, ci sono infinite situazioni reali della quotidianità nelle quali i bambini si trovano a doverci fare i conti: possono incontrarla nel pesciolino rosso che una mattina lo trovi galleggiare a pancia in su nell'acquario o nella scomparsa di una persona cara. E a parlare con loro della morte ci sono le fiabe, i cartoni, i videogiochi e i libri scritti per loro. In *Così è la vita* se ne conoscono tanti di bambini, ce n'è persino un'orchestra intera, e un coro, quello delle mani bianche, bambini sordomuti che hanno cantato e suonato in un teatro di Roma riempiendo di musica il vuoto lasciato da un caro amico.

«A vacanza conclusa dal treno vedere / chi ancora sulla spiaggia gioca si bagna / la loro vacanza non è ancora finita: / sarà così sarà così lasciare la vita?», ha scritto Vivian Lamarque. In *Così è la vita* la risposta alla domanda che la poetessa si sussurra, è affidata a un ragazzo di nove anni, Angelo. È il racconto che chiude il libro. Leggetelo. ●



UNA PIOGGIA DI MUCCHE, LA CINA E... «L'UNITÀ»

«Un cuento chino» Nel film dello spagnolo Borensztein, in concorso al Roma Film Festival, c'è anche la nostra testata... Ma la commedia merita di essere vista anche perché riesce a scherzare con ironia sui casi della vita



Dalla Spagna Una scena dal film «Un cuento chino» di Sebastian Borensztein

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Cosa può tenere insieme una pioggia di mucche su un'idilliaco paesaggio cinese con la vita abitudinaria di un burbero ferramenta di Buenos Aires? *L'Unità*, sì proprio il nostro giornale. Quello che state tenendo in mano e leggendo in questo momento. No, non si tratta di un colpo di sole o di un eccesso di stress da parte di chi scrive. Ma «semplicemente» quello che racconta *Un cuento chino*, folgorante, surreale e divertentissimo film spagnolo passato ieri in concorso al Festival di Roma. Tra tante commedie viste alla kermesse capitolina questa è sicuramente quella che si merita un premio. E non solo perché utilizza la nostra testata come insolito escamotage narrativo, ma perché con straordinaria grazia e divertita ironia riesce a scherzare sui casi della vita, sulla realtà che supera l'immaginazione, sui destini incrociati che inattesi possono cambiare le nostre esistenze, in modo apparentemente inspiegabile. Proprio come nelle storielle dei vecchi saggi cinesi.

A firmarlo è il cinquantenne regista spagnolo Sebastian Borensztein, un passato da pubblicitario e un padre celebre comico argentino che, in questo suo terzo film, mette a frutto l'eleganza della fotografia con la pungente ironia di famiglia per raccontare una storia vera. Sì quella dell'incontro improbabile tra Roberto (gli dà il

La storia

Racconta l'incontro fra un burbero ferramenta e il timido Jun

volto lo straordinario Ricardo Darin, già protagonista del film premio Oscar *Il segreto dei suoi occhi*), un ferramenta burbero e solitario di Buenos Aires e Jun, un ragazzo cinese, tenero e timidissimo, arrivato in Argentina in cerca dello zio.

Roberto è il classico burbero di buon cuore. Vive solo nell'appartamento di famiglia attiguo alla bottega. In camera ha una vetrinetta con la foto della madre morta giovanissima che riempie di animaletti di vetro soffiato. Le sue giornate sono tutte uguali. La colazione con pane e caffè, la visita al cimitero, l'apertura del negozio. Poi a fine giornata, la cena e la luce sul comodino che spegne regolarmente alle 23 in punto. Non sopporta la vicinanza di nessuno. Anche con i clienti scambia poche parole e se quelli insistono può mandarli a quel paese senza tanti convenevoli. Pure con Maria, il suo vecchio amore, fa lo stesso.



Al massimo si concede per qualche commento sul tempo. Il suo unico svago, anzi la sua vera passione, sono le notizie di cronaca, quelle incredibili che non sembrano vere. E che lui ritaglia meticolosamente dai quotidiani per conservarle nel suo album. E viverle in prima persona mentre le legge. Proprio come quella, pazzesca, di un traffico clandestino di mucche in Cina a bordo di aerei russi, finito in tragedia col lancio dei pesanti quadrupedi sulla popolazione a causa di un'avaria del velivolo.

Ebbene, un giorno, mentre Roberto trascorre in rigorosa solitudine un momento di relax gli piove addosso Jun, scaraventato fuori da un taxi. Il ragazzo è impaurito e sperduto, non parla una parola di spagnolo e non sa dove andare. Unica traccia, il tatuaggio che ha sul braccio con scritto un indirizzo di Buenos Aires. Da lì comincia l'avventura, perché Roberto è burbero e solitario ma sa bene cosa sia la solidarietà, soprattutto nei confronti dei più deboli. Tanto da fare persino a botte col poliziotto del commissariato (un naziskin razzista e arrogante) che, in attesa di «garanzie» dall'ambasciata cinese, vorrebbe buttare in cella il ragazzo, come un ladro.

LA CONVIVENZA

Roberto decide così di portarselo a casa e di aiutarlo personalmente nella ricerca dello zio. Inizia dunque la singolare convivenza tra i due, fra incomprensioni linguistiche e slanci di generosità reciproca. La tolleranza di Roberto è messa continuamente alla prova, ma riesce sempre a prendere il sopravvento anche quando Jun, per pulire la casa, riduce in pezzi la vetrinetta della mamma. Insieme si avventurano per il quartiere cinese di Buenos Aires, in cerca dello zio, dove le nuove generazioni parlano meglio lo spagnolo che la loro lingua di origine. Dove l'integrazione non è più una scommessa ma una realtà, capace di portare con sé il cambiamento per tutti. Senza mai finire nella banalità, ma con vigile senso dell'ironia l'incontro tra i due svelerà il passato tragico di ciascuno di loro. Quello di Roberto, figlio di un emigrante italiano comunista (*l'Unità* se la faceva mandare dall'Italia) che gli ha trasmesso la fede nella solidarietà e nella giustizia. E quello di Jun arrivato in Argentina a seguito di un lutto, causato da un destino surreale. Perché la realtà, a volte, come sa bene Roberto, è davvero incredibile.

Eppure l'imprevisto può comunque trasformarsi in un motore di cambiamento, capace persino di spiegare l'inspiegabile come la folgorante sequenza iniziale della pioggia di mucche sul paesino cinese. Il film sarà nelle nostre sale il 18 novembre per Archibald. Non perdetelo. ●



«Il ritorno del principe» Una scena tratta dal documentario di Donata Gallo

Dietro le sbarre Dalla parte dei secondini

Nel documentario di Donata Gallo, proiettato nella sezione «Extra» della Festa romana, parla chi il carcere l'ha scelto

GA.G.
ROMA

Guardare quei tramonti sul mare, le spiagge assolate, i turisti, non si immaginerebbe mai che sulla sommità dell'isola, c'è quel grande edificio ottocentesco, nascosto allo sguardo. Gli abitanti lo conoscono bene, ma allo stesso tempo lo ignorano. È il carcere di Porto Azzurro sull'Isola d'Elba che, a differenza di tanti altri istituti penitenziari italiani, pone l'accento sulle attività di rieducazione, a fronte, però, dei tanti tagli alla spesa pubblica che, negli ultimi anni, gli hanno portato via i laboratori, personale, psicologi.

Ad accompagnarci in questa insolita visita dietro alle sbarre è il volto della Medusa, il documentario di Donata Gallo passato ieri nella sezione «Off doc» di Extra, al festival di Roma, nel corso di un'affollata proiezione. Tra gli ospiti in sala anche Roberto Scarpinato, giudice an-

ti mafia al cui libro, *Il ritorno del principe*, si ispira il titolo stesso di questo lavoro: tentativo, solo in parte riuscito, di mettersi per una volta nei panni di chi in carcere ci lavora, poliziotti, operatori, volontari. «...In un luogo che non ammette illusioni, nel bene o nel male – scrive il magistrato – qui la vita è nuda e si rivela per quella che è, è come guardare il volto della Medusa, sei fortunato se il cuore non ti si impietrisce per sempre. Questo è un luogo che ti fa serio».

Ed è proprio questo senso di «pietrificazione» che la regista – vent'anni di lavoro in Rai – ha provato a raccontare inseguendo le vite di chi il carcere l'ha scelto, ma in realtà lo subisce a sua volta come i detenuti. Eccoli dunque i racconti dei secondini, quelli che abitualmente in tanto cinema e letteratura siamo abituati a riconoscere come gli aguzzini senza scrupoli. Qui sono lavoratori, persone rinchiusi a loro volta. Con le giornate scandite dalle ispezioni, dalle emergenze, dalle risse da sedare.

L'attenzione è tutta su di loro, nel tentativo di restituirne l'umanità che, a tratti però, resta bloccata in uno scavo poco approfondito delle loro esistenze.

Restano le loro conversazioni in privato, in cui si raccontano le loro esperienze in carcere. La volta che hanno dovuto soccorrere il detenuto che si è tagliato le vene, la chiamata d'emergenza di fronte ad un «atto di autolesionismo», così è catalogata la richiesta di soccorso per il carcerato che si è ingoiato una lametta e si è cucito la bocca, in seguito ad un permesso non concesso.

DAI FONDI AL PERSONALE

Seguiamo la chiamata a raccolta del personale di sorveglianza alla vigilia delle vacanze di Natale, quando le ferie riducono il numero dei poliziotti e aumenta il livello di «criticità», come spiega il graduato responsabile. Assistiamo alle lunghe riunioni degli operatori, alle richieste degli psicologi: la necessità da seguire più da vicino i casi più difficili, perché il loro obiettivo è il recupero. «Altrimenti quando escono – spiega una di loro – è come far uscire una fiera dalla gabbia». Ma i problemi sono sempre gli stessi: mancanza di fondi, mancanza di personale, attività ridotte all'osso. E, al fondo di tutto, la condizione esistenziale della privazione della libertà. Di fronte alla quale ogni buona intenzione, ogni possibile attività di recupero, sembrano comunque vani. ●

ALBERTO CRESPI

ROMA

Veterani ed esordienti, maestri e allievi, generazioni a confronto. È interessante la selezione italiana del sesto festival di Roma, in concorso e fuori. Finora si sono visti 4 film: *Il mio domani* di Marina Spada, *Il paese delle spose infelici* di Pippo Mezzapesa, *L'industriale* di Giuliano Montaldo e, ieri, *Il grande cuore delle ragazze* di Pupi Avati (a proposito: auguri Pupi, rimettiti presto, la salute conta più di qualunque film). La prima è un outsider milanese fuori dal giro del cinema «ufficiale», il secondo è un pugliese esordiente che ha fatto parlare di sé con corti e documentari di altissimo livello (peccato che in questo esordio ci sia la stessa sapienza figurativa, ma non la stessa ironia). Gli altri sono due maestri consolidati. Oggi, parliamo di loro (su Mezzapesa torneremo all'uscita nelle sale, prevista l'11 novembre).

DUE VETERANI...

Pupi Avati è del 1938, Giuliano Montaldo del 1930. Sono i due veterani di cui sopra, e per fortuna sono veterani più che mai arzilli, con una differenza: Montaldo è stato per anni dirigente di Raicinema e impegnatissimo regista di opere liriche, fra *Tempo di uccidere* (1989) e *I demoni di San Pietroburgo* (2008) ha lasciato passare quasi vent'anni; Avati è uno dei registi più prolifici del nostro cinema, nello stesso ventennio che ha visto Montaldo attivo in altri campi ha firmato una ventina di regie. Ma la differenza fra i loro due film presenti a Roma non è solo «quantitativa», e prescinde dalla qualità dei film in sé. *L'industriale* è un lavoro sorprendente, che sembra girato da un regista di trent'anni (e magari lo fosse, nel senso che non abbiamo molti trentenni capaci di partorire opere così radicali, sia politicamente sia stilisticamente). *Il grande cuore delle ragazze* è invece un Pupi Avati doc, ovvero il film che tutti si aspettano dal regista bolognese, che ormai si identifica più con il complesso della sua filmografia piuttosto che con i singoli titoli. Nel senso che Avati sta usando ormai da anni il cinema per raccontare la vita propria e della propria famiglia: stavolta, parole sue, si è ispirato a un nonno donnaio per portarci nell'Emilia rurale degli anni del fascismo. Anche se il fascismo, come quasi sempre nei suoi film, è più uno sfondo che un tema politicamente sentito.

L'industriale è «il» film sulla crisi economica e sulle trasformazioni



Una foto di scena del film «Il grande cuore delle donne» di Pupi Avati

UN PUPI AVATI DOC E UN SORPRENDENTE MONTALDO

Roma Film Festival Gli italiani in concorso? Molto interessanti... da «Il grande cuore delle ragazze», ambientato nell'Emilia rurale durante il fascismo, a «L'industriale», che racconta la crisi economica dell'Italia

del nostro sistema industriale. Racconta di un giovane imprenditore in crisi e del suo rapporto quasi «edipico» con l'azienda creata anni prima dal padre. È anche la parabola di un'imprenditoria italiana dove tutti sono figli di qualcuno, e dove le grandi famiglie tradizionali assistono attonite alla trasformazione in atto: lo vediamo anche nell'Italia al di qua dello schermo, una cosa sono gli Agnelli di un tempo e un'altra gli Agnelli di oggi (il film si svolge a Torino, anche se non parla della Fiat... ma la mostra, in immagini di picchetti e manifestazioni). Quindi è anche, a leggerlo con

attenzione, un apologo sulle generazioni. Forse, sul cinema: è una lettura nostra, con la quale Montaldo potrebbe non essere d'accordo, ma indirettamente il film ci sembra parlare di una

Spada & Mezzapesa
Gareggiano con «Il mio domani» e «Il paese delle spose infelici»

genia di cineasti che hanno esordito a cavallo fra gli anni '50 e '60 e della quale si è perso lo stampo. Volete i no-

mi? Eccoli: Ferreri, Bertolucci, Bellocchio, i Taviani, Rosi, Petri, Damiani, Brass (quello «non erotico» di *Chi lavora è perduto*), Vancini, Zurlini, Olmi, Maselli, Pontecorvo, Leone e naturalmente lo stesso Montaldo (opera prima *Tiro al piccione*, 1962) e altri che colpevolmente dimentichiamo. Quella fu una stagione enorme del nostro cinema e non è un caso che *L'industriale* sia un rifacimento non esplicito di *Una bella grinta*, secondo lungometraggio di Montaldo risalente al 1965. Quello era un film sul boom, e dei delitti nascosti sotto il tappeto nell'euforica Italia anni '60; questo è



Foto Ansa



Lou Reed e Metallica una super band che non sa graffiare

È uscito ieri «Lulu», il doppio cd che segna la collaborazione tra il geniale artista newyorkese e i cattivissimi metallari

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

Danko Jones, un fan sfegatato dei Metallica, dopo aver ascoltato *Lulu* ha deciso di vendere l'intera discografia della band metal. «Salve, sono nauseato. Fatemi un'offerta», ha scritto su Twitter. Poi, non contento ha iniziato a paragonare l'album firmato da Lou Reed e dal gruppo di Los Angeles ai grandi flop del cinema: da *Waterworld* a *Battlefield Earth*. Anche *Lulu* è stato presentato dagli autori e dal circo Barnum

dell'industria musicale come un capolavoro. Da una parte il "Dante del rock", dall'altra i cattivissimi californiani. In mezzo un omaggio all'(anti)eroina tragica di Frank Wedekind trasformata in scandalosa dark lady negli anni Trenta dal maestro del muto George Wilhem Pabst.

Il dramrone tedesco, a base di sesso e morte, è il cuore torbido di un progetto sonico che sulla carta incuriosisce, e nella sostanza lascia interdetti. Reed si muove meglio dei compagni metallici: urla, declama, canta (poco) ma è perfettamente a proprio agio nella parte del deus ex

machina colto, invaghito dalla Mitteleuropa decadente e dal campionario delle femmine fatali. Anzi, con questo disco, pare chiudere un paio di conti con le ossessioni dei Velvet Underground esasperate poi in *Berlin*, masterpiece del 1973. In *Lulu* Reed veste i panni del sacerdote che celebra il funerale elettrico del Novecento, è lo sciamano col giubbino di cuoio che restituisce voce ad angeli neri, veneri sadomaso in pelliccia, vittime incapaci di redimersi. I Metallica, al contrario, arrancano tra Eros e Thanatos, più gruppo spalla educato che comprimari (niente assoli di Kirk Hammett, zero batterie fatte a pezzi da Lars Ulrich). Perfino James Hetfield si ritrae nella gara vocale al calor bianco, assume il ruolo di corista e solo per poche battute duetta col maestro newyorkese. Un doppio cd lunghissimo, oltre un'ora e mezzo, spesso noioso, rovinosamente saccente tanto da oscurare anche gli episodi più gradevoli: da *Iced honey* a *The View*. Il rischio di *Lulu* era proprio quello di cadere nell'autocelebrazione, specchiarsi nei trascorsi di due carriere parallele e fulminanti. Il rischio era l'agiografia, il dirsi e dire al pubblico: noi siamo noi (cfr. il marchese del Grillo), non abbiamo bisogno del vostro parere e neppure di vendere. Così è andata.

Lulu non graffia, non aggiunge, soprattutto non riesce a operare una sintesi credibile tra i talenti a confronto. Non è fruibile (e quindi poca radio e poca tv, nonostante il 13 novembre i Lulallica saranno da Fabio Fazio) ma neppure così ostico, tosto o urticante da avere un'aura avanguardista. Somma le note, semmai, e i trucchetti dell'ex Velvet e della band americana, lasciando che a prevalere sia l'ego di Lou tra archi, organi, suite da 19 minuti (quella finale, raveliana, di *Junior's Dad*), noise di maniera e poetry d'accademia. Potevano spiarci questi vecchi marpioni, accendere una luce o farci esplodere i timpani e magari mandarci tutti al diavolo. Invece si perdono nella retorica del rock'n'roll. Di buono c'è che l'intero disco si ascolta legalmente in Rete sul sito loureed-metallica.com. Per il sollievo delle discografie di altri Danko Jones. ●



Lou Reed e Metallica insieme per il progetto «Lulu»



Lulu
Lou Reed e Metallica
Mercury/Universal

un film su un crack, ma i delitti sono sempre nascosti nello stesso posto. E non è certo un caso che *L'industriale* sia - sempre in modo non esplicito... - un film in bianco e nero, grazie alla splendida fotografia di Arnaldo Catinari che azzera tutti i colori ed esalta solo il rosso. Sì, anche quello delle bandiere.

Pupi Avati ha esordito un po' più tardi rispetto ai suddetti (nel 1970), ma ha trovato una continuità e un rapporto con il pubblico che molti di loro hanno solo sognato. Questo lo porta, quasi inevitabilmente, a ripetersi. *Il grande cuore delle ragazze* ci porta supergiù nella stessa Emilia della *Seconda notte di nozze*, ma con un respiro assai più corto. Narrando il bizzarro matrimonio fra un giovane un po' scemo ma molto amato dalle donne e una ragazza cresciuta a Roma e ancora vergine, Avati sembra comporre un elogio dei maschi cacciatori e puttanieri e delle donne capaci di portare le corna con abnegazione. Lungi da noi una lettura «femminista», sappiamo che nell'Italia rurale degli anni '30 le cose andavano spesso così, ma un conto è ciò che si racconta, un conto è l'apparente adesione sentimentale a un mondo che oggi appare di impressionante arretratezza. In più, tutti i personaggi sono al limite della demenza, il che fa cadere il film in un bozzettismo qua e là sgradevole. Si salva Micaela Ramazzotti, che replica in parte il personaggio (più ricco e sfumato) della *Prima cosa bella* di Virzi ma si conferma un'attrice di razza. ●

VOGLIAMO UNIRE
LE MIGLIORI **ENERGIE** DEL PAESE,
CI DATE UNA MANO?



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

SE L'ARTISTA È UN PO' SCIAMANO

La mostra Da domani a Roma un'esposizione multimediale che mette in relazione film, suoni, disegni e rituali magici con opere di pittori, scultori, videoartisti contemporanei, da Bizhan Bassiri a Maziar Mokhtari

MARIA PACE OTTIERI
MILANO

Nove sono i pericolosi passaggi che lo sciamano deve attraversare nel suo viaggio estatico, nove simboliche soglie da varcare per raggiungere la più remota delle regioni inferi o il più alto dei cieli e confrontarsi faccia a faccia con il divino. Ma chi sono gli sciamani? Sciamani si nasce o si diventa?

Sono esseri prescelti per vocazione o predisposizione, che ricevono una chiamata da parte degli spiriti, e attraverso la capacità di raggiungere l'estasi, entrano nella sfera del sacro. Terapeuta, divino, psicopompo, con l'aiuto di spiriti adiutori, lo sciamano viaggia nel mondo dei cieli o degli inferi per incontrare le divinità soprannaturali che presiedono all'ordine del mondo. La sua è una vera performance, stimolato dal ritmo percussivo del tamburo canta, danza, imita versi e comportamenti degli spiriti zoomorfi che incontra.

Alcuni anni fa l'antropologo e studioso di sciamanesimo, Romano Mastromattei, scomparso nel 2010 in piena attività di ricerca, ebbe l'acuta intuizione di mettere in relazione la ritualità degli sciamani himalayani e siberiani, con il processo creativo proprio di alcuni artisti contemporanei occidentali.

Se lo sciamano, nel corso dei suoi rituali di cura, attinge forme e archetipi da un impalpabile mondo invisibile che poi si traduce in disegni e opere tridimensionali con una specifica funzione liturgica, qualcosa di molto simile accade all'artista alle prese con la propria profonda creatività.

Alcune delle performance più famose di Joseph Beuys ribadiscono il ruolo di sciamano e di mago dell'artista. Per esempio quando, con il volto coperto d'oro, si aggira-



Particolare di un'opera del videoartista Maziar Mokhtari

va tra alcuni dipinti con una lepre morta in braccio, facendoli toccare all'animale con la zampa. La lepre morta avrebbe compreso meglio i dipinti che non gli uomini con la vista oscurata dai preconcetti. In un'altra nota azione Beuys visse per cinque giorni in gabbia con un coyote cercando di comunicare con esso, assunto a simbolo dell'America scomparsa e della necessità di una riconciliazione con la natura. Elementi sciamanici si ritrovano nell'opera di Yves Klein, nell'uso magico e mesmerizzante del colore (basti pensare al suo *YKB* al blu Klein) o all'uso quasi sacrale della musica ripetitiva nelle sue performance. O in Alighiero Boetti, in cui la ripetizione permanente del segno rivela una sua matrice incantatoria che ha il potere di catturarlo e di trasportarlo altrove. Lì in quel luogo dove la creatività dell'artista e quella dello sciamano sembrano incontrarsi.

LE NOVE PORTE...

Domani, presso la Sala Santa Rita, a Roma, si inaugura *Le nove porte: sciamanesimo e arte contemporanea*, una straordinaria esposizione multimediale ideata da Mastromattei e curata da Bruno Corà, Galina Syenko, Martino Nicoletti e Orfeo Pagnani, che pone a diretto confronto espressioni appartenenti alle arcaiche religioni sciamaniche, (film, registrazioni sonore e immagini fotografiche di rituali estatici e pellegrinaggi sacri; disegni cosmologici e diagrammi magici), con l'attività di alcuni artisti contemporanei. In un perfetto innesto formale e concettuale con l'universo visionario dello sciamanesimo, una serie di opere visuali e sonore e di installazioni multimediali degli artisti contemporanei Bizhan Bassiri, Rodolfo Lama, Maziar Mokhtari, Martino Nicoletti e Renato Ranaldi, dà corpo a una ispirazione che attinge direttamente a un universo archetipico.

Un regno dove la forma è ancora principio e la materia ancora una fluida potenzialità. Exorma edizioni, organizzatrice della mostra, sta per mandare in stampa un libro riccamente illustrato sul tema della mostra con inediti di Romano Mastromattei e interventi dei curatori. ●



Le nove porte

Sala Santa Rita, via Montanara. Dal lunedì al venerdì, ore 10-18. Ingresso libero. Fino all'1/12

INTER - LILLE

RAIUNO - ORE:20:30 - SPORT
CHAMPIONS LEAGUE

UN AMORE ALL'IMPROVISO

RAIDUE - ORE:21:05 - FILM
CON ERIC BANA

IL COLLEZIONISTA D'OSSA

RETE4 - ORE:21:10 - FILM
CON DENZEL WASHINGTONTHE UNSAID -
SOTTO SILENZIOLA 7 - ORE:21:10 - FILM
CON ANDY GARCIA

Rai 1

- 06.30** TG1.
06.45 Unomattina.
Show.
Conduce
Elisa Isoardi,
Georgia Luzi,
Savino Zaba.
07.00 TG1.
07.30 TG1 - L.I.S..
07.35 TG Parlamento.
08.00 TG1.
08.20 Tg1 Focus. Attualità'
09.00 TG1.
09.30 TG1 - FLASH.
11.00 TG1.
11.05 Occhio alla spesa.
Rubrica
12.00 La prova del cuoco.
Show.
Conduce
Antonella Clerici.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG1 Economia.
14.01 Tg1 Focus.
14.10 Verdetto Finale.
Show.
Conduce
Veronica Maya.
15.15 La vita in diretta.
16.50 Tg Parlamento.
17.00 TG1.
18.50 L'Eredità.
Gioco a quiz
20.00 TELEGIORNALE.

SERA

- 20.30** Inter - Lille.
Sport
22.45 90° Minuto
Champions.
Sport
23.30 Porta a Porta.
Talk Show.
Conduce
Bruno Vespa.
01.05 TG1 - NOTTE.
01.06 Tg1 Focus.
01.20 Qui Radio Londra.
Attualità'
01.35 Che tempo fa.

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes.
06.31 Phineas and Ferb.
06.50 Spike Team.
07.45 Geronimo Stilton.
07.45 Tatonka.
07.55 L'Albero Azzurro.
08.15 Il treno
dei dinosauri.
08.40 Manny tuttofare.
09.05 Pocoyo.
09.10 Art Attack.
10.00 Tg2 punto.it.
11.00 I Fatti Vostri.
Show.
13.00 TG 2 Giorno.
13.30 TG 2 Costume
e Società.
13.50 Medicina 33.
Rubrica
14.00 Italia sul Due.
Talk Show.
16.10 Ghost Whisperer.
Serie TV
16.50 Hawaii Five-0.
Serie TV
17.45 TG 2 Flash L.I.S..
17.50 Rai TG Sport.
18.15 Tg 2.
18.45 Numb3rs. Serie TV
19.30 Squadra Speciale
Cobra 11. Serie TV
20.25 Estrazioni del Lotto.
20.30 TG 2 - 20.30.

SERA

- 21.05** Un amore
all'improvviso.
Film Drammatico.
Regia di
Robert Schwentke.
Con Eric Bana.
22.55 Tg 2.
23.10 Sbarre.
Documentario
23.45 Ritratti musicali.
00.15 Close to home.
Serie TV
00.55 Tg Parlamento.
Attualità'

Rai 3

- 06.30** Il caffè
di Corradino Mineo.
07.00 TGR
Buongiorno Italia.
08.00 Agorà.
Talk Show.
09.50 Dieci minuti
di... programmi
dell'accesso.
Rubrica
10.00 Rai 150 anni.
La Storia siamo noi.
11.00 Apprescindere.
Talk Show.
12.00 Tg3.
12.45 Le storie -
Diario italiano.
Talk Show.
13.10 La strada
per la felicità.
Serie TV
14.00 Tg Regione.
14.20 Tg3.
15.05 The Lost World.
Serie TV
15.50 Cose dell'altro Geo.
Rubrica
17.40 Geo & Geo.
Documentario
19.00 Tg3.
20.00 Blob. Show.
20.15 Sabrina vita
da strega.
Serie TV
20.35 Un posto al sole.
Serie TV

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?
Attualità'
23.15 Chi l'ha visto? -
Storie del passato.
Attualità'
00.00 TG 3 Linea notte.
01.05 Rai Educational.
Documentario
02.05 Fuori Orario.
Cose (ma) viste.
Rubrica
02.10 Rainews.
02.40 News.
Informazione

Canale 5

- 07.58** Borse e monete.
08.00 Tg5 - Mattina.
08.40 La telefonata
di Belpietro.
Rubrica
08.50 Mattino Cinque.
Show.
Conduce Federica
Panucci,
Paolo Del Debbio.
09.55 Grande Fratello.
Reality Show.
10.00 Tg5 - Ore 10.
11.00 Forum.
Show.
Conduce
Rita Dalla Chiesa.
13.00 Tg5.
13.41 Beautiful.
Soap Opera
14.10 Centovetrine.
Soap Opera
14.45 Uomini e donne.
Show.
Conduce
Maria De Filippi.
16.15 Amici. Show.
16.55 Pomeriggio Cinque.
Talk Show.
Conduce
Barbara D'Urso.
18.50 Avanti un altro!
Gioco a Quiz
20.00 Tg5.
20.31 Striscia la notizia.
Show.

SERA

- 21.10** Un amore
e una Vendetta.
Serie Tv.
Con Alessandro
Preziosi
23.40 Matrix.
Attualità'
01.30 Tg5 - Notte.
Informazione
02.00 Striscia la notizia -
Replica.
Show.C
02.19 Uomini e donne.
Show. Conduce
Maria De Filippi.

Rete 4

- 06.40** Media shopping.
07.00 Zorro. Serie TV
07.30 Starsky e Hutch.
Serie TV
08.30 Hunter.
09.55 R.I.S. Delitti
imperfetti.
10.50 Ricette di famiglia.
Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale.
12.02 Detective in corsia.
13.00 La signora in giallo.
13.50 Il tribunale di forum
- Anteprema.
Rubrica
14.05 Sessione
pomeridiana:
il tribunale di forum.
15.10 Hamburg
distretto 21.
Serie TV
16.15 Sentieri.
Soap Opera
16.40 Cara mamma
mi sposo.
Film Commedia.
(1991)
Regia di
Chris Columbus.
18.55 Tg4 - Telegiornale.
19.35 Tempesta d'amore.
Soap Opera
20.30 Walker Texas
ranger.
Serie TV
Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** Il collezionista
di ossa.
Film Thriller. (1999)
Regia di P. Noyce.
Con
Denzel Washington,
Angelina Jolie.
23.35 Spy.
Film Thriller. (1997)
Regia di
Renny Harlin.
Con Geena Davis,
Samuel L. Jackson
02.00 Tg4 night news.
Informazione

Italia 1

- 06.50** My little pony
l'amicizia è magica.
07.00 I puffi.
07.30 Heidi.
08.00 Scooby Doo.
08.30 Duffy duck.
08.35 Titti e Silvestro.
08.40 Willcoyote.
08.50 Una mamma
per amica.
Serie TV
10.35 Grey's anatomy.
Serie TV
12.25 Studio aperto.
13.40 I Simpson.
Serie TV
14.35 What's my destiny
Dragon Ball.
15.00 Big bang theory.
Serie TV
15.35 Chuck. Serie TV
16.25 La Vita secondo Jim.
Serie TV
16.50 Glee. Serie TV
17.45 Dragon ball.
Cartoni Animati
18.30 Studio aperto.
19.00 Studio sport.
19.25 Dr House -
Medical division.
Serie TV
20.20 C.S.I. -
Scena del crimine.
Serie TV

SERA

- 21.10** Le iene show -
5a puntata. Show.
00.00 Invincibili -
4a puntata. Rubrica
01.25 Pokermania. Show.
02.15 Studio aperto -
La giornata.
02.30 Rescue me. Serie TV
03.50 Media shopping.
04.05 Gungala la Vergine
della giungla.
Film Avventura.
Regia di
Mike Williams.

La 7

- 06.55** Movie Flash.
07.00 Omnibus.
07.30 Tg La7.
09.40 Coffee Break.
Talk Show.
10.35 L'aria che tira.
Talk Show.
11.00 (ah)Piroso.
Talk Show.
11.55 G' Day.
Attualità'
12.25 I menù di
Benedetta. Rubrica
13.30 Tg La7.
Informazione
14.05 Intrigo mortale.
Film. (1989)
Regia di
Allan A. Goldstein.
16.15 Atlantide -
Storie di uomini
e mondi.
Documentario
16.55 Chiamata
d'emergenza.
17.25 Movie Flash.
Rubrica
17.30 J.A.G. - Avvocati in
divisa.
Serie TV
18.00 J.A.G. -
Avvocati in divisa.
19.20 G' Day. Attualità'
20.00 Tg La7.
20.30 Otto e mezzo.
Rubrica

SERA

- 21.10** The Unsaid -
Sotto silenzio.
Film Thriller. (2001)
Regia di
Tom McLoughlin.
Con Andy Garcia,
Teri Polo.
23.20 Delitti.
Documentario
00.45 Tg La7.
00.55 G' Day. Attualità'
01.35 Movie Flash. Rubrica
01.40 N.Y.P.D. Blue.
Serie TV

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News -
Immortals 3D.
Rubrica
21.10 L'attimo fuggente.
Film Drammatico.
(1989)
Regia di P. Weir.
Con R. Williams.
23.25 Mildred Pierce -
Episodio 3. Serie TV
01.10 Step Up 3.
Film Musical. (2010)
Regia di J. Chu.
Con S. Vinson R.

Sky
Cinema family

- 21.00** Notte prima
degli esami.
Film Commedia
(2005)
Regia di F. Brizzi.
Con C. Capotondi.
22.50 I ragazzi di
Timpelbach.
Film Fantasia (2008)
Regia di N. Bary.
Con G. Depardieu.
00.30 Un sogno, una
vittoria.
Film Drammatico.

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Veronica Guerin -
Il prezzo del
coraggio.
Film Drammatico.
(2003)
Regia di J.
Schumacher.
Con C. Blanchett
C. Farrell.
22.45 Crazy Heart.
Film Drammatico.
(2009)
Regia di S. Cooper.
Con J. Bridges
M. Gyllenhaal.

Cartoon
Network

- 18.20** Lo Straordinario
Mondo di Gumball.
Cartoni Animati
18.30 Adventure Time.
Cartoni Animati
18.45 The Regular Show.
Cartoni Animati
19.10 Ben 10 Ultimate
Alien.
Cartoni Animati
19.35 Bakugan Invasori
Gundallian.
Cartoni Animati

Discovery
Channel

- 18.00** Miti da sfatare.
Documentario
19.00 Come è fatto.
Documentario
19.30 Come è fatto.
Documentario
20.00 Top Gear.
Documentario
21.00 Stan Lee's
Superhumans.
Documentario
22.00 Man, Woman
and Wild.

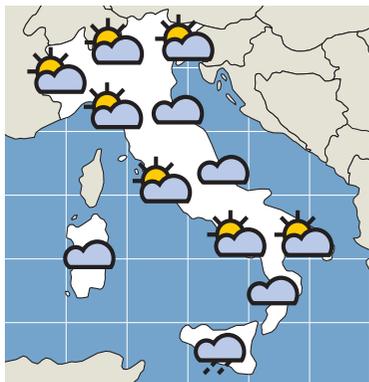
Deejay TV

- 18.00** Rock Deejay.
Rubrica
18.55 Deejay TG.
Informazione
19.00 Platinissima.
Show.
Conduce Platinette.
20.00 Lorem Ipsum.
Attualità'
20.15 Via Massena.
Rubrica
21.00 Living In America.
Reportage

MTV

- 18.00** MTV Mobile Chat.
Show.
19.00 MTV News.
Informazione
19.05 Ginnaste:
Vite parallele.
Show.
20.00 La vita segreta
di una Teenager
Americana.
Serie TV
21.00 16 anni e incinta.
Reality Show.

Il Tempo

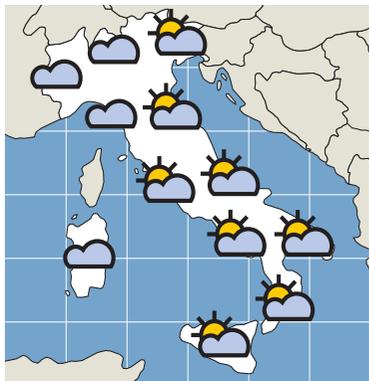


Oggi

NORD ■■ Persistono nubi basse e locali banchi di nebbia; tempo nel complesso soleggiato.

CENTRO ■■ Residue piogge sulla Sardegna, nubi sul versante Adriatico, soleggiato sulle tirreniche.

SUD ■■ Molto nuvoloso sulla Sicilia, condizioni di bel tempo altrove.

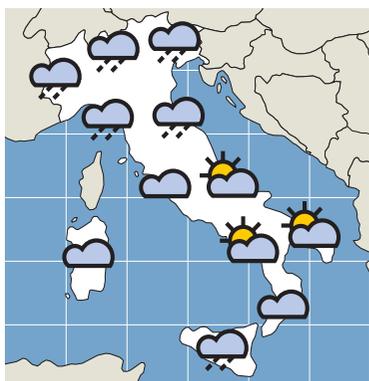


Domani

NORD ■■ Tempo in peggioramento al Nord Ovest, ancora soleggiato altrove.

CENTRO ■■ Sereno o poco nuvoloso, residui di pioggia sulla Sardegna.

SUD ■■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■ Cielo molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■■ Nuvolosità in aumento su tutte le regioni.

SUD ■■ Cielo poco nuvoloso, nuvolosità in aumento sulla Calabria e qualche pioggia in Sicilia.

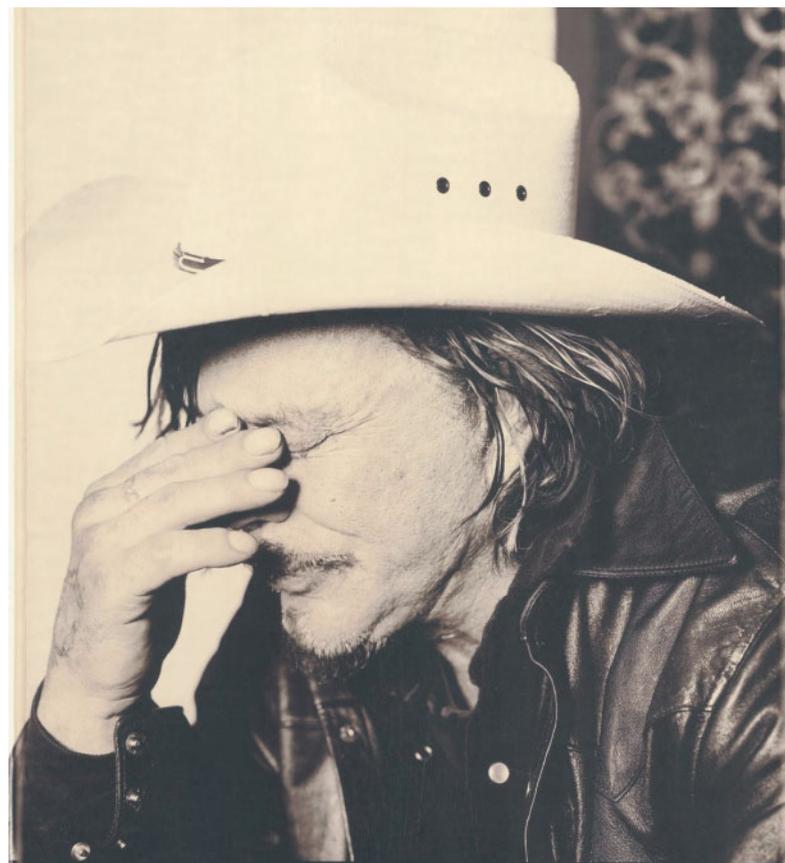
Pillole

DIDI-HUBERMAN A NAPOLI

Il Premio Napoli 2011 chiude questo mese di letture in movimento nel quartiere Miracoli con una settimana di dialoghi, da oggi al 4 novembre, sulla natura e il paesaggio, le passioni, i luoghi e le storie. Oggi alle 17 «Lucciole o lanterne. Le immagini possono esplodere?» con Roberto Cappuccio e Georges Didi-Huberman.

IL «DUSE» A FEDERICA FRACASSI

L'attrice Federica Francassi (che dirige insieme al regista Renzo Martinelli la compagnia Teatro Aperto) vince la ventiseiesima edizione del Premio Duse, l'Oscar femminile del Teatro. Il riconoscimento le verrà consegnato lunedì 7 novembre al Piccolo Teatro di Milano (via Rovello, ore 19). L'ingresso alla cerimonia è libero.



Julian Schnabel: 80 scatti a Milano

LA MOSTRA ■■ Per molti anni Julian Schnabel ha realizzato fotografie Polaroid in grande formato usando un vecchio apparecchio panoramico 20 x 24 pollici del 1970 delle dimensioni di un frigorifero. Ottanta di quelle foto sono esposte nella galleria Forma di Milano (in questa pagina Mickey Rourke).

NANEROTTOLI

La ruota del prestito

Toni Jop

Gran mossa quella di Papandreu: dicano per referendum i cittadini greci se intendono farsi carico dei costi del prestito europeo. Perché saranno loro a pagarne le terribili conseguenze. La ruota del prestito segna verosimilmente da un lato la fine dell'autonomia del popolo greco e anche la crisi del suo diritto di proprietà sulle bel-

lezze del suo paese. Perché è molto facile che dovrà «prostituirsi» per riuscire a pagare le rate del «mutuo». Merkel e Sarkozy si arrabbiano, poveri: ma cosa doveva fare Papandreu, sterminare i suoi cittadini esasperati, espropriati, ridotti alla miseria, tenerli buoni coi carri armati? I registi dell'operazione europea minacciano: se voteranno no, equivarrà ad una uscita di Atene dall'Euro. Non ci sembra proprio: direbbero solo che questo modello di governo bancario del continente, così consegnato, non va, è una fabbrica di nuove servitù capace di spezzare le reni non solo alla Grecia ma anche all'Europa. ♦

DETESTABILI QUEGLI ANNI 80

TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Interessante saggio di Michele Salvati: *Tre pezzi facili sull'Italia. Democrazia, crisi economica, Berlusconi* (Il Mulino, pp.132, Euro 14). Favorevolmente recensito sul *Corsera* da Paolo Mieli e però non privo di lacune e contraddizioni. L'interesse del saggio sta nel (ri) segnalare il tema del trasformismo post-unitario. Che, con il connubio al centro, impedi le alternanze democratiche. Nella tenaglia tra destra storica e sovversivismo plebeo (anche cattolico). Vero. E però il «sovversivismo» era frutto di una borghesia oppressiva e feroce: che risanò lo stato sulle spalle dei subalterni. E poi il trasformismo era anche legato a «partiti coacervati», notabili e personalistici. Radicati nel clientelismo locale. E qui, non c'è ben più di un'assonanza coi partiti «trasversali» di oggi? A destra come a sinistra? Sul che Salvati tace. Altra obiezione. Da un lato Salvati scrive che fu il trasformismo - prima del fascismo - la causa vera di alternanze mancate. Dall'altro - dopo aver escluso colpe della guerra fredda - loda poi la Dc per aver tenuto fuori «un partito anti-sistema» come il Pci... Invece la verità è un'altra: il Pci era percepito come fattore K. E dunque, anche per suoi ritardi soggettivi, fu escluso da governo e alternanze (a parte il tentativo moroteo, stroncato da destra e da estrema sinistra nel quadro geopolitico). E infine, il centrosinistra repubblicano. Salvati lo liquida. In uno con la condanna di sprechi, inflazione, statalismo, anni '70, etc. Sbagliato. Il welfare italiano, pur tra sprechi, tenne alta la domanda aggregata, sedò conflitti esplosivi, fece coesione con diritti e salari. Quanto all'impresa privata, ne profitto. Vivendo a spese dello stato e scaricando su di esso gli oneri delle ristrutturazioni. Per inciso. Alla fine dei '70 il debito non superava il 51% del Pil. Poi vennero i guai: liberismo, decisionismo, finanza, evasione, bassi salari, e altri sprechi per «contenere». Ed eccoci qui... ♦



Giuseppe Rossi e Antonio Cassano Sarà difficile vederli con la maglia della nazionale ai prossimi europei

IVANO PASQUALINO

MILANO

E il giorno della verità per Antonio Cassano. Oggi verrà reso pubblico un comunicato ufficiale, per spiegare cause e entità del malore che lo ha colpito sabato sera all'aeroporto di Malpensa. «Ci sarà un comunicato congiunto con il Policlinico di Milano che farà chiarezza», assicura l'a.d. del Milan, Adriano Galliani. «Ciò che mi preme dire ai tifosi è che Antonio sta bene ed è in miglioramento, siamo moderatamente ottimisti». Le condizioni del barese sono stabili. Non permangono sintomi particolari, arginati dalle pronte terapie applicate. Il giocatore del Milan sarebbe stato colpito da un ictus ischemico che ha portato al suo ricovero alle 9 di domenica nel reparto di neurologia del Policlinico. Anche i medici avrebbero espresso ottimismo sulla sua situazione clinica, ma il ritorno sui campi da gioco rimane ancora un argomento tabù. La stagione di Cassano potrebbe essere terminata, così come l'Europeo 2012 in Polonia e Ucraina. Si teme che anche la carriera del fantasista possa essere compromessa, qualora gli esami attestassero la morte di una parte del tessuto cerebrale. Oggi tornerà a se-

«DATEMI LA TV» CASSANO SI GUARDA IL SUO MILAN

«Sta meglio», dice Galliani. Oggi il primo bollettino ufficiale su quanto accaduto al calciatore barese. La visita di Pazzini, il messaggio di Totti

LA SERIE B

**Il Toro vince sempre
Pescara e Sassuolo
inseguono con i gol**

■ Nella 13esima giornata di serie B il Pescara di Zeman trova i gol di Sansovini e piega il Varese. Il Sassuolo largheggia nel derby emiliano. Il Toro è un carismatico. Si risolveva la Samp.

RISULTATI: Padova-Livorno 1-0, Albinoletto-Ascoli 1-0, Empoli-Nocerina 2-0, Grosseto-Bari 0-1, Gubbio-Cittadella 1-0,

Juve Stabia-Vicenza 1-0, Modena-Sassuolo 2-5, Pescara-Varese 3-1, Sampdoria-Crotone 2-0, Verona-Brescia 1-0, Reggina-Torino 0-1.

CLASSIFICA: Torino 32 punti, Pescara 28, Sassuolo 27, Padova 26, Reggina 23, Sampdoria 21, Bari 20, Verona 19, Varese 18, Grosseto 17, Livorno 16, Brescia 16, Crotone 15 (penalizzato di un punto), Cittadella 14, Gubbio 14, Nocerina 13, Juve Stabia 13 (-6), Modena 13, Albinoletto 13, Empoli 11, Vicenza 10, Ascoli -1 (-10).

guirlo Rodolfo Tavano, medico del Milan, impegnato con la squadra nel match contro il Bate Borisov. Partita che Cassano non ha voluto perdersi: ha chiesto una televisione per seguire i compagni almeno sullo schermo.

«L'ho trovato meglio di quanto mi aspettassi», ha rassicurato Giampaolo Pazzini. L'attaccante dell'Inter ha fatto visita per un'ora e mezza all'amico Antonio. Insieme a lui presente l'ex interista Marco Materazzi. «Come sta? Come volete che sta, sta bene», ha minimizzato prima di salutare affettuosamente Carolina Marcia-



lis. La moglie di Cassano è salita al terzo piano del Padiglione Monteggia del Policlinico alle ore 13. È apparsa più distesa in viso rispetto a lunedì. Poco dopo sono arrivati anche i colleghi del Milan. I giocatori infortunati che non sono potuti partire per la trasferta di Champions League a

Il giorno della verità
Finalmente sarà fatta luce. L'interista: «Era sorridente e sereno»

Minsk. Alexandre Pato e Luca Antonini, dopo una visita di un'ora e un quarto, sono usciti da una porta secondaria senza rilasciare dichiarazioni. A differenza di Francesco Totti. Fra tutti i messaggi di solidarietà inviati a Cassano, il suo colpisce per simpatia e affetto: «Forza Antonio, la cosa importante è che tu stia bene», scrive il capitano giallorosso sul proprio sito. «Ti aspetto alla partita di ritorno a Milano e sbrighi a uscire dall'ospedale: i medici e gli infermieri già non ne possono più di te e dei tuoi scherzi».

IL TALENTO DI TUTTI

Il malore di Cassano ha fatto dimenticare le rivalità sportive, unendo la Nazione intorno al dramma del barese. Nazione che adesso si interroga anche sul suo sostituto nell'Italia di Cesare Prandelli in vista dell'Europeo 2012 in Polonia e Ucraina. Il ct azzurro, prima di Cassano, aveva perso un'altra pedina fondamentale per l'attacco: Giuseppe Rossi, che nel corso del match contro il Real Madrid ha riportato la rottura del legamento crociato destro. L'attaccante del Villarreal resterà fermo per circa sei mesi. La riabilitazione potrebbe riportarlo in campo in tempo. Ma difficilmente il suo stato di forma potrà essere ottimale per l'inizio della competizione a giugno. Prandelli aveva costruito qualificazione e assetto tattico intorno a due attaccanti rapidi. Il naturale sostituto, per caratteristiche fisiche e tecniche, appare quindi Sebastian Giovinco. Il gioiellino del Parma ha abbandonato il ruolo da trequartista e sta vivendo la sua migliore stagione nella posizione di seconda punta (finora sei gol in otto partite). Anche Antonio di Natale (attuale capocannoniere con sette reti) assomiglia tecnicamente a Rossi e Cassano. Per questo potrebbe rientrare nei piani di Prandelli, nonostante non sia mai stato convocato dal ct azzurro per ragioni anagrafiche (34 anni). Tre nomi non sembrano in discussione per la lista dei convocati: Giampaolo Pazzini, Alessandro Matri e Mario Balotelli. Resta in lizza un solo posto: Osvaldo è il candidato più probabile. Le amichevoli dell'Italia contro Polonia e Uruguay (11 e 15 novembre) daranno le prime risposte. ♦



Zlatan Ibrahimovic festeggia il momentaneo vantaggio del Milan

ROSSONERI AGLI OTTAVI MA C'È IL BARÇA DA BATTERE

Solo un pari col Bate Borisov. Segna Ibrahimovic
Per il primo posto serve superare il Barcellona a Milano. Stasera in campo Inter e Napoli

BATE BORISOV	1
MILAN	1

BATE BORISOV: Gutor, Yurevich, Radzkov, Bordachev, Simic, A. Volodko, Likhtharovich (18' st Olekhnovich), Kontsensvoy (38' st Gordeychuk), Baga (30' st Pavlov), Renan Bressan, Skavish
MILAN: Abbiati, Abate, Nesta (21' st Bonera), Thiago Silva, Taiwo, Ambrosini, Aquilani (23' st Seedorf), Nocerino, Boateng, Robinho (37' st Ganz), Ibrahimovic
ARBITRO: Rasmussen (Danimarca)
RETI: nel pt 22' Ibrahimovic; nel st 10' Bressan (rigore)
NOTE: Ammoniti: Olekhnovich e Ambrosini. Angoli: 5-4 per il Milan, Recupero: 0 e 3'. Spettatori: 40 mila.

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Pazienza per la dedica che Allegri ai suoi avrebbero voluto fare ad Antonio Cassano, il pareggio di Minsk costa con tutta probabilità al Milan il primo posto nel girone H e i rossoneri, a questo punto, saranno

costretti a battere il Barcellona a San Siro per vincere la classifica del gruppo e sperare in un sorteggio più «fortunato» per gli ottavi di Champions League.

Così, il passaggio del turno con due gare di anticipo grazie al punto conquistato in Bielorussia, è l'obiettivo minimo che non regala il sorriso in questi giorni di ansia per la sorte di Antonio Cassano. Un pareggio amaro che è frutto essenzialmente di due ingredienti, uno già ampiamente sperimentato in questo avvio di stagione e l'altro inatteso. Perché se nel freddo bielorusso la retroguardia rossonera si dimostra ancora una volta allegra e disattenta, la novità certo non piacevole è un attacco che stavolta dimentica le abbuffate di gol della settimana appena trascorsa (9 reti fra Palermo, Parma e Roma) e di fronte al Bate Borisov, a cui il Barcellona aveva rifilato una delle tante «manite» stagionali, getta più volte all'aria l'occasione per chiudere la partita e tornare a Milano con la qualificazione in tasca e le

speranze intatte di vincere il girone.

LA TESTA ALTROVE

Un peccato doppio considerato che la gara si era messa presto sulla più comoda delle strade grazie al gol del solito Ibrahimovic: palla rubata sulla trequarti, triangolo largo con Robinho e Gutor battuto sul secondo palo con un rasoterra potente. Ibra, sempre lui, esulta mentre Boateng si solleva la maglia mostrando quella col numero 99 di Antonio Cassano. Il Bate riparte bene e impegna Abbiati in un paio di occasioni, ma è sempre il Milan a guidare le danze e se ad Aquilani manca la precisione in un paio di occasioni, l'errore di Robinho che in contropiede salta Gutor e poi spedisce sul palo è quasi clamoroso.

«Nel primo tempo andava chiusa la partita, abbiamo avuto molte occasioni - dirà poi negli spogliatoi a fine gara Massimiliano Allegri - La prestazione è stata buona, ma abbiamo sbagliato troppo negli ultimi 30 metri». Anche perché la musica nel secondo tempo non cambia: il Milan attacca e crea molto, ma Boateng e Robinho non sono in serata e continuano a sbagliare. E quando non sbagliano ci si mette l'arbitro danese Rasmussen, che non vede il braccio con cui Simic respinge il tiro di Boateng con Gutor battuto. Ma a quel punto il Bate era già sull'1-1 grazie al rigore trasformato da Bressan (fallo di Abate su Kontsevoi) e il Milan sembrava essersi spento. Unica eccezione Abbiati che nel secondo tempo, come era successo anche al rientro in campo dagli spogliatoi sabato a Roma, ci deve mettere le mani in almeno quattro occasioni

A Minsk

La squadra di Allegri spreca ed è raggiunta con un rigore

per salvare almeno il punto che vale la qualificazione. A complicare le cose anche l'infortunio di Nesta che a metà del secondo tempo è costretto a lasciare il campo a Bonera per infortunio. Ma a quel punto il Milan bello (e sciupone) del primo tempo era già negli spogliatoi sostituito dalla sua copia spaventata e timorosa. Niente a che vedere con la squadra reduce da cinque vittorie consecutive in campionato. «Ma non siamo calati nella ripresa - ha poi spiegato Allegri - è il calcio: se non chiudi le partite, basta un episodio per cambiare tutto. È vero che abbiamo creato molto, ma alla fine abbiamo rischiato». ♦

Ricostruzione

**IN NOME
DEL POPOLO ITALIANO**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI**

MED FREE ORKESTRA

ZIGGY

MARLENE

KUNTZ

ROBERTO

VECCHIONI

SIGMAR GABRIEL

FRANÇOIS HOLLANDE

PIER LUIGI

BERSANI

Cinque **PD**

YOUJEM.tv

www.partitodemocratico.it

Partito Democratico